

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

608^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 19 APRILE 1967

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA

Trasmissione di voto Pag. 32573

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenza 32572

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 32571

Deferimento a Commissione permanente
in sede referente 32572

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede deliberante 32571

Presentazione di relazione 32572

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 32571

Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per
l'anno finanziario 1967 » (2103) (Approvato
dalla Camera dei deputati) e « Rendiconto
generale dell'Amministrazione dello Stato
per l'esercizio finanziario 1965 » (2104) (Ap-
provato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE 32578

BERTOLI 32578, 32583, 32627

Bo, *Ministro delle partecipazioni statali* . . 32603

Bosso, *relatore di minoranza sul disegno di
legge n. 2103* 32583

COLOMBO, *Ministro del tesoro* Pag. 32610, 32626

CONTI, *relatore sul disegno di legge n. 2103* 32596

FORTUNATI 32574, 32628

FRANZA 32625, 32626

GIGLIOTTI 32581

MACCARRONE 32627

MAIER, *relatore sul disegno di legge n. 2103* 32590
32624

* PECORARO, *relatore sul disegno di legge nu-
mero 2104* 32589

PIERACCINI, *Ministro del bilancio e della
programmazione economica* . 32617 e passim

PRETI, *Ministro delle finanze* 32607

RENDINA 32579

TRABUCCHI 32626, 32627, 32628

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 32629

Annunzio di interrogazioni 32629

Annunzio di interrogazioni trasformate in
interrogazioni con richiesta di risposta
scritta 32630

PETIZIONI

Annunzio 32572

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 16 30).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Bulgaria per il regolamento del contenzioso finanziario, con Scambio di Note, concluso a Sofia il 26 giugno 1965 » (1549-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati);

« Disposizioni per il controllo delle armi » (2178);

« Istituzione di una sezione distaccata della Corte di appello di Napoli con sede in Campobasso e della Corte di assise di appello di Campobasso » (2181).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

RUSO. — « Ordinamento degli Istituti di arte » (2179);

VERONESI e CATALDO. — « Estensione dei benefici previsti dalla legge 25 luglio 1966,

n. 603, agli abilitati in possesso di laurea in economia e commercio ed in medicina veterinaria » (2180).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede delib- erante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

Deputati FAILLA ed altri. — « Estensione delle facilitazioni di viaggio previste per le elezioni politiche nazionali a favore degli elettori dell'Assemblea regionale siciliana nella primavera del 1967 » (2174), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Norme sul trattamento economico delle suore addette agli stabilimenti sanitari militari, agli ospedali convenzionati ed alle infermerie e centri medici del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (2161), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Concessione di una indennità giornaliera di rischio al personale militare e agli impiegati civili dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica addetti alla manipolazione, trasporto, immagazzinamento e conservazione di sostanze pericolose o a lavori eseguiti in presenza delle medesime » (2149), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

GIGLIOTTI ed altri. — « Modificazioni al testo unico della finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175,

e disciplina della riscossione dei carichi arretrati di tributi locali » (1567-B);

« Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 5, sui compensi ai componenti delle commissioni, consigli, comitati o collegi operanti nelle Amministrazioni statali, anche con ordinamento autonomo, e delle commissioni giudicatrici dei concorsi di ammissione e di promozione nelle carriere statali » (2158), previo parere della 1ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Proroga delle disposizioni sui concorsi speciali per l'accesso alle cattedre disponibili negli istituti di istruzione secondaria di Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma e Torino, contenute nel decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629 » (2157);

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

COMPAGNONI ed altri. — « Modifiche agli articoli 21 e 40 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, recante norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei vini, mosti ed aceti » (2151), previ pareri della 2ª e della 9ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Nuove norme per la concessione della "Stella al merito del lavoro" » (2173), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

ANGELILLI. — « Modifica alle norme relative al trattamento economico dei capi ope-

rai del Ministero della difesa » (2137), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), il senatore Berlingieri ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: Deputati DAL CANTON Maria Pia ed altri. — « Modifiche al titolo VIII del libro I del codice civile "Dell'adozione" ed inserimento del nuovo capo III con il titolo "Dell'adozione speciale" » (2027).

Annunzio di sentenza trasmessa dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera del 18 aprile 1967, ha trasmesso copia della sentenza, depositata nella stessa data in Cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana nella seduta del 7 luglio 1966 contenente « Norme relative al personale direttivo; di segreteria e di servizio della scuola magistrale ortofrenica regionale di Catania istituita con legge regionale 4 aprile 1955, n. 33, e successivo decreto del Presidente regionale 1º dicembre 1959, n. 10 » (Sentenza n. 47) (Doc. n. 93).

Annunzio di petizioni

P R E S I D E N T E . Sia dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

G E N C O , Segretario:

la signora M. Raffaella Cagnolati, da Genova, chiede che il beneficio dell'inquadramento in ruolo per gli insegnanti abilitati sia esteso anche agli insegnanti di applicazioni tecniche (Petizione n. 48);

la signora Olga Toppia Gneccchi, da Milano, chiede che gli anni di servizio militare siano considerati, a tutti gli effetti, utili a pensione (*Petizione n. 49*);

la dottoressa Anna Restagno Ferrini, da Torino, chiede venga modificato l'articolo 595 del Codice civile che limita la capacità a ricevere per testamento del coniuge binubo (*Petizione n. 50*);

il signor Giuseppe Del Pennino, da Roma, chiede che anche gli ex dipendenti delle disciolte organizzazioni sindacali, assunti presso Enti pubblici, possano godere dei benefici della legge 9 febbraio 1963, n. 124 (*Petizione n. 51*).

P R E S I D E N T E . Tali petizioni, a norma del Regolamento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Annunzio di voto trasmesso dal Consiglio regionale della Sardegna

P R E S I D E N T E . Comunico che il Consiglio regionale della Sardegna ha trasmesso, a norma dell'articolo 51 dello Statuto speciale della Regione, un voto approvato da quel Consesso nella seduta pomeridiana del 13 aprile 1967, relativo alla situazione economica e sociale delle zone interne dell'isola.

Il voto sarà trasmesso alla 2ª Commissione permanente, competente per materia.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 » (2103) (Approvato dalla Camera dei deputati) e « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1965 » (2104) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 », già approvato dalla Camera dei deputati, e « Rendiconto generale dell'Amministrazione

dello Stato per l'esercizio finanziario 1965 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dobbiamo passare allo svolgimento degli ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Fortunati, Pirastu, Bertoli, Maccarone, Gigliotti, Stefanelli, Pellegrino e Penti.

G E N C O , Segretario:

« Il Senato,

constatato che la dimensione e l'espansione dei residui passivi nei confronti dei residui attivi determinano un crescente, anormale divario tra bilancio preventivo e bilancio consuntivo, tra bilancio di competenza e bilancio di cassa;

rilevato che in tale situazione i modi e i tempi dell'esecuzione dei piani di investimenti risultano modificati rispetto alle norme sostanziali che li hanno disposti e la gestione di bilancio modifica di fatto la legge formale di bilancio, attraverso una politica di tesoreria che si svolge al di fuori di decisioni e consultazioni parlamentari;

affermata la necessità di una profonda riforma della legge e dei regolamenti concernenti la contabilità generale dello Stato, soprattutto per quanto si riferisce alla formazione e alla gestione dei residui passivi propri e di quelli cosiddetti di stanziamento, alla possibilità di trasferimenti di capitoli di spesa, alla procedura di utilizzazione del fondo per le spese impreviste,

impegna il Governo:

a) a presentare proposte di riforma della legge di contabilità generale dello Stato, che tengano conto della funzione del potere legislativo quale risulta dalla Costituzione della Repubblica;

b) a riferire periodicamente alle Commissioni parlamentari sulla gestione di tesoreria e di bilancio, e sui conti dei residui, soprattutto in merito alla loro progressiva eliminazione ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Fortunati ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno

F O R T U N A T I . Onorevole Presidente, noi abbiamo presentato, come può vedere, per quanto concerne la struttura generale del bilancio, due ordini del giorno. L'ordine del giorno che porta per prima la mia firma si riferisce a un problema che è stato sollevato ampiamente in Commissione e che, a nostro giudizio, ormai ha raggiunto tali dimensioni per cui si impongono soluzioni innovative. In realtà anche stamane, discutendo la nota di variazione in sede referente, la questione è stata riproposta. Stando al significato teorico del nostro bilancio, alla stregua delle norme vigenti, in sede preventiva si dovrebbe verificare se la dimensione quantitativa delle poste contabili, in entrata e in uscita, riflette più o meno attendibilmente la portata delle norme sostanziali che in precedenza il Potere legislativo ha formulato.

Quindi, il potere legislativo dovrebbe avere una doppia sede di verifica: una prima sede di verifica nella discussione del « preventivo », mettendo in relazione le norme sostanziali con le poste contabili; una seconda sede, nell'approvazione del « consuntivo », mettendo i risultati di un determinato esercizio finanziario a raffronto con il preventivo deliberato in precedenza.

In verità, da qualche anno il bilancio ha anche introdotto delle poste contabili eterodosse: eterodosse in quanto si tratta di capitoli che portano la denominazione di fondi per provvedimenti legislativi in corso. Da questo punto di vista, per lo meno per quanto riguarda il significato dei provvedimenti indicati negli elenchi che sono annessi al bilancio, sussiste la necessità di una discussione di orientamento politico-economico in prospettiva. Noi riteniamo che la definizione e la collocazione di tali fondi debbano essere riviste in sede legislativa, perchè non ci sembra che la denominazione in atto possa a lungo resistere di fronte ad una corretta interpretazione dell'articolo 81 della Costituzione. Riteniamo, cioè, che vi possano essere fondati motivi perchè l'impostazione possa essere definita incostituzionale. Il rilievo assumerebbe evidentemente una portata di estrema gravità, perchè si tratterebbe di incostituzionalità non di uno specifico

provvedimento legislativo, ma dell'atto legislativo che fissa il bilancio dello Stato. Ma di questo dirò alcune cose in seguito. La questione, però, che sta emergendo e che sta assumendo una notevole gravità, è costituita dal divario tra bilancio come legge formale e bilancio come legge sostanziale; e soprattutto dal fatto che la gestione del bilancio avviene al di sopra e al di fuori e indipendentemente dal Potere legislativo e da quanto nel bilancio a suo tempo è stato definito o approvato. La dimensione dei residui oggi ha assunto una vastità ed una proporzione di migliaia di miliardi. I residui vanno crescendo e va crescendo continuamente l'eccedenza dei residui passivi sui residui attivi. Credo che non occorranو eccessive riflessioni per intendere che questo fatto si traduce in realtà nella constatazione che i tempi di esecuzione della spesa e talora anche i modi e i volumi della spesa si manifestano e si realizzano in modo difforme da quello previsto dalla norma sostanziale che li aveva disposti. Su questo punto non vi possono essere dubbi di sorta. Ma la questione diventa ancora più preoccupante, a nostro giudizio, se noi consideriamo alcuni tipi di spesa, cioè i cosiddetti investimenti o spese in conto capitale. Può darsi, cioè che vi siano norme di carattere sostanziale che statuiscono che in un determinato esercizio debba essere effettuato un determinato stanziamento. Ebbene, che cosa può avvenire e che cosa avviene in realtà? Che in quell'esercizio la spesa non viene eseguita e che, sulla base di una norma della legge di contabilità che il Potere legislativo ha approvato al momento della riforma del bilancio, tale stanziamento passa in residuo. Ma il passaggio a residuo, disposto dal Potere legislativo, è consentito nei limiti temporali fissati dalla legge di contabilità, sino a che è riconosciuta l'utilità della spesa.

Accanto a questi fatti, che alterano profondamente sia l'impostazione tradizionale del bilancio e i rapporti tra Legislativo ed Esecutivo, sia la configurazione tradizionale del Potere legislativo che ha non soltanto il dovere, ma ha la possibilità, la capacità e gli strumenti di controllo dell'Esecu-

tivo nella gestione del bilancio, vi sono altre questioni che a più riprese sono state sollevate in sede di Commissione finanze e tesoro.

Una questione riguarda la procedura strana della convalida, da parte del Potere legislativo, di un decreto del Presidente della Repubblica per l'utilizzazione del fondo per le spese impreviste. Tale convalida aveva senso nell'ambito dello Statuto albertino, quando il monarca aveva funzioni in un certo senso sia legislative che esecutive, ma non ha più senso nell'ambito della Carta costituzionale, poichè il Presidente della Repubblica non ha alcuna funzione nè di potere legislativo nè di potere esecutivo. Sorge quindi il problema di modificare una norma della legge di contabilità generale e di trovare gli strumenti giuridicamente idonei per l'utilizzazione del fondo per le spese impreviste.

Vi è poi il problema (che io riconosco delicato ma che non si può più eludere) delle eccessive facoltà attribuite al Ministro del tesoro per quanto riguarda lo spostamento degli stanziamenti da un capitolo all'altro del bilancio dello Stato.

Di fronte a tali questioni, che fanno sì che in definitiva il bilancio reale non consista nel bilancio che viene approvato ma nella gestione del bilancio stesso e soprattutto nella politica di tesoreria, cioè nel ritmo e nel tempo della spesa reale, sorgono non soltanto i problemi (certo non nuovi, che si pongono in termini nuovi) dei rapporti che debbono esistere fra bilancio preventivo e bilancio consuntivo e le polemiche, che pure si presentano in termini nuovi, riguardanti le scelte tra bilancio di competenza e bilancio di cassa, ma sorge anche e soprattutto il problema dei nuovi rapporti politici tra Legislativo (se non in sede assembleare in sede di Commissioni) ed Esecutivo per quanto concerne la gestione del bilancio e la politica di tesoreria. Noi possiamo, cioè, ammettere e riconoscere che nella vicenda politica ed economica certe spese e certi ritmi di spesa possano e debbano essere difforni da quelli inizialmente previsti dalla norma sostanziale; possiamo ammettere e riconoscere ad-

dirittura che, per esigenze di carattere generale, alcune norme sostanziali in un determinato esercizio finanziario non trovino alcuna posta contabile. Ma la questione che si pone con forza è che tutto ciò non può avvenire implicitamente, ma deve avvenire esplicitamente, attraverso una sollecitazione, uno stimolo ed un richiamo aperto del Potere legislativo il quale su tali questioni deve esprimere la sua determinazione esplicita. Non si può rimettere tutto questo alla discrezionalità dell'Esecutivo, attraverso un puro e semplice iniziale rapporto fiduciario tra maggioranza e Governo e un puro e semplice iniziale rapporto tra maggioranza ed opposizione. La gestione del bilancio e la gestione della politica di tesoreria richiedono momenti di consultazione, momenti di verifica, momenti di decisione del Potere legislativo.

Si tratta, quindi, non soltanto di innovare sul piano legislativo, ma anche di innovare sul piano della prassi, relativamente ai rapporti tra Commissioni parlamentari e Potere legislativo e nei confronti della politica di tesoreria, della gestione del bilancio e della politica dei residui. Di fronte alla dimensione che hanno assunto i residui non vi è dubbio che si impone un orientamento generale per sapere come, con quali tempi, con quali ritmi e con quali mezzi si possa pensare, in un tempo più o meno ravvicinato, di ridurre a proporzioni normali il problema dei residui che oggi raggiungono i 4 mila miliardi di lire. Non nell'ordine del giorno che porta per prima la mia firma ma nell'ordine del giorno che porta per prima la firma del collega Gigliotti, sia pure per inciso, è prospettata anche l'esigenza di una nuova regolamentazione del cosiddetto fondo globale.

Ho già accennato che questa impostazione di capitoli di spesa (che presuppongono, in un bilancio in *deficit*, operazioni finanziarie per la copertura) non trova nelle norme vigenti in tema di contabilità alcun fondamento, così come non trova alcun fondamento nell'articolo 81 della Carta costituzionale, se è vero che l'articolo 81 sancisce che con la legge del bilancio non si posso-

no introdurre né nuove entrate né nuove spese.

Ma il problema, secondo noi, assume ancora aspetti politici di rapporti tra Legislativo ed Esecutivo. Mentre per un lungo periodo di tempo (per lo meno, onorevole Presidente, per quanto concerne la 5ª Commissione del Senato) era stato sempre pacifico che gli elenchi annessi al bilancio, concernenti i fondi per i provvedimenti legislativi in corso, erano puramente e semplicemente indicativi, e che, quindi, il Potere legislativo aveva sempre la possibilità di attingere a tali fondi modificando l'elenco, in quanto l'impegno reale consisteva soltanto nella dimensione finanziaria dei capitoli e non nella loro articolazione in elenchi (che erano vincolativi solo per il Potere esecutivo, come espressione, in sede di approvazione del bilancio, di orientamenti e di scelte dello stesso Potere esecutivo), ora si va profilando una prassi singolare, secondo cui gli elenchi sarebbero vincolanti per il Potere legislativo e non lo sarebbero per il Potere esecutivo! Il Potere esecutivo, cioè, potrebbe presentare provvedimenti legislativi, modificando l'elencazione e ricorrendo alla copertura prevista dai capitoli, mentre il Potere legislativo non avrebbe alcuna iniziativa in proposito.

La questione, allora, si presenta estremamente delicata, non solo perchè si fa riferimento ad uno strumento di carattere eccezionale che può reggere finchè vi sono corretti rapporti tra maggioranza e opposizione, ma anche perchè, se i rapporti tra maggioranza e opposizione si dovessero deformare, insistendo nell'orientamento che si va delineando, è certo che l'opposizione non potrà più accettare l'impostazione in atto del fondo globale. Occorre, dunque, che si mediti con estremo senso di responsabilità: quando, infatti, si sa di fare riferimento a uno strumento che non ha alcun fondamento giuridico e costituzionale, l'uso dello strumento deve essere subordinato ad un rapporto di estrema correttezza tra maggioranza e opposizione.

Noi non contestiamo affatto alla maggioranza il diritto di operare le sue scelte (e non abbiamo mai messo in discussione tale

diritto!); abbiamo però sempre contestato che si opponga una preclusione giuridica all'iniziativa dell'opposizione. Ora, sia in Commissione, sia in Assemblea, un rappresentante del Potere esecutivo si è esplicitamente riferito a una preclusione di tale natura.

Se la maggioranza, in sede referente o deliberante, respinge un disegno di legge che fa riferimento al fondo globale, perchè ritiene che il disegno di legge non rientri nell'ambito delle scelte di politica economica e di politica finanziaria che la maggioranza persegue, non abbiamo nulla da eccepire. Ma se non si vuole, invece, entrare nel merito del provvedimento proposto, solo perchè, non essendo esso compreso negli elenchi, non sussisterebbe copertura, allora il discorso cambia completamente. Io credo quindi che anche a questo riguardo sia necessaria ormai una chiara ed esplicita regolamentazione e che, in ogni caso, in attesa della nuova regolamentazione, i rappresentanti del Governo su queste questioni debbano dichiarare se intendono attenersi all'orientamento che la 5ª Commissione ha sempre fissato con il consenso unanime di tutti i suoi componenti. Se le cose, invece, dovessero cambiare, pure il nostro comportamento dovrebbe essere radicalmente modificato.

Io penso, onorevoli colleghi, che, di fronte alla sentenza della Corte costituzionale (che è stata assai esplicita nei confronti di una singola norma) la questione posta debba essere attentamente esaminata e meditata, e che si debba arrivare ad una regolamentazione diversa dall'attuale. Credo, cioè, che, nel momento in cui una determinata legge-quadro, di orientamento dello sviluppo economico, sociale e civile del Paese, sarà stata definita da entrambi i rami del Parlamento, non si debba più fare riferimento a fondi per provvedimenti legislativi in corso, ma ad un fondo per lo sviluppo economico, sociale e civile dalla legge previsto. Credo che in questo modo il fondo avrà dimensioni chiare e precise, e che, facendosi riferimento ad una legge sostanziale, possano cadere le preclusioni di carattere costituzionale riferite all'articolo 81.

Ma, in attesa di questo, (la proposta modificazione concerne il futuro, e d'altronde an-

che la riforma della legge di contabilità generale dello Stato, non investe che i bilanci successivi al bilancio 1968), io credo che alcune questioni, onorevole Ministro del bilancio e della programmazione, debbano essere tenute presenti fin da ora. Il Senato sarà chiamato a discutere in prima lettura il bilancio del prossimo anno. Ebbene, onorevole Ministro, credo che per il prossimo bilancio debba essere anzitutto rispettata la volontà che il Senato ha espresso unanimemente con un ordine del giorno. Non è possibile che il bilancio sia presentato, per i singoli stati di previsione, solo con relazioni di carattere contabile che non dicono molto. Bisogna che ogni stato di previsione sia accompagnato da una relazione politico-amministrativa, che impegni la responsabilità del singolo Ministro nel contesto della responsabilità collegiale del Consiglio dei Ministri. È necessario riesaminare e ripresentare, a nostro modo di vedere, i residui in maniera più chiara ed esplicita, cosicché non sia consentita solo un'analisi contabile. Abbiamo bisogno di sapere quali sono i residui reali, i residui impropri (i cosiddetti residui di stanziamento); abbiamo bisogno di sapere quali sono gli stanziamenti che, di volta in volta, non vengono utilizzati in conto capitale.

Infine, io ritengo che sia venuto il momento in cui, al di là di norme regolamentari, di norme legislative, debbano essere instaurati rapporti normali con la Commissione di bilancio della Camera e con la Commissione finanze e tesoro del Senato, in modo che le questioni delicate di gestione del bilancio, della Tesoreria e dei residui, siano affrontate responsabilmente dal Potere legislativo, in modo cioè che la politica reale del Paese non sfugga, come sta sfuggendo, alla possibilità di verifiche da parte del Potere legislativo. Io so che in questo modo si introducono innovazioni; so che in questo modo si introducono nuovi strumenti, ma so anche che questo soltanto è il modo, in una società moderna e nell'ambito di nuovi orientamenti istituzionali di politica economica, di dare al Potere legislativo il senso reale della vicenda politica ed economica. In caso diverso, il Parlamento si riduce pu-

ramente e semplicemente ad un organo di registrazione formale di atti del Potere esecutivo.

Ed è chiaro che, così, da destra verrà la critica delle istituzioni parlamentari, che da destra verrà lo svuotamento delle istituzioni parlamentari! Se la politica economica reale e le scelte economiche reali avvengono al di fuori di una chiara dialettica di rapporti tra Legislativo ed Esecutivo, sfugge un significato politico valido delle coalizioni politiche di maggioranza, le quali ad un certo momento non sentono più il bisogno di una verifica sistematica e continua dell'operato del Potere esecutivo.

È con questo spirito che noi abbiamo formulato gli ordini del giorno. Certo noi riteniamo che al fondo della situazione non vi siano soltanto cause oggettive tecniche; certo riteniamo, ad esempio, che nei ritardi dei residui e nei tempi prolungati della spesa vi sia anche una scelta politica ed economica. In caso diverso i residui non avrebbero assunto certe dimensioni. Noi, dunque, possiamo essere in disaccordo — e lo siamo certamente — sull'analisi delle cause e degli effetti, ma intanto il Parlamento deve prendere atto dei fatti e deve considerare come questi fatti possono essere analizzati e discussi. In sede di analisi ognuno, certamente, assumerà il suo volto, farà le sue scelte, assumerà la propria responsabilità. Ma noi, nel momento stesso in cui ci accingiamo a votare un bilancio dello Stato, che dovrebbe essere il primo bilancio del programma quinquennale, non possiamo non affrontare i problemi più delicati del rapporto tra Legislativo ed Esecutivo, problemi che diventano tanto più delicati quanto più il bilancio si inserirà realmente in un programma. In realtà, infatti, il bilancio dovrebbe poi diventare il conto reale di un anno di programma; ma se i conti continueranno ad essere fatti così come sono fatti attualmente, è chiaro che anche la gestione e l'esecuzione del programma potranno dar luogo a forme reali di politica economica completamente diverse e distolte rispetto a quelle enunciate dalle norme sostanziali.

Di qui l'esigenza da noi posta, onorevole Presidente. A me francamente dispiace che,

di fronte a questi problemi, il Ministro del bilancio non sembri eccessivamente preoccupato, come non eccessivamente preoccupato sembra anche il Ministro del tesoro. La questione da noi posta è una questione reale, onorevole Presidente, e i problemi da noi posti sono di notevole gravità. Pertanto, se noi assistiamo ad un dibattito in cui neanche di fronte a questi problemi di principio e di metodo riusciamo ad intavolare un dialogo sereno, fecondo e positivo con i rappresentanti del Governo, non vi è certamente da meravigliarsi se in gran parte dei componenti di questa Assemblea è radicata la convinzione che i dibattiti che noi facciamo siano puramente formali poichè tutto è già scontato.

Bisogna che di questo vi rendiate conto, colleghi della maggioranza, perchè siete voi che avete la responsabilità della direzione del Paese. A me sembra infatti che voi sottovalutate l'ondata di malcontento e di disagio che di fronte a queste situazioni si va propagando, in particolar modo tra le nuove generazioni. Io vengo dal mondo universitario, onorevoli colleghi, e sono a contatto con centinaia di studenti universitari. Ebbene, debbo dichiarare che i giovani più preparati delle nostre Università contestano ormai a noi la capacità e il diritto di esprimere una direzione politica reale della volontà del Paese; dichiarano apertamente che noi del Parlamento facciamo puramente e semplicemente discussioni formali, poichè ormai tutte le decisioni sono sempre scontate e sono prese sempre, non nel Parlamento, non nell'ambito di una dialettica reale e attraverso un confronto reale, ma attraverso accordi che vengono contratti al di fuori delle Commissioni e delle Assemblee parlamentari.

Onorevole Presidente, io devo deplorare l'assenza dei Ministri nel momento culminante della discussione del bilancio.

Ciò non è mai avvenuto in questo ramo del Parlamento ed è per questo che io cesso di parlare in segno di protesta. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il Ministro del bilancio è stato presente al suo intervento.

B E R T O L I . Ma il Ministro del tesoro è stato assente, così pure il Ministro delle finanze, ed il ministro Pastore non è mai venuto. Sono all'estero, non sanno che si discute il bilancio al Senato!

P R E S I D E N T E . Ma il Ministro del bilancio è sempre stato presente e ha rappresentato il Governo nella sua unità.

Passiamo ora allo svolgimento dell'ordine del giorno dei senatori Rendina, Valenzi, Bertoli, Palermo, Gomez D'Ayala, Pellegrino, Romano, Cassese, Fortunati, Pirastu e Francavilla.

Se ne dia lettura.

P I R A S T U , Segretario:

« Il Senato,

nel discutere il disegno di legge n. 2103 relativo allo stato di previsione della spesa per l'anno finanziario 1967;

considerata l'esiguità dello stanziamento di 8 miliardi per l'edilizia privata e le opere pubbliche in favore delle zone del Sannio e dell'Irpinia colpite dal terremoto del 21 agosto 1962, stanziamento che si rivela irrisorio a confronto di 210 miliardi indicati come occorrenti per completare l'opera di ricostruzione;

considerato che le predette zone oggi sono fra le più disgregate e squallide del Paese per l'abbandono cui una ingiusta politica le condanna con il rifiuto ostinato a compiere grandi opere idrauliche e forestali, di bonifica e di irrigazione (sbarramento del Tamaro, diga sull'Ofanto per la valorizzazione di 7 mila ettari di terra, bonifica dell'Ufita e del Fortore), politica che è cagione di un esodo continuo di lavoratori che raggiunge punte altissime (120 mila nella sola provincia di Avellino);

considerato che non solo non può essere ulteriormente tollerata tale colpevole azione di degradazione di una parte cospicua del territorio nazionale, ma che anzi essa va arginata, come atto di doverosa riparazione verso quelle popolazioni,

impegna il Governo a presentare al più presto una nota di variazione che elevi il relativo capitolo del bilancio alla somma di

32 miliardi e a compiere tutte le opere necessarie per la valorizzazione ed il progresso delle predette zone ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Rendina ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

R E N D I N A . Signor Presidente, l'ordine del giorno del quale io sono firmatario con altri colleghi tende a richiamare l'attenzione del Governo sulla grave situazione che esiste in due provincie della regione campana: il Sannio e l'Irpinia, che, come tutti sanno, il 21 agosto del 1962 subirono le conseguenze dannosissime di un movimento tellurico di notevoli proporzioni.

L'ordine del giorno tende ad impegnare, attraverso una nota di variazione, il Governo ad una maggiore spesa che dovrebbe assommare alla cifra di 32 miliardi rispetto a quella di 8 miliardi che risulta stanziata per queste necessità nel bilancio del quale ci stiamo occupando.

È inutile che io qui dica quanto sia grave la situazione di queste due provincie; se ne sono interessati recentemente tutti gli organi di stampa. I comuni di queste due provincie hanno tenuto delle lunghissime sedute nel corso dei giorni passati proprio per richiamare l'attenzione del Governo su questa situazione che si fa ogni giorno più drammatica e che è espressa anche, in termini irrefutabili, dalle cifre della disoccupazione: 17 mila disoccupati nella zona avellinese; nonchè da quelle della emigrazione che, anzichè diminuire, tende a crescere ogni giorno di più. Consideri il Senato che solo dalla provincia di Avellino nel corso degli ultimi anni sono emigrati 120 mila lavoratori, una cifra indubbiamente paurosa, una cifra — e secondo me non si esagera usando questa espressione — altamente drammatica. I comuni hanno protestato recentemente sedendo in permanenza, facendo anche una marcia, la cosiddetta marcia degli esclusi, che doveva servire a richiamare l'attenzione del Paese su queste loro gravissime necessità, a rompere la cortina di silenzio con cui per tanta parte oggi il governo del nostro Paese usa circon-

dare problemi che tuttavia prorompono con la incontenibile eloquenza dei fatti ed esplodono anche in forme paurosamente drammatiche.

Il silenzio non basta a coprire il vuoto e la carenza legislativa. Il silenzio non può bastare di fronte all'assenza di una volontà politica perentoriamente invocata a risolvere problemi i quali non possono essere ulteriormente trascurati. È una situazione preoccupante e tanto più colpevole il determinarla in quanto esistono in quelle provincie non soltanto per la laboriosità della gente, ma per la presenza di premesse economiche e naturali che indiscutibilmente vi sono, condizioni perchè con un'avvertita, oculata e responsabile opera di Governo si possa ovviare non solo alle conseguenze gravissime del terremoto ma anche a quella politica cosiddetta dell'osso che condanna queste provincie ad una degradazione sempre più grave e ad un progressivo immiserimento.

Non è compito mio ripetere qui le cose che sono state già dette da voci più autorevoli della mia in ordine alla politica che questo Governo fa per il Mezzogiorno, alla ingiustizie che oggi si consumano nei suoi confronti. Io che vi parlo sono un meridionale della regione campana, che questi problemi non soltanto conosce ma vive nella loro intensità drammatica, che questi problemi non soltanto conosce per ragione della sua funzione politica ma soprattutto per il contatto quotidiano e continuo che ha con queste manifestazioni incresciose, gravissime e pesanti di una politica che neglige sistematicamente il problema del Mezzogiorno, che trascura sistematicamente, volutamente e vorrei dire pervicacemente i problemi di lavoro, di benessere, di civiltà del Mezzogiorno e quindi anche di queste provincie che più di tutte le altre avrebbero bisogno dell'intervento della finanza pubblica, dell'aiuto dello Stato.

Eppure vi sono, io dicevo, le condizioni perchè si compiano opere grandi di trasformazione e di miglioramento dell'ambiente e delle condizioni di vita.

Io ho richiamato soltanto alcune di queste opere, insieme con i miei compagni fir-

matari di questo ordine del giorno; ne ho indicate soltanto alcune che di per sè potrebbero essere sufficienti a risolvere il problema di queste desolate plaghe del nostro Paese; (parlare di plaghe del nostro Paese significa dire una frase densa di ironia per quelle popolazioni, tanto esse si considerano al di fuori dei confini del nostro territorio e del nostro Paese).

Non per caso esse hanno compiuto recentemente delle marce all'insegna di una parola d'ordine, la marcia degli « esclusi », degli esclusi dal territorio nazionale prima ancora che dal pensiero, dalle cure, dalle provvidenze del nostro Governo e del nostro Stato.

Io ho denunciato la mancanza di queste grandi opere idrauliche che potrebbero essere compiute: lo sbarramento del Tammaro, la diga sull'Ofanto, la bonifica dell'Ufita.

Pensate, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, che queste opere potrebbero portare ad una bonifica e quindi ad una valorizzazione di ben 7 mila ettari di terra; tant'è il territorio che è interessato da questi corsi d'acqua, da questi fiumi.

Potrebbe cessare l'esodo dalle campagne, l'immiserimento progressivo del quale io poco prima parlavo, solo che si compissero queste grandi opere di bonifica, solo che si desse l'avvio ad un'azione di sistemazione idrogeologica di vasti bacini (che fanno parte certamente del nostro Paese!) e dalla cui valorizzazione tutto il Paese potrebbe trarre immensi benefici.

Onorevoli colleghi, sono trascorsi cinque anni dal terremoto del 21 agosto 1962, cinque anni nei quali nessun problema è stato avviato a soluzione. Una semplice cifra può bastare per dimostrare come questo stanziamento di 8 miliardi sia assolutamente irrisorio e del tutto inadeguato e insufficiente rispetto alle esigenze e necessità reali. Vi sono 60 mila domande di contributi per ricostruzione. La stessa Amministrazione dei lavori pubblici ha riconosciuto che 200 miliardi sono appena sufficienti per poter risolvere una parte dei gravi problemi e per poter portare a compimento, senza pensare di fare grandi cose, le opere essenziali per la ricostruzione.

Ebbene a petto di questi 200 miliardi richiesti, 8 miliardi soltanto figurano nel bilancio. E se si pensa che con la fine del 1967 andranno a scadere anche i finanziamenti disposti dalle varie leggi di ricostruzione e di rinascita dei comuni terremotati, allora se ne ricava un quadro ancor più desolante e squallido e l'esigenza, io ritengo, per un Governo responsabile, di por mano ad una azione energica che possa impedire che la degradazione diventi ancora più grave e la tragedia desolante di queste province si trasformi in una irreparabile catastrofe.

Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, è questa la ragione del nostro ordine del giorno che, ancor prima di un fondamento politico, ha un fondamento umano che nasce da una esigenza di vita di queste popolazioni. Un Governo non può rimanere impassibile dinanzi a voci che parlano in termini di fame, di bisogno, di lavoro, di civiltà, di opere essenziali a una vita appena appena moderna e civile. Non si può rimanere impassibili, non si può consentire che la situazione peggiori senza creare una grande sfiducia nel Paese e in tutti gli uomini, in tutti i cittadini; senza creare soprattutto un senso di desolante abbandono nell'animo di queste laboriose popolazioni. Non si può imporre a queste popolazioni maggiori sofferenze di quanto esse abbiano già sofferto.

Vi è un preciso dovere dello Stato di provvedere alle cose che ho detto con mezzi idonei e senza ulteriori rinvii. E per questo onorevoli colleghi, onorevole Presidente, onorevole Ministro che noi raccomandiamo all'attenzione, ma ancor prima ad un preciso dovere del Governo, il nostro ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Gigliotti, Mammucari, Bertoli, Fortunati, Pirastu, Stefanelli, Pellegrino, Pesenti e Francavilla.

G E N C O , Segretario:

« Il Senato,

considerata la possibilità di maggiori entrate rispetto alle previsioni del bilancio,

in relazione all'andamento delle entrate degli anni precedenti;

rilevata la necessità di ridurre al massimo le poste di spesa relative allo stato di previsione del Ministero della difesa, nonché le cosiddette spese riservate, di rappresentanza, per i gabinetti e le segreterie particolari e le altre destinate al pagamento di personale estraneo all'amministrazione e alla esecuzione di non precisati studi e indagini o comunque sottratte al controllo della Corte dei conti;

considerata la necessità di una diversa denominazione e configurazione delle somme stanziare sotto la rubrica di "fondi per i provvedimenti legislativi in corso";

rilevata comunque l'opportunità di una diversa destinazione delle somme stanziare sotto la predetta rubrica per l'esercizio 1967;

rilevata la necessità di maggiori spese per un assegno mensile ai combattenti che hanno superato il sessantesimo anno di età, di uno stanziamento per l'aumento dei fondi di dotazione delle "partecipazioni statali", di un congruo aumento dello stanziamento per l'edilizia e le attrezzature ospedaliere, di uno stanziamento per il ripiano del deficit di bilancio degli Enti locali (Comuni e Province), di un aumento di fondi per la ricerca scientifica;

considerato che la scadenza dei termini costituzionali per l'approvazione del bilancio di previsione impedisce la presentazione di emendamenti specifici,

impegna il Governo a presentare una nota di variazione che tenga conto delle premesse ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Gigliotti ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

G I G L I O T T I . L'ordine del giorno è stato in gran parte svolto dal collega Mac carrone nell'ampio e documentato discorso che ha pronunciato nella seduta di lunedì scorso. Mi limiterò perciò ad accennare soltanto ad alcune delle considerazioni che giustificano la nostra richiesta al Governo di presentare sollecitamente una nota di va-

riazione del bilancio del 1967, che ne tenga presenti le premesse.

Nè deve apparire strano che, discutendo sul bilancio, invece di emendamenti che lo modificano il nostro Gruppo si limiti ad invitare il Governo a presentare, dopo l'approvazione, una nota di variazione. Purtroppo la scadenza costituzionalmente non valicabile dell'esercizio provvisorio è alle porte: pochi giorni ci separano dal 30 aprile, e sarebbe praticamente impossibile rispettare tale scadenza ove il bilancio, se modificato dal Senato, dovesse ritornare all'altro ramo del Parlamento. Il che fra l'altro deve farci pensare che la legge Curti, nata anche per evitare il ricorso all'esercizio provvisorio, non ha raggiunto il suo scopo, cosicché si impone una sua modifica.

Le entrate tributarie per l'esercizio 1967 sono previste in 7717 miliardi. La valutazione è esatta o è errata? E se è errata, lo è per eccesso o per difetto? A nostro avviso, la valutazione è errata ed è errata per difetto, come appare da alcune considerazioni, una di ordine generale ed altre di ordine particolare che confermano quella di ordine generale.

Le entrate tributarie del 1965 furono previste in 6.276 miliardi. L'accertamento fu invece di 6.375 miliardi, con un miglioramento di 99 miliardi. Nel 1966 le entrate tributarie furono previste in 6.754 miliardi. L'accertamento fu invece di 6.860 miliardi, con un miglioramento di 106 miliardi. E notisi che tale miglioramento a fine di esercizio si ebbe nonostante che, secondo le dichiarazioni dell'onorevole Colombo, confermate anche dall'onorevole Preti — sulla cui esattezza tecnica ho però motivo di dubitare in quanto in quelle dichiarazioni si prescindeva dagli indici di stagionalità, il che è un evidente errore — il primo quadrimestre dell'esercizio presentasse un accertamento inferiore di oltre 17 miliardi nei confronti della previsione.

L'aumento si è verificato per tutte le imposte: sul patrimonio e sul reddito, più 42,7; sulla produzione, consumi e dogane, più 51,3; sui monopoli, più 19,9; sul lotto e sulle lotterie, più 13,6. Non si è verificato per le tasse ed imposte sugli affari nelle quali si ebbe una diminuzione di 21 miliar-

di e mezzo. Nel 1967 non potrà non verificarsi il medesimo fenomeno, come è anche confermato dai risultati del primo bimestre: due dodicesimi della previsione, 1.224 miliardi e 444 milioni; accertamento del bimestre, 1237 miliardi e 237 milioni, con un aumento dell'accertamento sulla previsione che appare di 13 miliardi ove non si tenga conto degli indici di stagionalità, che invece è maggiore ove si tenga conto degli indici. Vero è che sull'accertamento del 1967 incidono le maggiori e nuove entrate fiscali approvate dal Parlamento dopo la presentazione del bilancio; ma d'altra parte, tenendo conto, come dicevo prima, degli indici di stagionalità, la differenza tra previsione ed accertamento è sempre a favore dell'accertamento.

Il nostro convincimento è del resto confermato dalle singole voci del bilancio. La imposta sul consumo del caffè è infatti prevista in 63 miliardi, cioè una cifra uguale alla previsione del 1966. Eppure non solo l'imposta nel 1966 ha dato un gettito maggiore della previsione (nel trimestre ottobre-dicembre 1966 1 miliardo 215 milioni in più), ma nel 1967 opererà la legge 26 maggio 1966 n. 344, in applicazione dal 4 ottobre 1966, che contiene provvedimenti drastici ai fini della prevenzione e repressione del contrabbando (si calcola che prima di tale legge il 40 per cento del caffè sfuggiva all'imposta), con il che i 63 miliardi previsti in bilancio diventeranno, in sede di accertamento, oltre 80.

Più significativa ancora è l'entrata per i contributi di miglioria in dipendenza dell'esecuzione di opere pubbliche a carico dello Stato o con il concorso dello Stato. Come è noto, tale imposta fu istituita col decreto-legge 28 novembre 1938, n. 2000, e colpiva con l'aliquota del 15 per cento gli incrementi di valore derivati ai beni immobili di proprietà privata in dipendenza di una opera pubblica eseguita dallo Stato o con il suo concorso, direttamente o per concessione. Con la legge 5 marzo 1963, n. 246, articolo 35, l'aliquota è stata portata al 25 per cento dell'incremento di valore. Ebbene, nel bilancio del 1967 per tale imposta non è prevista nessuna entrata. È possibile tutto ciò?

Si legge nella relazione del collega Maier, in risposta agli interrogativi da me posti in Commissione, che il gettito dell'imposta deve essere esiguo (ma esiguo non significa nullo) in considerazione della possibilità dei contribuenti di ricorrere in un primo momento contro l'iscrizione nell'elenco dei proprietari beneficiati contestando l'*an debeat* e in un secondo momento contro l'ammontare contestando il *quantum*. La giustificazione adottata dal relatore non regge ove si consideri:

1) che l'imposta è stata istituita nel 1938, cioè 29 anni or sono, ed è impossibile che tanto tempo non sia stato sufficiente a definire le prime contestazioni;

2) che le stesse difficoltà esistono per i comuni che applicano il contributo di miglioria: eppure il comune di Roma che, è notorio, è pessimamente amministrato, ha previsto nel bilancio del 1966 somme notevoli, se pure inferiori di gran lunga a quelle che avrebbe dovuto e potuto accertare, per i contributi di miglioria di sua spettanza;

3) che in un bilancio di competenza quale è il nostro, anche se la riscossione per effetto delle contestazioni del contribuente è rinviata ad epoca posteriore, in sede di previsione non si può cancellare l'introito fiscale.

Considerazioni uguali a quelle fatte precedentemente per l'imposta di consumo sul caffè e per i contributi di miglioria si possono fare per altri tributi. Per l'imposta cedolare, per esempio, sempre che non si vogliano esentare — e, se si facesse, si violerebbe la legge e la Costituzione — dall'imposta alcuni determinati e noti dividendi dei quali si è discusso recentemente qui in Senato e si sta discutendo ora alla Camera; per l'imposta sulle società e sulle obbligazioni che nel 1966 ha dato 183 miliardi e 287 milioni, con un miglioramento di 12 miliardi e mezzo rispetto al 1965, mentre per il 1967 la previsione è soltanto di 180 miliardi. E potrei citare numerosi altri esempi che ometto per brevità, non senza ricordare peraltro che nel 1967 un notevole aumento delle entrate tributarie si avrà anche, come ricordava ieri il collega Trabuc-

chi, per effetto di altri due provvedimenti legislativi: il condono di talune sanzioni pecuniarie in materia tributaria concesso ai contribuenti che concordino il loro debito di imposta e la riduzione dei termini di prescrizione per varie imposte, il che indurrà gli uffici ad accelerare gli accertamenti arretrati.

Credo così di aver dimostrato che, con certezza, l'accertamento delle entrate tributarie sarà nel 1967 notevolmente superiore alla previsione.

Queste considerazioni, con le altre svolte dal collega Maccarrone nel suo intervento e che io mi astengo dal ripetere, a nostro avviso danno la possibilità al Governo di accettare il nostro ordine del giorno che lo impegna a destinare, con una nota di variazione da presentare al Parlamento dopo l'approvazione del bilancio, le maggiori entrate sulla previsione che si verificheranno nel corso dell'esercizio per gli scopi da noi indicati e cioè: un assegno mensile ai combattenti che hanno superato il 60° anno di età; uno stanziamento per l'aumento dei fondi di dotazione delle Partecipazioni statali; un congruo aumento dello stanziamento per l'edilizia e le attrezzature ospedaliere; uno stanziamento per il ripiano del *deficit* di bilancio degli enti locali (comuni e provincie); un aumento di fondi per la ricerca scientifica.

Comunque mi auguro che il Senato, nella sua sovranità, voterà a favore del nostro ordine del giorno. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

B E R T O L I. Possiamo ringraziare il sottosegretario Braccesi che è stato attentissimo e che certamente riferirà al suo collega delle finanze, il quale a sua volta riferirà al Ministro delle finanze!

P I E R A C C I N I, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il Ministro del bilancio rappresenta l'intero Governo, se non le dispiace.

B E R T O L I. Anche un Sottosegretario.

P R E S I D E N T E. Avverto che da parte dei senatori Franza, Lepore, Lomba-

ri, Preziosi, Nicoletti, Indelli e Criscuoli è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

nell'esame del disegno di legge del bilancio di previsione dello Stato per l'esercizio finanziario corrente ed in riferimento all'articolo 57 del disegno di legge ed alle leggi n. 1431 del 1962, n. 1405 del 1963 e numero 1259 del 1964;

rilevata la insufficienza degli stanziamenti in relazione alle diciottomila perizie debitamente istruite e da tempo giacenti presso gli Uffici competenti in attesa di finanziamento,

impegna il Governo:

a prorogare le leggi in vigore delle quali è imminente la scadenza;

a provvedere con la legge di proroga ad impegno di spesa pluriennale con stanziamenti annuali adeguati alle necessità ».

Gli ordini del giorno sono esauriti. Ha facoltà di parlare il senatore Bosso, relatore di minoranza sul disegno di legge numero 2103.

B O S S O, *relatore di minoranza sul disegno di legge n. 2103*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'esame dello stato di previsione è atto fondamentale politico che richiederebbe per la sua natura un'approfondita analisi di dettaglio. Accolgo peraltro l'invito, già rivolto dal Presidente al senatore Artom, di non insistere nelle critiche, che ritengo peraltro accolte e condivise, sulle modalità di discussione del bilancio e in particolare di questo bilancio, non senza però far rilevare che il pesante lavoro parlamentare tende a far trascurare o a rendere meno preminente quello che è il compito fondamentale del Parlamento, il controllo cioè della pubblica spesa.

Entrando senz'altro nel merito, mi limiterò a sottolineare alcuni punti di rilievo e ad aggiungere, a quanto è stato affidato dal collega Artom e da me alla relazione di minoranza, rilievi tratti dalle relazioni di

maggioranza e dagli interventi degli onorevoli colleghi.

Uno degli aspetti più rilevanti, come già ha notato per la mia parte il senatore Bonaldi, sta nell'incompatibilità dello stato di previsione dell'entrata per l'anno 1967 con la politica di piano che, almeno nelle sue modalità, non può ricevere il nostro assenso. Il piano, fra le sue varie componenti, ha ipotizzato che le entrate correnti della Pubblica amministrazione dovrebbero mantenere un ritmo d'accrescimento, nell'arco del quinquennio, in ragione del 5,5 per cento all'anno, cioè in ragione di poco superiore all'incremento del reddito nazionale ipotizzato nel piano nel 5 per cento. Anche se i riferimenti che riporterò riguardano una sola parte del bilancio dello Stato, non essendo possibile includere quella degli altri enti che partecipano al bilancio della Pubblica amministrazione (segnatamente enti locali ed enti di previdenza) tuttavia, pure in presenza di dati parziali, risultano evidenti le incongruenze rispetto alle mete fissate dal piano.

Infatti, le entrate correnti passano da 7024,2 miliardi nel 1966 ai ben 7717 miliardi previsti per l'anno 1967, con un incremento che si avvicina al 10 per cento. L'onorevole Ministro delle finanze ha già fornito una spiegazione alla Camera su tale divario, spiegazione che certamente non è del tutto convincente, anche se si voglia accettare una correzione per effetto della svalutazione monetaria; ma più grave ancora, a parere mio, è il fatto che il così pesante aumento delle entrate correnti, conseguenza di un'aumentata pressione fiscale ormai giunta ai limiti della sopportazione da parte del sistema economico generale, (rilievo questo fatto anche da autorevoli esponenti della maggioranza) non serve peraltro a migliorare il risparmio pubblico, differenza fra entrate e spese correnti, talchè detto risparmio pubblico si riduce alla esigua quota di 487,4 miliardi, con un peggioramento, rispetto a quello preventivato negli anni precedenti, nella rilevantissima misura del 30,7 per cento.

Domandiamo all'onorevole Ministro del tesoro e all'onorevole Ministro del bilancio e

della programmazione economica come sia possibile in queste condizioni ipotizzare 5.100 miliardi di risparmio pubblico nel quinquennio, assolutamente necessari per permettere investimenti finanziari pubblici di ben 11.300 miliardi, sempre nel periodo ipotizzato dal piano. Il piano indicava già chiaramente come fosse necessario, per far fronte ad una così rilevante quota di investimenti pubblici, drenare il risparmio privato di ben 6.200 miliardi nel periodo ipotizzato.

Sappiamo, tutti sanno, che quanto viene ipotizzato sotto investimenti pubblici prescinde dal totalizzare le spese delle aziende autonome dello Stato, dei fondi di dotazione dell'ENI e di altre aziende pubbliche e a partecipazione statale e che pertanto alle cifre dal piano indicate si debbono apportare profonde correzioni. Se queste vengono effettuate, il risparmio privato permetterà investimenti non già nella cifra ipotizzata dal piano, di 31.900 miliardi, ma solamente di 24.300 miliardi. Il drenaggio della Pubblica amministrazione nei confronti del risparmio privato salirà quindi dai 6.200 miliardi ai 13.800 miliardi; gli investimenti totali della Pubblica amministrazione saliranno a 18.990 miliardi, nei quali dovrebbero convergere i 5.100 miliardi di risparmio pubblico ipotizzati dal piano e che, per quanto già sopra detto, si ridurrebbero a una risibile cifra.

Onorevoli colleghi, se il bilancio di previsione che ci viene presentato è valido nel suo contenuto, rende evidentemente impossibili le realizzazioni che il piano si propone; oppure, se valide dobbiamo ritenere le previsioni del piano e la volontà di attuarle, è evidente che il bilancio finanziario sottoposto alla nostra approvazione dovrebbe essere profondamente e radicalmente modificato. Come questo sia possibile nessuno è in grado di prevedere, data la rigidità delle poste e data l'impotenza del Governo di comprimere le spese, che sono in gran parte spese per il funzionamento della Pubblica amministrazione. Ma ci domandiamo ancora come sarà possibile alla Pubblica amministrazione continuare ad operare un dre-

naggio del risparmio privato in misura così imponente.

Prestiti pubblici dello Stato o da esso direttamente garantiti stanno per sommergere la nostra economia finanziaria; autorevoli commentatori economici hanno già più volte suonato il campanello d'allarme in proposito. Occorrerà vigilare attentamente perchè non si producano per questa via ulteriori guasti alla stabilità finanziaria e monetaria del Paese. È un argomento questo che è già stato concordemente posto in evidenza nel corso del dibattito non soltanto dai miei colleghi di Gruppo, e in particolare dal relatore senatore Artom, ma altresì da colleghi delle altre parti politiche, sia pure con differenti deduzioni e conclusioni. Cito in proposito e in ordine di intervento i senatori Roda, Nencioni, Franza e Trabucchi, il quale ultimo chiaramente afferma: « Non si può ritenere che il ricorso al credito obbligazionario per integrare l'entrata statale, che ha consentito di superare particolari situazioni di necessità, possa divenire quasi normale nella condotta economica dello Stato », anche perchè, aggiungo io, non è affatto certo, per motivi che non sfuggono agli autorevoli rappresentanti del Governo ed agli onorevoli colleghi, che possa verificarsi anche in futuro un così generoso e volontario afflusso del risparmio verso gli impieghi governativi.

Basti considerare gli effetti, che non saranno del tutto in futuro dimenticati, di recenti indiscrezioni o notizie che hanno gettato l'allarme nel mercato delle obbligazioni, minacciato di pesanti imposizioni tributarie. Se, come taluni vorrebbero, le indiscrezioni sono state raccolte o sono trapelate da fonti di Governo, si dovrebbe lamentare un'ulteriore incongruenza nell'azione politica del Governo stesso.

Si costituisce in un primo tempo un assurdo, esagerato privilegio nei confronti di certe forme di investimenti mobiliari rispetto ad altre; si mette per questa strada in gravi difficoltà la raccolta di capitali di rischio delle imprese industriali sulle quali grava poi in modo prevalente il compito pesante di mantenere il livello del reddito e le entrate fiscali; si ipotizzano successivamen-

te mirabolanti investimenti di tipo pubblico da effettuarsi con titoli a reddito fisso, per poi far precipitare l'opinione pubblica del Paese nel più pericoloso degli allarmi.

Non voglio qui, e non sarebbe opportuna l'occasione, trattare il problema di fondamentale giustizia dell'uguaglianza dei trattamenti tributari di tutte le forme di investimento o, quanto meno, di investimenti mobiliari, ma richiamo l'attenzione del Governo stesso sulla pericolosità di sterzate profonde nella conduzione della politica tributaria, e quindi della politica economica in generale. Sterzate di questo genere, anche se soltanto minacciate, possono provocare il ribaltamento della barca sulla quale tutti dobbiamo navigare. Onorevoli senatori, sia pure nei limiti che mi sono imposto e che ho precedentemente dichiarato, non posso esimersi da un rapidissimo *excursus* sulle previsioni dell'entrata e della spesa.

Previsioni dell'entrata. Il relatore di maggioranza, senatore Maier, ha analizzato in profondità la previsione dell'entrata e volentieri gli do atto dell'obiettività con la quale ne ha condotto l'esame, anche se poi, a parer mio, è mancato di consequenzialità nel trarne le conclusioni. Viene affermato che i sistemi tributari più moderni propendono sempre più verso l'imposizione personale a scala progressiva; e questo è vero, non solo, ma corrisponde anche ad un dettato della nostra Costituzione. Ma non dimentichiamo che, secondo il nostro sistema impositivo, la progressività è stata ampiamente introdotta anche nelle imposizioni reali, segnatamente sui redditi di ricchezza mobile, il che rappresenta una vera contraddizione rispetto ai concetti principali della scienza delle finanze. Osserviamo inoltre che la progressività viene continuamente aumentata e sensibilmente distorta attraverso il troppo semplicistico gioco delle addizionali che vengono continuamente moltiplicate in occasione di eccezionali eventi.

Consentitemi alcune considerazioni sulle distorsioni che si sono prodotte nei confronti della proporzionalità dell'imposta complementare a causa, fra l'altro, delle addizionali che si sono succedute, sino all'ultima per le provvidenze nei territori danneggiati

dalle alluvioni. È noto che, per la pratica applicazione dei tributi, i redditi imponibili sono arrotondati secondo le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 25 maggio 1962, n. 667. Già questi arrotondamenti determinano effetti distorsivi non del tutto trascurabili. Può infatti non solo accadere che redditi imponibili inferiori debbano corrispondere la stessa imposta di redditi superiori, ma può addirittura succedere che chi abbia un reddito maggiore finisca per restare, una volta pagato il tributo, con un residuo netto minore di altri che pure hanno redditi inferiori. Avrei qui tutta una serie di esempi che peraltro richiederebbero maggior tempo per essere illustrati.

Altro effetto distorsivo è provocato dalla diversa formula di progressività adottata dalla legge rispettivamente per i redditi fino a 5 milioni e per i redditi superiori ai 5 milioni. Se anziché l'aliquota media si considera l'aliquota marginale (data dal rapporto tra l'incremento dell'imposta e incremento dell'imponibile) si vedrà che l'imposta diventa regressiva anziché progressiva nello spazio fra i 5 e i 6 milioni circa e poi praticamente costante tra i 6 e gli 8 milioni circa. Per quale motivo? Probabilmente perché il legislatore si è dimenticato di considerare l'andamento del tributo dal punto di vista dell'aliquota marginale. Si potrà osservare che si tratta di effetti distorsivi di modesta entità, che tendono presumibilmente a compensarsi tra di loro in un certo periodo di tempo, ma se nel calcolare il tributo si tiene conto anche delle numerose addizionali che indiscriminatamente il legislatore ha di volta in volta aggiunto all'imposta di base (10 per cento ECA, 5 per cento pro Calabria, 10 per cento per i redditi superiori ai 10 milioni, 10 per cento pro alluvionati) si vedrà che non solo si aggravano gli effetti distorsivi già segnalati, ma se ne aggiungono di nuovi veramente macroscopici ed incredibili.

L'aliquota marginale, infatti, supera ad un certo punto il 100 per cento determinando così prelievi maggiori di quelli che sono gli incrementi di reddito. Faccio un esempio su un livello di reddito molto elevato che consente di rendere assai evidente que-

sta distorsione: un reddito di 300 milioni paga complessivamente circa 210 milioni e restano al contribuente 90 milioni; chi ha un reddito di 500 milioni ne paga ben 440 e gli restano perciò soltanto 60 milioni.

Ma un'ulteriore grave distorsione alla curva della progressività viene automaticamente introdotta dal continuo variare e, purtroppo, diminuire del valore reale monetario. Le imposte sulle successioni, sotto questo aspetto, in quanto veramente spoliatrici, sono quelle che realizzano un vero massimo di ingiustizia tributaria! Ma come se ciò non bastasse ecco che anche alle « successorie » è stata applicata l'addizionale per le alluvioni, creando una particolare sperequazione per coloro che devono pagare le imposte nel corso dell'esercizio finanziario rispetto agli altri, per un cespite — badate bene — a scadenza per sua natura lunga, di 20-25 anni.

Le buone intenzioni del relatore di maggioranza vengono frustrate quando passa ad analizzare le tasse e imposte sugli affari. Da anni blateriamo sulle incongruenze del nostro sistema, sull'arretratezza della sua impostazione, sull'insopportabile eccesso delle imposizioni indirette. Ebbene, onorevoli colleghi, il grande cardine delle entrate tributarie italiane è ancora sempre l'imposizione indiretta sugli affari, rappresentando essa ben il 37,5 per cento delle entrate tributarie. La sola imposta generale sull'entrata rappresenta ben il 54 per cento con una previsione di 1.550 miliardi di lire!

Urge evidentemente una riforma di tutto il nostro sistema tributario, a cui lo stesso relatore di maggioranza non manca di fare pesanti critiche e sul quale si sofferma il senatore Trabucchi non soltanto per chiedere una migliore ripartizione del carico fiscale, ma per ammonire altresì contro facili illusioni di un continuo incremento delle entrate, dimenticando le ragioni eccezionali che tali incrementi hanno determinato. Ma, onorevoli senatori, non possiamo accontentarci di generiche, anche se franche, ammissioni senza che esse si traducano in atti di vera e profonda riforma! Ma può essere condotta tale riforma se prima non si ha il coraggio, attraverso una più vigile opera di contenimento della spesa, di dare una mag-

giore elasticità al documento che stiamo esaminando e rendere meno drammatica la continua ricerca di fondi?

L'esperienza passata ci ha detto di no; ci ha detto che proprio alle suaccennate pressanti necessità si deve in gran parte il tradimento, dico tradimento, del pensiero riformistico del compianto ministro Vanoni!

È purtroppo destino o vocazione degli uomini della maggioranza, senatore Maier, quello di essere incapaci di tradurre in atti concreti di Governo e di azione le pur chiare, e nel suo caso anche coraggiose, ammissioni critiche!

Per quanto si riferisce al bilancio della spesa, il collega senatore Conti reca alla minoranza un considerevole apporto di riconoscimenti, come già il senatore Maier ha fatto per le entrate! Troviamo ribadito il concetto che « il documento contabile che esprime il complesso dell'azione statale, cioè il bilancio dello Stato va pertanto esaminato nel quadro della più vasta contabilità economica . . . con riferimento al programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970 ». Sacrosante parole che accettiamo al cento per cento e che corrispondono alle aspettative di tutti e non solo di noi politici. Richiamo, a proposito, un interessante articolo di Fernando Di Fenizio su « Mondo economico » del 7 aprile 1967 che richiama, come studioso autorevole, le stesse necessità.

Purtroppo le promesse sono state ancora disattese ed una trasposizione di dati dal bilancio dello Stato 1967 ad un bilancio previsionale economico generale è ancora impossibile. Nè, quanto meno, sono indicate in esso le congruenze con gli obiettivi del piano. Il relatore di maggioranza conduce un'analisi del *deficit* complessivo di bilancio per indurre alla rosea conclusione che esso si è ridotto di 131,7 miliardi. Questo avviene perchè di fronte ad un *deficit* di bilancio che passa da 891,7 miliardi, esercizio 1966, a 1.164,5 miliardi per il 1967 si prevede una contrazione del ricorso sul mercato finanziario da 1.090,7 miliardi per il 1966, a soli 686,7 miliardi per il 1967. Il che potrebbe essere anche confortevole, ma per quanto realizzabile? Se esaminiamo la tabella allegata dal relatore e tratta dal

discorso del ministro Colombo del 6 ottobre 1966, si evince immediatamente che si è voluto attuare un puro espediente aritmetico-contabile. Infatti all'incirca rimangono invariate rispetto all'anno precedente tutte le voci, salvo quelle relative alla fiscalizzazione degli oneri sociali che sono state depennate! Esatto sul piano degli obblighi legislativi, ma quanto dubbio di fronte alle necessità economiche effettive! Sappiamo che di fronte al depennato contributo per la fiscalizzazione di 374 miliardi si è già evidenziato un *deficit* degli istituti previdenziali che supera i 600 miliardi di lire!

E con ciò consentitemi di ribattere ad un velenoso resoconto parlamentare del « Popolo » il quale accusa i liberali — evidentemente riferendosi all'intervento del senatore Bonaldi — di volere a parole la riduzione delle spese correnti, ma di difendere quelle che, come la fiscalizzazione degli oneri sociali, sono — ad avviso del « Popolo » — a vantaggio esclusivo degli industriali.

Dimentica « Il Popolo », associandosi alle tesi demagogiche dell'estrema sinistra, che la fiscalizzazione è stata un atto di Governo, e del Governo di centro-sinistra, non certo destinato a favorire singoli guadagni, ma a sollevare le industrie da una parte, in verità esigua, dei contributi gravanti sui datori di lavoro e sui lavoratori, al fine di contribuire alla ripresa economica in una situazione particolarmente difficile e non ancora superata, come facili ottimismo tendono a far credere.

È significativo il fatto che contro l'abolizione della fiscalizzazione si sono schierate anche le organizzazioni sindacali, cioè, con rara solidarietà, tutte le forze del lavoro. Infine si deve ricordare che la fiscalizzazione degli oneri sociali è parte integrante della politica di sicurezza sociale e di sviluppo economico espressa nel piano quinquennale.

Sulla base di queste pur rapide considerazioni appare chiaro da che parte stia la demagogia, di cui la nota del « Popolo » accusa incautamente noi liberali.

Ma ritornando alla relazione del senatore Conti sottoscrivo anch'io quanto egli dice: « affermo che se non riusciamo a ricostituire le condizioni per la ripresa del risparmio

pubblico, è vano ed illusorio pensare seriamente ad un impegno concreto dello Stato nella direzione dello sviluppo economico del Paese. Dobbiamo anzi impegnarci ad utilizzare la crescita delle entrate allo scopo prioritario di ridare al bilancio il vero e letterale significato di strumento unitario della spesa e dell'entrata, di ogni spesa e di ogni entrata dello Stato ».

Signori del Governo, se tali nobili sollecitazioni vi vengono dalla stessa vostra maggioranza, se riecheggiano nei discorsi dei senatori Trabucchi e Tupini, se trovano eco conforme nella nostra opposizione costituzionale, se, in una parola, sono condivise da tutti coloro che sono veramente pensosi dell'avvenire del Paese, perchè non tradurre queste sollecitazioni in atti di Governo?

Occorre ormai una difesa strenua di concrete, valide possibilità di progresso; ed è necessario il coraggio di respingere pressioni eversive, di ridare, con una severa politica della spesa, nuovo impulso all'economia del Paese.

Rientriamo, ancora una volta, nel grande problema della compatibilità del documento oggi in discussione con le esigenze che derivano dalla politica di piano. Ne fa ampio cenno il senatore Conti a proposito del bilancio di competenza e di cassa; vi fanno riferimento i ministri Pieraccini e Colombo al punto 35 della relazione programmatica per il 1967. Entro quest'anno, secondo i precitati Ministri, il Governo si propone di sottoporre al Parlamento le iniziative legislative necessarie per l'adeguamento della disciplina del bilancio e della contabilità pubblica alle esigenze della programmazione.

Ma dubito fortemente che questa sia la volontà vera del Governo e penso invece che l'enunciazione sopra riferita sia una velleitaria aspirazione conclamata a gran voce, ma che fatalmente verrà smentita dai fatti. Se tali erano e sono le intenzioni del Governo, la coordinazione avrebbe dovuto farsi già con le leggi riguardanti le attribuzioni del Ministero del bilancio e della programmazione economica, con il progetto riguardante le « procedure » della programmazione, con la stessa legge con la quale si pretende di varare il piano! Se da tutto ciò deve scaturire

una costruzione armonica, come è necessario e come è dichiarato dalla maggioranza, non è pensabile che si precostituiscano « pezzi » del sistema al di fuori e prima che si sia condotto il rigoroso esame del disegno generale nel suo insieme!

Le conclusioni ci riportano a quanto ho avuto l'onore di dirvi all'inizio di questa mia relazione sulla insufficienza del pubblico risparmio. Il relatore di maggioranza si rifà all'autorità di Libero Lenti per commentare questa parte del bilancio.

Mi compiaccio vivamente con lui per aver attinto ad una tale competente fonte. Ma non basta citare autorevoli economisti, occorre accettarne anche le conclusioni per tradurle in atti di Governo. Scusatemi la ripetizione ma non è colpa mia se sempre, e ancora, ci troviamo di fronte a questa discrasia tra le velleitarie enunciazioni verbali e la realtà operata da parte della maggioranza.

All'imponente problema del pubblico risparmio bisogna aggiungere quello non meno importante del risparmio privato al quale vanno garantite condizioni necessarie per la sua produzione e per il suo incremento.

Le condizioni dell'economia italiana in generale, e di quella industriale in particolare, vogliono necessariamente urgenti forti investimenti per garantirci una degna, feconda sopravvivenza nell'agone competitivo del Mercato comune ed in quello mondiale allargato dal *Kennedy Round*. Tali necessità devono essere tenute ben presenti anche e soprattutto nel caso degli investimenti statali nell'industria e negli interventi per agevolare l'industrializzazione delle zone depresse. Non vi è nulla di più antisociale di quanto, con fini di socialità, ha affermato nel suo intervento il senatore Pirastu, sostenendo che l'« economicità » degli investimenti delle aziende pubbliche deve essere valutata in relazione alle finalità sociali da esse assolte. Un'azienda industriale può compiere la sua funzione sociale se è fondata su sani e retti principi economici, se produce e non distrugge risorse che in definitiva sono di tutto il popolo italiano, sia esso al Nord o al Sud. Socialità significa distribuire la ricchezza, non impedire che si formi o distruggerla con interventi artificiosi ed antieconomici.

Bilancio dello Stato e piano devono garantire queste condizioni, respingendo inoltre visioni proprie di economie chiuse ed autarchiche, se veramente vogliono, tali documenti espressi dal Governo e quindi dalla maggioranza, garantire lo sviluppo libero del nostro Paese e con esso il benessere dei cittadini tutti. (*Vivi applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il senatore Pecoraro, relatore sul disegno di legge n. 2104.

* **P E C O R A R O**, *relatore sul disegno di legge n. 2104.* Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, solo pochissime parole per rasserenare e tranquillizzare il Governo e l'atmosfera, ed anche perchè, siccome è la prima volta che viene in discussione il consuntivo, a seguito della legge Curti, ho pensato di non dare il cattivo esempio col non prendere la parola. Desidero, per il grosso della trattazione, riferirmi alla relazione scritta; mi riservo semplicemente di trattare in pochi minuti, brevissimamente, due problemi.

Uno è quello che riguarda alcune osservazioni fatte dal collega Bonaldi — e non so se da qualche altro collega — in Aula, relative alla non perfetta possibilità di inserimento del bilancio unificato nel bilancio economico nazionale. Giustamente il senatore Bonaldi aveva ricordato che una delle finalità che aveva presieduto alla nuova struttura del bilancio era quella della possibile comparabilità e dell'inserimento di esso bilancio nel bilancio economico nazionale. Effettivamente questo non si può verificare, anche perchè il bilancio, così come è, rimane sempre un bilancio di competenza e quindi la possibilità di inserimento *sic et simpliciter* nel bilancio economico dello Stato non può esistere. Ma indubbiamente il fatto che si sia realizzata l'unificazione dei bilanci, il fatto che si sia data una nuova struttura, il fatto che si sia effettuata una classificazione rispondente pressappoco a quella che è la classificazione del bilancio economico nazionale, se non consente l'immediato, automatico inserimento, comunque lo facilita mol-

tissimo, senza che ci sia bisogno di effettuare una preventiva rielaborazione dei dati. Quindi in questo senso la nostra visione, la nostra possibilità di conoscenza, la nostra possibilità di inserimento e di paragonabilità è di gran lunga facilitata. Questo era il primo degli argomenti che volevo trattare.

Il secondo è quello che riguarda i residui e specificatamente i residui passivi. Questo argomento è stato, per così dire, un poco il cavallo di battaglia tanto nella Commissione finanze e tesoro quanto anche in quest'Aula relativamente alla discussione del bilancio consuntivo.

Ora, effettivamente il fatto della lievitazione dei residui passivi è incontestabile, ma mi pare giusto ricordare anche in Aula, come ho fatto in sede di Commissione finanze e tesoro, alcuni elementi che necessariamente fanno sì che questa lievitazione non possa non aver luogo. Innanzitutto, la vischiosità dei precedenti pagamenti: infatti alcuni pagamenti di anni trascorsi vanno sempre aumentandosi con una progressione logica.

In secondo luogo, la progressiva diminuzione, anche lentissima, del valore della moneta che si accompagna alla costante lievitazione della spesa statale, sia nella parte corrente sia nella parte di conto capitale, è destinata a fare aumentare in termini più che proporzionali l'ammontare dei residui. Ogni anno, ineluttabilmente, si verifica questa lenta erosione della moneta e si verifica quello che noi riteniamo un elemento positivo, cioè una dilatazione e lievitazione del bilancio dello Stato; quindi necessariamente anche i residui devono aumentare.

In terzo luogo, come giustamente ci hanno fatto notare la Ragioneria dello Stato e il Ministero del tesoro, una sostanziale aliquota delle spese, in particolare quelle in conto capitale attribuibili specificatamente ai Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura, attraverso le successive fasi della progettazione, dell'appalto, dell'esecuzione e del collaudo, comportano un *iter* che va dai 3 ai 6 anni. Il che a sua volta implica un parallelo riporto nel conto dei residui che diventano sempre più macroscopici anche in rapporto a questo evento.

Voce dall'estrema sinistra. Ed anche al succedersi delle vicende elettorali.

PECORARO, *relatore sul disegno di legge n. 2104.* Questo è un rilievo che lasciamo all'opposizione. Quindi, per tutte queste ragioni necessariamente il conto dei residui va aumentando. È evidente che noi riteniamo che il Governo debba sempre tener presente che questa dilatazione non deve andare al di là di certi limiti, e che eventualmente la possibilità, non di un immediato trasferimento sul mercato ma comunque che si decongestionino e si scongelino questi residui con una particolare rapidità e sollecitudine potrebbe creare dei fenomeni inflazionistici. Quindi anche da parte del Parlamento, da parte del relatore e della maggioranza viene una parola perchè tutto ciò venga guardato con grande prudenza e con grande cautela. Mi pare sia stato giusto esporre alcuni elementi tecnici che sono alla base di questo ammontare. Per il resto mi rimetto a quanto esposto nella relazione che porta la mia firma. (*Applausi dal centro*).

PRESDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Maier, relatore sul disegno di legge n. 2103, per lo stato di previsione dell'entrata.

MAIER, *relatore sul disegno di legge n. 2103.* Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, è mio dovere ringraziare tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito ed in primo luogo coloro che hanno più o meno trattato anche la parte del bilancio concernente le entrate: i senatori Roda, Lessona, Maccarrone, Monaldi, Nencioni, Passoni, Franza, Trabucchi, Artom, Tupini, Bosso ed anche Gigliotti che, nel suo discorso illustrativo dell'ordine del giorno, si è rifatto ad alcune osservazioni sulle entrate che già egli aveva avanzato in Commissione e alle quali mi sono sforzato di rispondere nella mia relazione, alla quale mi richiamo.

La discussione a 4 mesi dall'inizio dello esercizio nonchè l'imminente esame del piano quinquennale, dove meglio potrà essere approfondito l'attuale periodo, tanto impor-

tante questo perchè sta a cavaliere tra anni sfavorevoli e, come si spera e si prevede, anni propizi, hanno diminuito l'interesse generale per l'importante documento. Questo però vale solo per quanto concerne gli ascoltatori, non certo gli oratori perchè essi assai numerosi hanno effettuato interventi di alto livello, tanto quelli della maggioranza quanto quelli dell'opposizione, tra i quali, me lo consentano i colleghi, primeggia il discorso del senatore Maccarrone al quale intendo fare riferimento per primo.

L'osservazione, direi globale, sul bilancio fatta dal senatore Maccarrone, osservazione che poi è stata ripresa dal senatore Fortunati, investe i rapporti politici tra Parlamento e Governo in materia di gestione di bilancio. Asserisce infatti l'illustre collega che, attraverso l'accumulazione e la manovra dei residui passivi e attraverso una previsione di entrata costretta in limiti non congrui da aggiustarsi con tardive variazioni di bilancio, il Governo si pone nella condizione di poter svolgere una politica diversa da quella indicata dal bilancio, al di fuori del controllo del Parlamento. Sull'argomento è poi ritornato, come ho già detto, il senatore Fortunati e vi si è intrattenuto anche il senatore Bonaldi.

È mio compito considerare solo le osservazioni rivolte all'entrata; l'altra parte riguarda l'illustre collega senatore Conti. Mi si consenta però di dire che il rilievo è quanto mai forzato, soprattutto perchè, insieme al bilancio preventivo del 1967, viene presentato per la prima volta il consuntivo del 1965; quindi il Parlamento è posto in grado di svolgere un efficace controllo successivo, controllo al quale in altri Paesi — ad esempio in Inghilterra — il Parlamento attribuisce la massima importanza e la massima efficacia, lasciando invece all'Esecutivo un certo margine di discrezionalità che ne rende più agile e proficuo il funzionamento.

Sulla congruità delle entrate ho già svolto le mie considerazioni nella relazione scritta, e ad esse mi richiamo. Voglio solo aggiungere che molti oratori di destra e di sinistra, intervenendo nel dibattito, hanno rimproverato al Governo e alla maggioranza che lo sostiene un eccessivo ottimismo sulla valu-

tazione della situazione economica del Paese e delle sue prospettive immediate. Si è citato il rovesciamento di tendenza della bilancia dei pagamenti e il calo delle entrate da turismo, si è parlato di fuga di capitali, si è avanzato il timore di una crisi della lira mentre stanno consolidandosi sterlina e marco (così ha detto il senatore Roda), si è citata la relazione della Banca commerciale per segnalare il pericolo di una esplosione dell'esercizio ordinario del credito e di una diminuzione delle difese opposte all'inflazione. Lo stesso senatore Maccarrone ha parlato di ottimismo non giustificato, asserendo che l'andamento della nostra economia è favorevole solo in apparenza perchè è aumentata solo la domanda estera e quindi tutto dipende soltanto da situazioni congiunturali internazionali a noi favorevoli, che gli squilibri fra i vari settori sono notevoli e preoccupanti che l'incremento del prodotto nazionale è dovuto non a nuovi investimenti bensì all'utilizzazione di capacità produttive rimaste inattive nel periodo precedente.

Mi sembra che il senatore Maccarrone sia veramente troppo pessimista, e mi consenta di riscontrare nel suo ragionamento una certa incongruenza. Come è possibile, chiedo, se la situazione economica è quella che ci descrive il senatore Maccarrone, tanto incerta e tanto pericolosa, come dice il senatore Roda, come è possibile, dicevo, considerare incongrue per difetto le previsioni di entrata? Soprattutto riconfermo che sono ingiusti il sospetto o l'accusa avanzati di volontario contenimento della previsione da parte del Governo con lo scopo di avere maggiore mano libera attraverso le note di variazione. La previsione fu effettuata nel luglio del 1966, quando le prospettive non erano certo quelle di oggi; e senza il miglior andamento della economia del Paese avremmo forse dovuto considerarla fin troppo ottimistica.

Il senatore Nencioni ha parlato di aggrottaggio, come già fece quando trattammo dell'imposta cosiddetta cedolare sulle azioni; ha parlato di indiscrezioni che sarebbero trapelate sull'intendimento del Governo di modificare il regime fiscale delle obbligazio-

ni, ha lanciato, come allora, accuse al Governo, ha asserito che i valori mobiliari sono avversati da elementi del Partito socialista. Da qualche tempo troppe voci allarmistiche, che tanto danneggiano l'afflusso del risparmio verso gli investimenti, vengono poste in circolazione e coloro che si atteggiavano a mentori altro non fanno che accrescere i danni. Tempo fa si vociferò dell'intenzione di istituire un'imposta patrimoniale e il ministro Preti, smentendo categoricamente, definì le voci relative « ignobili chiacchiere » tendenti solo a « spaventare la sensibile categoria dei risparmiatori ». È veramente deplorabile attribuire al Governo intenzioni che non può avere e che non ha, è deplorabile che si cerchi di accreditare voci non controllate ed è ancor più grave dare loro un significato che non hanno perchè in genere riferite a problemi che devono essere esaminati, a soluzioni che devono essere approfondite, magari proprio per essere scartate.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, il 13 corrente, diramò il seguente comunicato: « Sotto la Presidenza del Presidente del Consiglio onorevole Moro si sono riuniti ieri a Palazzo Chigi i ministri Pieraccini, Colombo, Preti, Andreotti e il Governatore della Banca d'Italia Carli; è stato esaminato il testo del disegno di legge sulla riforma tributaria che sarà sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri. Per quanto riguarda il tema del trattamento tributario per gli interessi dei titoli obbligazionari e dei depositi e conti correnti bancari e postali, è stato deciso di proporre al Consiglio il secondo progetto della Commissione nel quale viene esclusa ogni forma di accertamento nominativo dei percettori degli interessi medesimi e non sono previsti inasprimenti fiscali ».

Quindi la smentita è categorica; solo che, per giungere a dichiarare che non sarà istituita un'imposta sulle cedole dei titoli a reddito fisso, bisognava parlarne nelle dovute sedi; e parlarne non dovrebbe significare assolutamente nulla circa la decisione da prendere, perchè è ovvio che occorre trattare, esaminare, approfondire questioni che sono poste o che possono essere poste da una parte qualsiasi. Sarebbe, vorrei dire, da impre-

videnti non esaminare certe questioni e d'altra parte non ci voleva molto a pensare che certe questioni dovevano essere approfondite una volta che fossero state poste da una parte qualsiasi. L'argomento di cui trattato era già stato posto in una sede altamente qualificata, almeno sul piano economico, forse senza un preciso significato, forse in forma polemica, ma certo non con l'intenzione di provocare le conseguenze che si sono in seguito verificate a causa di una sensibilità che definirei pernicioso.

Mentre nessuno poteva prevedere, come ha detto il senatore Artom, che vi fosse chi potesse credere così facilmente a voci di tanta scarsa verosimiglianza, il 2 marzo all'EUR, all'Assemblea annuale della Confederazione generale dell'industria italiana, il

dottor Angelo Costa, nella relazione che tenne nella sua qualità di Presidente della Confederazione, ebbe a dire: « La riforma fiscale, per la quale gli studi sono arrivati, si può dire, a compimento, difficilmente potrà essere approvata nell'attuale legislatura. Un sano regime fiscale, che abolisca le sperequazioni esistenti, può avere un effetto positivo, forse decisivo, sull'avvenire della nostra economia; purtroppo, provvedimenti recenti non sono tali da far bene sperare. Può essere giusto, in nome della progressività delle imposte, abolire la cedolare secca, ma per essere onestamente conseguenti bisognerebbe abolire ogni differenziazione di trattamento tra titoli azionari e titoli di stato obbligazionari ».

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue M A I E R). Il problema era posto e doveva essere esaminato proprio per giungere a quelle conclusioni che non permettessero il diffondersi di un tanto dannoso panico tra i risparmiatori.

Vede, senatore Nencioni, lei ha dichiarato che tra i socialisti vi sono elementi che avversano i valori mobiliari. Perché dovrebbero avversarli, specialmente quelli obbligazionari? Forse lei vuol creare un nuovo allarme?

F R A N Z A. Il collega Nencioni ha rilevato che nel corso di due anni questo fenomeno si è verificato altre volte. Da questo ha tratto delle conseguenze. Egli si è riferito a un fatto vero.

M A I E R, *relatore sul disegno di legge n. 2103*. Io non so a quale fatto lei voglia alludere. Sto dimostrando che di certi problemi il Governo deve occuparsi e il fatto che se ne occupi non vuol dire che debbano essere ventilate notizie tendenziose sulle decisioni del Governo stesso. Nel numero del 5 marzo

del giornale « Il Sole - 24 Ore » apparve un fondo dal titolo: « Siamo tutti obbligazionisti ». Dopo aver trattato di quando si era verificato in borsa dopo le decisioni del Governo in tema di imposta cedolare sui titoli azionari, l'articolaista così concludeva: « Al risparmiatore italiano non rimangono oggi che due vie principali: tenere le proprie economie liquide in casa o in banca, oppure acquistare obbligazioni che sono emesse senza soluzione di continuità dallo Stato e da enti parastatali. Ciò significa una delega più o meno mascherata e forzata del cittadino verso il pubblico potere e non si può dire che questa sia una conquista della democrazia ».

Non concordo certo con questa affermazione, ma posso dire, senza tema di smentite, che nessun socialista avversa i valori mobiliari obbligazionari, e neppure quelli azionari perchè noi, ripristinando la cedolare di acconto, abbiamo inteso rispettare il principio costituzionale della contribuzione alle spese della collettività secondo le proprie possibilità; principio che si traduce nella progressività dell'imposta personale e

nella lotta all'evasione. Questo principio, come diceva il dottor Costa, porterebbe ad abolire ogni differenziazione di trattamento tra titoli azionari e titoli a reddito fisso: questa però sarebbe una esasperazione del principio. Istituire una sorta di cedolare di acconto (del che del resto nessuno ha parlato perchè se mai si è parlato di cedolare secca) sui titoli a reddito fisso sarebbe veramente una cosa assurda, prima di tutto per le conseguenze che porterebbe sul mercato finanziario in un momento in cui tanto bisogno vi è del risparmio. Si possono ritenere certe reazioni anche eccessive o addirittura ingiustificate, ma sarebbe cattivo politico chi non tenesse conto anche degli effetti psicologici di certi provvedimenti. Sarebbe veramente cosa assurda un tale provvedimento, se si tiene conto della imposta che già viene pagata al momento delle emissioni di obbligazioni e della modestia dei portatori di tanti titoli; sarebbe altresì assurdo se si pensa all'entità delle obbligazioni che esistono nel portafoglio di molti istituti di credito che, anche se con metodo non del tutto ortodosso, hanno ritenuto opportuno o conveniente o indispensabile investire in tale forma i depositi raccolti, nella carenza di richieste d'impiego da parte di operatori economici. Ma soprattutto sarebbe ingiusta una sorte di cedolare secca, perchè una sorte di cedolare secca, che potremmo definire di tosatura secca, i titoli a reddito fisso già la scontano regolarmente attraverso la costante, e sia pur modica e contenuta, erosione della moneta che subiscono anche le monete più forti e che, nonostante la sua pericolosità, dal che deriva la necessità di un rigido, severo e costante controllo, può consentire di guardare al futuro senza quelle preoccupazioni che dovrebbero dare i debiti dello Stato e degli altri enti pubblici.

La progressività dell'imposta personale e la lotta alle evasioni si potranno attuare soltanto con l'anagrafe tributaria che, controllando ogni fatto economico, permetterà la individuazione di ogni forma di reddito.

Oggi come oggi, dobbiamo essere ben lieti di trovare risparmiatori che sottoscrivono titoli a reddito fisso. Ed è dovere dello Stato è dovere del Governo assicurarli, tutelarli in ogni loro diritto e garantirli con-

tro ogni accentuata propensione all'inflazione, il che può farsi solo ricreando un più sano rapporto tra indebitamento delle imprese e capitale di rischio.

F R A N Z A. Però l'altro relatore poco fa ha ammesso il fenomeno della limatura inflazionista anno per anno. Si deve metterla d'accordo con il suo collega.

M A I E R, *relatore sul disegno di legge n. 2103*. Mi pare di averne già accennato quando ho detto che le obbligazioni, i titoli a reddito fisso, già sono decurtati con quella che ho chiamato la tosatura secca. (*Interruzione del senatore Franza*). Per questo non mi stancherò di raccomandare la pronta istituzione dei fondi comuni di investimento con o senza la riforma delle società per azioni; riforma che però caldeggio e sollecito, perchè sono convinto che solo con la nomina, anche esterna, dei sindaci o con l'introduzione dell'istituto della certificazione dei bilanci sarà veramente possibile, e solo allora, ridurre l'evasione a margini tollerabili e rivedere aliquote e criteri impositivi.

B O S S O. Ma voi socialisti l'avete sempre avversata questa benedetta questione dei fondi di investimento e non riusciamo a trattarla in Commissione! Mettetevi d'accordo e parliamone.

M A I E R, *relatore sul disegno di legge n. 2103*. Ci metteremo d'accordo! Un particolare ringraziamento desidero rivolgere al senatore Trabucchi per aver toccato, sia pure incidentalmente, un argomento che mi trova particolarmente sensibile. Parlando delle necessità che ad un certo momento divengono più onerose, che assumono un carattere perentorio (egli ha parlato di debiti occulti) e che provocano la pressante ricerca di mezzi finanziari, il senatore Trabucchi ha ricordato il punto in cui siamo giunti per la mancanza di adeguati interventi per la tutela e la conservazione del patrimonio storico, artistico nazionale e del paesaggio: l'Italia da salvare! Non è questa la sede per trattare un tale argomento ma si consenta di farlo a me che ne feci l'oggetto dei miei primi interventi, mode-

sti ma appassionati, in questo alto Consesso, appena vi giunsi nel 1963. Mi si consenta anche di manifestare il mio avvillimento per come tuttora si continui a rinviare un'adeguata, o meglio una qualsiasi soluzione di questo grave problema che non è solo un problema di cultura e di civiltà per il nostro Paese, ma che è un problema squisitamente economico e che, se non risolto, potrà definitivamente seccare quella cospicua fonte di reddito che è rappresentata dal turismo.

Mi si perdoni lo sfogo, ma non posso pensare, senza un senso di stupore o di smarrimento, di compiacimento o forse di invidia, al disegno di legge che si trova all'esame della 1ª Commissione — e ne do pubblica lode al ministro Corona — con il quale si stanziavano 12 miliardi — e mi auguro siano aumentati come propone il relatore senatore Molinari — per gli enti lirici, mentre il bilancio dell'amministrazione delle Arti è ancora contenuto nella somma di 15 miliardi: 15 miliardi per il personale delle gallerie, dei musei, dei monumenti, per gli addetti agli scavi, alla sorveglianza perchè sia rispettata la legge di tutela sul patrimonio artistico ed archeologico, dei centri storici e sul paesaggio, per il personale addetto al controllo delle nuove costruzioni, al controllo dell'esportazione di opere d'arte, per le spese di restauro dei monumenti, delle opere d'arte, per i ritrovamenti archeologici. eccetera. Tutto questo con 15 miliardi. La Commissione d'indagine, di cui ho avuto l'onore di far parte, ha certo messo troppa carne al fuoco, e non lo dico soltanto oggi. Però non fare nulla è veramente troppo poco e procrastinare ancora una soluzione non dico idonea ma anche semplicemente di primo intervento, è da ritenersi veramente imperdonabile e ingiustificabile sul piano della cultura, della civiltà e soprattutto, ripeto, sul piano dell'economia del Paese.

Il senatore Trabucchi, se ho ben capito, ha mosso l'osservazione che è inutile parlare di pressione fiscale. La spesa relativa a bisogni non più contenibili deve essere sostenuta, ma non si può ricorrere al mercato dei capitali, all'indebitamento, per qual-

siasi tipo di spesa, ma solo per quelle il cui gravame può giustamente addossarsi alle generazioni future perchè ne saranno le dirette beneficiarie; altrimenti si deve ricorrere — ha detto il senatore Trabucchi — al torchio fiscale, anche perchè nel mercato dei capitali deve essere lasciato il margine necessario alla economia privata.

Consento, in linea generale, con questa impostazione, ma ritengo senz'altro valido il ricorso al mercato dei capitali per la formazione di nuovi investimenti, per mettere in movimento nuove fonti di reddito, per evitare che si secchino quelle esistenti, come, ad esempio, è il caso della tutela e della conservazione del patrimonio artistico e del paesaggio; ritengo ammissibile il ricorso all'indebitamento ancorchè si tratti di spese da classificare tra quelle correnti, ma che debbono essere sostenute assolutamente, proprio per evitare, come giustamente ha detto il senatore Trabucchi, future spese maggiori o addirittura lo sperpero di capitali a scadenza più lunga.

Indubbiamente dobbiamo preoccuparci di lasciare un adeguato margine sul mercato dei capitali per le necessità dell'iniziativa privata che, attraverso l'azione pubblica, non deve essere avversata, nè ostacolata, nè umiliata, bensì deve essere sollecitata, indirizzata secondo le esigenze della collettività e soltanto contenuta nelle sue possibili deviazioni.

L'armonia esiste, come meglio diranno il relatore Conti e il Ministro del bilancio, e la ripresa economica dà pienamente atto di essa.

Concordo con il senatore Trabucchi che il problema del sistema tributario italiano è soprattutto quello di una migliore ripartizione; mi lascia però perplesso la sua affermazione che le considerazioni critiche che si sogliono fare in merito alla eccessiva pressione tributaria non possono considerarsi fondate e che le entrate tributarie possono avere maggiore elasticità di quella che generalmente si crede.

Su questo punto, e solo su questo punto, ben si intende, mi trovo più vicino al senatore Tupini e agli altri colleghi che hanno lamentato la notevole pressione fiscale cui

siamo giunti, specie con le recenti addizionali relative ai provvedimenti per le zone alluvionate. Anzi, a proposito di queste maggiorazioni, desidero far osservare al senatore Passoni che da esse sono stati esclusi i redditi di ricchezza mobile di categoria C/2 soggetti ad aliquota del 4 per cento e che una differenziazione in base all'entità è stata stabilita anche per le donazioni e le eredità. Quindi non si può parlare di una maggiorazione indiscriminata, come egli ha fatto.

Al senatore Passoni devo pur far rilevare che solo un tributo personale, come la imposta complementare, può consentire una progressività effettiva ed accentuata.

Tornando alla pressione fiscale, dobbiamo convenire che essa è rilevante e che le aliquote sono assai elevate, tenuto conto delle varie imposte dirette. Per coloro che pagano la ricchezza mobile in categoria B si ha la seguente pressione fiscale: per un reddito di 2 milioni, il 27 per cento; di 10 milioni, il 45,8 per cento; di 50 milioni, il 60,32 per cento; di 500 milioni, l'80,37 per cento; di 1 miliardo, il 95,44 per cento. Se consideriamo che un reddito di capitale e lavoro di appena due milioni paga il 27 per cento di tasse, risulta chiara la non sopportabilità di ulteriori aggravii.

Ai relatori di minoranza senatori Artom e Bosso, che non ritengono giustificato lo incremento previsto per le entrate tributarie, ricordo che, come ho cercato di dimostrare con i prospetti annessi alla relazione ed ai quali mi richiamo, gli aumenti sono in adeguata rispondenza con l'andamento del gettito degli anni precedenti.

Dobbiamo dare atto all'Amministrazione finanziaria dello sforzo compiuto nella ricerca degli evasori, nonostante la mancanza di strumenti idonei. Attraverso gli speciali reparti adibiti alla ricerca degli evasori totali, nel 1965 sono stati fatti 96.312 nuovi accertamenti per la ricchezza mobile e 102 mila per la complementare, recuperando un reddito rispettivamente di 113 e 155 miliardi. Per le revisioni, invece, sempre nel 1965, si sono effettuate 252.946 rettifiche per un reddito di 210 miliardi per la ricchezza mobile e 483.294 rettifiche per un

reddito di 691 miliardi per la complementare.

Questi dati e l'impegno perseverante degli uffici secondo l'indirizzo del ministro Preti, cui è doveroso rivolgere un benevolo apprezzamento a questo proposito, dimostrano quanto sia strumentale il volersi riferire, per sostenere l'inefficienza dell'Amministrazione, alle denunce presentate dagli interessati, le quali con la loro incongruità dimostrano solo l'entità del massacrante lavoro che devono svolgere gli uffici accertatori.

Desidero aggiungere che non è vero quanto è stato qui asserito e cioè che le indagini si svolgerebbero soprattutto nei confronti dei titolari di reddito fisso. È evidente, e ben lo sa anche chi come me ha fatto semplicemente l'assessore alle finanze di un grosso comune, che gli evasori totali si mimetizzano tra i redditi più modesti, e le indagini per scovarli è proprio lì che devono essere effettuate. Penso su questo argomento, come pure sulla riforma tributaria, di potermi riferire alla relazione. Solo ritengo doveroso dare atto al ministro Preti della sua lodevole opera che di recente si è concretizzata nel decreto presidenziale per l'istituzione dell'anagrafe tributaria e nella presentazione del disegno di legge sul contenzioso, come ho indicato con una certa ampiezza nella relazione scritta.

Onorevoli colleghi, spero di avere risposto in maniera sufficiente a coloro che sono intervenuti nella discussione sul bilancio dell'entrata, e che di nuovo ringrazio. A conclusione ritengo di poter affermare che dal dibattito la congruità delle previsioni per l'entrata del bilancio 1967, anziché indebolita, esce rafforzata perchè le critiche si sono manifestate con tendenze diverse.

Poiché sono convinto dell'adeguatezza delle previsioni e della effettiva possibilità del loro realizzo senza apprezzabili variazioni in più o in meno, e della loro rispondenza alla impostazione generale del bilancio, invito gli onorevoli colleghi a dare alla tabella il loro voto favorevole. (*Vivi applausi dalla sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il senatore Conti, relatore sul disegno di legge n. 2103 per lo stato di previsione della spesa.

C O N T I , *relatore sul disegno di legge n. 2103.* Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io mi trovo in una situazione di relativo disagio, per essere caduto in una distrazione della quale adesso pago il conto. Mi ero dimenticato, nettamente dimenticato, di una norma, che è la terza, contenuta nella risoluzione della Giunta per il Regolamento, approvata il 23 giugno 1965, la quale determina che la discussione generale è riservata agli interventi relativi all'impostazione generale del bilancio, alla politica economica e finanziaria, allo stato di previsione delle entrate e agli stati di previsione della spesa dei Ministeri del bilancio, del tesoro, delle finanze e delle partecipazioni statali e che — qui è il punto — al termine di tale discussione prendono la parola i relatori generali e i Ministri dei dicasteri sopra indicati.

Ora, avendo dimenticato questa norma e partendo dal presupposto che io dovessi parlare dopo la discussione sull'esame delle singole tabelle, io quietamente attendevo quel momento per rendere omaggio ai colleghi — leggendo attentamente e magari più volte i resoconti — che erano intervenuti in sede di discussione generale. Senonchè mi sono trovato di fronte ad un ordine di servizio al quale non potevo assolutamente sottrarmi, che era quello di parlare immediatamente, nel pomeriggio del giorno che sta per svolgersi.

B E R T O L I . Tutti l'assolvono. Guardi che c'è un altro senatore che ha fatto una dimenticanza più grave: il senatore Magliano si è dimenticato di essere relatore!

R O D A . Manca solo che ci si dimentichi di presentare un bilancio di previsione, poi siamo a posto!

C O N T I , *relatore sul disegno di legge n. 2103.* Comunque, in primo luogo, e non per

ubbidire alle clausole di stile, voglio ricordare tutti coloro che sono intervenuti, indicandone il nome in ordine di intervento, perchè realmente, nonostante l'assenza dei colleghi, che potrà essere ampiamente giustificata, nonostante il disinteresse abbastanza diffuso alla discussione sul bilancio preventivo dello Stato per l'esercizio 1967, i colleghi che sono intervenuti, in sede di discussione generale, hanno dato ognuno, sia pure, beninteso, con sfumature e con impostazioni diverse, a seconda della preparazione specifica di ognuno di loro e della differenziazione dell'orientamento politico al quale appartengono, per parte mia, un contributo di primissimo piano. Discussione quindi, la nostra, che potrà essere domani oggetto di riesame e di rielaborazione, con un senso anche di legittimo orgoglio per avere a questa discussione partecipato, nonostante l'indifferenza dei più.

I colleghi che sono intervenuti sono: Roda, Lessona, Maccarrone, Bonaldi, Nencioni, Passoni, Conte, Franza, Trabucchi, Artom, Caroli, Mammucari, Tupini, Pirastu, Salerno, Iannuzzi. Io mi compiaccio con loro e, se me lo permettete, mi compiaccio anche con il realmente valoroso mio collega, che ha finito di parlare or ora, relatore per l'entrata, il quale, ancora una volta, nella sua modestia ha dato la misura della sua preparazione nel settore specifico al quale era stato chiamato prima, in un ambiente, da un punto di vista territoriale, più ridotto, quale poteva essere il comune di Firenze, nella sua qualità di assessore alle finanze.

Chiedo venia se non potrò in questo intervento, che d'altronde sarà sintetico, riferirmi a tutti perchè deliberatamente io non potevo seguire, per quanto me ne dolesse, gli interventi del mio omonimo o quasi senatore Conte, del senatore Mammucari, del senatore Pirastu, del senatore Iannuzzi, perchè si sono interessati di problemi sui quali io non avevo posto l'attenzione nella mia relazione. Mentre devo prendere atto che i colleghi che sono intervenuti hanno, in sostanza, il più delle volte fatto quasi identici rilievi poichè la realtà delle cose è quella che è — e dicevamo prima, sena-

tore Maccarrone, richiamando Giambattista Vico, che i fatti sono divini — e quindi, in virtù di questa situazione di ordine obiettivo, essa determina, su certi elementi di fatto, un incontro anche fra uomini di provenienza diversa, di opinioni politiche diverse e diciamolo pure di fedi diverse.

Quindi anche se si è dato più o meno peso al rapporto che vi è tra il bilancio preventivo del 1967 e il programma che bussa validamente alle porte perchè sia discusso da noi e che è stato già discusso e approvato dall'altro ramo del Parlamento, sta di fatto che, volenti o nolenti, tutti coloro che sono intervenuti, chi più o chi meno, hanno dovuto fare riferimento a questa situazione. Il collega Maccarrone prima, già citato or ora dal collega Maier, ha detto che uno dei motivi per i quali non si dava forse eccessiva importanza alla discussione del bilancio preventivo del 1967 era appunto determinato dall'attesa dell'altra discussione che era per prendere gli animi nostri e che era e che è per diventare quella di maggiore impegno e di maggiore importanza. Io sono partito nella mia relazione da quel momento, accennando alla relazione di un collega che in questo momento è seduto al banco della Commissione, il collega De Luca Angelo, in sede di relazione a quello che è stato l'ultimo bilancio, prima della legge innovativa sulla contabilità e il patrimonio dello Stato. Allora eravamo agli albori, oggi ci troviamo di fronte ad una realtà che sta per diventare una realtà imminente.

Il senatore Trabucchi, con quel suo modo di esprimersi e con quell'atteggiamento che ha un po' il sapore anche di artista, ma che sa essere acuto, si sofferma su questa situazione all'inizio del suo discorso e dice che, in sostanza, noi stiamo un po' per celebrare, queste non sono le sue parole e le sue espressioni, la messa funebre di quello che era lo stile della discussione dei bilanci perchè siamo alla vigilia di creare una situazione nuova che crea un ambiente nuovo, un'atmosfera nuova; e quindi non più il bilancio che ha una sua ragione autonoma, che ha una sua ragione circoscritta, ma il bilancio che è una parte, un frammento di un'impostazione a carat-

tere più ampio e che determina un momento dello sviluppo di questa formazione più ampia che è davanti al nostro sguardo per guidare il nostro cammino.

Quindi, in questo momento, discutendo il bilancio preventivo per il 1967, sul quale voi, onorevoli colleghi, avete posto la vostra attenzione muovendo varie critiche che possono avere tutte una loro ragion d'essere, ma che nella sintesi possono anche essere facilmente superate, tranne quella riguardante la voce di maggior peso, cioè il risparmio pubblico, rivolgendovi a voi stessi e agli uomini di Governo per indicare e chiedere quello che deve essere il nuovo cammino di domani, fate un po' come i pellegrini del Purgatorio che chiedevano la via per « gire al monte », cioè chiedete la base, il presupposto per giungere all'attuazione di quello che diventerà il programma.

Ma prima di iniziare quello che sarà necessariamente il mio improvvisato e breve intervento, permettetemi, come ha fatto giustamente il collega Artom, di rivolgere un saluto all'ultimo di noi che è caduto, al senatore Crespellani, e di rivolgere un saluto anche al senatore Militerni, nostro collega di Commissione. Mi rivolgo in questo momento a tutti i colleghi, ma mi rivolgo particolarmente ai componenti della Commissione finanze e tesoro che conobbero più intimamente il senatore Militerni. Non è facile avere le qualità che Militerni aveva, di ingegno, di cultura, di volontà, di abnegazione, di senso del dovere. Starei anzi per dire che egli è stato vittima del suo dovere. Quando aveva un incarico da svolgere non aveva un momento di tregua, non aveva un momento di riposo. Ricordate il discorso che tenne per la sua Calabria? Con la sua morte noi abbiamo perduto un grande collega e un grande amico; la Calabria ha perduto un grande figlio. Ma ricorderò il senatore Militerni anche ad un altro proposito. Egli aveva dato il parere alla tabella n. 2 dello stato di previsione. In quel parere egli, andando anche al di là di quello che poteva essere ritenuto il suo compito e usurpando un po' quella che avrebbe dovuto essere la mia funzione di relatore generale, indicò vari punti sui quali poi voi stessi, in

sede di discussione ed io in sede di relazione, ci siamo soffermati e sui quali mi soffermerò eventualmente anche in sede di replica orale.

Cercherò di ricordare un po' tutti coloro che sono intervenuti nella discussione. Ma in primo luogo devo ricordare, per due motivi del tutto diversi, il senatore Bonaldi e il senatore Franza poichè ambedue si sono intrattenuti in modo particolare (sia pure, come ripeto, per motivi diversi) su un mio atteggiamento: il primo su un atteggiamento di principio di carattere generale e il secondo su un mio intervento specifico sul problema, proposto alla vostra attenzione, relativo alla situazione particolare nella quale noi siamo precipitati, in conseguenza della situazione pesantissima dei residui passivi, di riesaminare il problema del bilancio di competenza o del bilancio di cassa.

Il senatore Bonaldi, gentilissimo, ha però voluto fare un accenno di grazioso sapore polemico in relazione alla mia impostazione; infatti ha fatto un'affermazione che è una critica radicalissima. Dopo avermi citato qualche volta, fa un'ultima citazione per dire: sta bene, accetto questo punto, ma non la conclusione perchè il senatore Conti cade in contraddizione, rinnegando la sua impostazione, chiedendo di votare il bilancio.

B E R T O L I . Tra conti andate d'accordo.

C O N T I , *relatore sul disegno di legge n. 2103*. Ma io non lo sono che di nome. Il senatore Bonaldi dice: « Noi concordiamo sul fatto che il bilancio deve trovare la sua ragion d'essere nelle indicazioni programmatiche, e riteniamo anche noi che, come dice il relatore, senatore Conti, il bilancio dello Stato rappresenta il primo fondamentale ed efficace strumento del programma di sviluppo per quanto concerne il contributo dello Stato nel processo generale dello sviluppo economico del Paese ».

Vi dico già fin d'ora che questa mia frase non è soltanto la fedele rappresentazione di un mio pensiero; è il riflesso, forse in una identica o quasi espressione verbale, di

quanto hanno dichiarato i due Ministri più particolarmente qualificati nel settore quali sono il Ministro del bilancio onorevole Pieraccini e il Ministro del tesoro onorevole Colombo. E colgo, aprendo una parentesi, l'occasione per fare questa dichiarazione: quando noi accenniamo al Ministro del bilancio o al Ministro del tesoro, implicitamente accenniamo all'altro dei due Ministri, perchè il pensiero e dell'uno e dell'altro è il pensiero del Governo; e dissentiamo se, per avventura, noi della maggioranza volessimo creare delle sfumature o delle differenziazioni. Noi teniamo a dichiarare che il nostro pensiero, pensiero consolidato, è pensiero di maggioranza, è pensiero di Governo e di maggioranza. « Ma date le considerazioni che lo stesso relatore svolge per quanto riguarda l'inadempienza, da parte del bilancio dello Stato, delle indicazioni programmatiche, non ci sentiamo di concludere come lui che nella necessità di evitare la frattura tra bilancio e programma sia da approvare il bilancio di previsione per il 1967 ». Così prosegue il senatore Bonaldi. Ora io ringrazio, nonostante queste affermazioni, il collega senatore Bonaldi, che è un perfetto gentiluomo, di questo suo richiamo che ha puramente e semplicemente una parvenza di critica che può essere giustificata quando non si entri nello spirito delle affermazioni che io ho fatto più volte su alcune voci della mia relazione, richiamando quell'altro punto della realtà dei dati obiettivi davanti ai quali noi altri necessariamente ci dobbiamo onestamente inchinare. Ora dire, per esempio, che il risparmio pubblico c'è o non c'è, fare l'analisi, come è stata fatta per esempio dalla relazione di minoranza, fatta bene dal punto di vista tecnico, non vuol dire affatto che si debba arrivare a quelle conclusioni, in quanto che, nonostante le dissonanze in sede di anno 1966 o 1967, che sono i primi due anni del quinquennio, noi abbiamo la certezza morale, nel ciclo di tempo configurato, di poter egualmente realizzare quegli obiettivi che ci siamo prefissi; questo è esclusivamente uno stato d'animo, un apprezzamento, un dato, se volete, di ordine fideistico che noi abbiamo perchè siamo perfettamente convinti della bontà di questa situazione,

che voi non avete essendo all'opposizione, ma che non annulla la impostazione.

E questa situazione è tanto vera che non è rappresentata soltanto ed esclusivamente dalla mia relazione. Ricordate ad esempio gli interventi del senatore Trabucchi e del senatore Maier? Vi ricordate, a maggior ragione, l'intervento del senatore Tupini? Vi ricordate l'intervento del senatore Caroli? Hanno fatto le stesse affermazioni su quella voce, forse con espressioni un po' più colorate delle mie. Il senatore Militerni, nel suo parere — permettetemi di leggere questa parte, è un omaggio che io torno a rendere alla di lui memoria — giustamente preoccupato, concludendo entusiasticamente, come sapeva essere quella bella anima, di votare il bilancio 1967 diceva tra l'altro: « Il difetto organico del bilancio è costituito dalla forte, endemica patologia della dilatazione delle spese correnti e dell'indebitamento dello Stato ». (*Interruzione del senatore Bosso*).

Io sui dati della vostra relazione di minoranza sono d'accordo; anzi la mia idea era — adesso l'ho abbandonata — di impostare il mio intervento di oggi sulla vostra relazione chiosando i vostri punti.

Il senatore Militerni proseguiva: « La Commissione finanze e tesoro del Senato non può esimersi dal ribadire ancora una volta l'urgente necessità che sia infrenata una così pericolosa tendenza e che Parlamento e Governo collaborino con cautela e fermezza a determinare, al più presto possibile, l'inversione. Queste prime valutazioni implicano la conseguenziale indicazione del mantenimento di una linea di severità e di rigore ». Vi dico già fin da ora, in relazione al periodo che ho letto prima e a quello che leggerò fra poco, del collega Militerni, che questo è pensiero del Governo, è pensiero del ministro Pieraccini, è pensiero del ministro Colombo. Se io avessi avuto tempo, avrei potuto citare esattamente i loro discorsi, le loro interviste perchè questa situazione di *défaillance* su queste voci da loro è ammessa, ma è spiegata ed è superata. « Nel momento in cui è unanime la valutazione ed il riconoscimento: che la pressione fiscale ha ormai raggiunto limiti tali

che veramente appare sconsigliabile, per qualsiasi evenienza, procedere ancora in tale direzione; ("La pressione tributaria, ha dichiarato, giorni or sono, il Ministro delle finanze, onorevole Preti alla Camera, ha raggiunto veramente limiti troppo elevati ». — così dice il senatore Militerni — « Se ve lo dice il Ministro delle finanze non si può certo mettere in dubbio"); nel momento in cui, lo ha ricordato, giorni or sono, il Ministro del bilancio, onorevole Pieraccini, alla Camera, si impone il progressivo adattamento del Bilancio dello Stato alla funzione di strumento fondamentale del Piano di sviluppo, appare quanto mai opportuno e tempestivo l'appello, rinnovato e reiterato al Paese, anche in questi giorni, dal Ministro del tesoro, onorevole Colombo: "per il mantenimento" — io penso che la 5ª Commissione del Senato voglia precisare — "per il mantenimento e l'accentuazione" di una "linea di severità e di rigore".

L'attuazione prudente e realistica » e con questo termino di citarlo — « di questa linea politica implica la più stretta collaborazione tra Parlamento e Governo, specie in quest'anno di vigilia elettorale, nel quale la vigilanza della Commissione Finanze e tesoro, del Senato, del Parlamento, del Governo, cioè dell'intera responsabilità solidale della comunità nazionale, dev'essere particolarmente costante e ferma ».

Vorrei ora ricordare un punto dell'intervento del senatore Franza in cui egli si è dichiarato decisamente contrario al bilancio di cassa. Non è che io abbia senz'altro proposto l'abbandono del bilancio di competenza per orientare il bilancio dello Stato decisamente e unicamente verso il bilancio di cassa. Io ho posto una domanda, ho chiesto cioè che questo tema sia oggetto di attenzione e di studio. Sono partito dalla relazione previsionale e programmatica per l'anno 1967. A pagina 17, n. 36, secondo comma di tale relazione si dice: « Un primo avvio di soluzione del problema » — che è quello dei residui — « potrà derivare da modifiche da arrecarsi alle leggi di contabilità per quanto attiene all'istituto dell'impegno di spesa » — argomento sul quale ha posto l'attenzione il senatore Franza con

molto acume — « apparendo opportuna una più severa disciplina delle forme di impegno provvisorio in modo tale da evitare che attraverso decisioni di impegno puramente formali si dilatino eccessivamente la dimensione dei residui. Nel prossimo anno inoltre potranno essere avviate le opportune iniziative per stabilire i necessari collegamenti tra le previsioni di carattere economico a medio e a breve termine e i bilanci di cassa, sia consuntivi che preventivi; in particolare potrà essere affidato ai competenti organi del Ministero del tesoro il compito di redigere a titolo sperimentale un bilancio previsionale di cassa ».

Quindi era giusto, dirò di più, era doveroso da parte mia che su questo tema, sul quale la relazione previsionale nostra per il 1967 poneva così decisa attenzione, io rendessi edotti i colleghi che noi potevamo avviciarci verso questa situazione nuova per il bilancio dello Stato.

Il senatore Franza è intervenuto e ha citato i precedenti. Io lo ringrazio perchè — lo confesso candidamente — questi precedenti non li conoscevo, non ero andato a spolverare la legge Magliano del 1883 e le altre successive in relazione alla definizione dell'impegno. Non voglio leggere il punto della mia relazione nella quale io piegavo, in relazione alle spese in conto capitale, verso questa forma di dicotomia, di fare cioè contemporaneamente per queste voci e il bilancio di competenza e il bilancio di cassa.

Comunque la questione, l'avevo già detto in Commissione, era stata già trattata ed era nota in dottrina e non solo in dottrina. Essa fu trattata anche durante un certo ciclo di studi (su cui ha una conoscenza più esatta il collega Fortunati perchè credo si sia tenuto a Bologna) di carattere amministrativo condotti da Silvio Cozzi sul tema: « Tecnica del bilancio e controllo delle finanze pubbliche ». Il Cozzi penso sia stato un alto funzionario dello Stato, appartenente alla ragioneria generale.

Dopodichè veniamo al bilancio. Io sarò molto sintetico perchè, se dovessi soffermarmi sugli interventi di ognuno dei colleghi, dovrei ripetermi.

Prendiamo ad esempio l'occupazione. Dobbiamo assumere il solo dato del dicem-

bre 1966, come vorrebbe imporre il senatore Nencioni, perchè con esso si chiude il ciclo annuale, senza considerare i dati del gennaio 1967, che darebbero la possibilità di vedere uno spiraglio nuovo su questa voce? E così via, per le altre voci.

La mia impostazione è invece molto semplice. La critica, sia in relazione alle risultanze dell'anno 1966 sulla situazione generale economica del Paese, sia in relazione all'impostazione del bilancio previsionale del 1967 e a quella del programma è la seguente: queste sono le situazioni, questa è l'impostazione del programma, ergo non potete realizzare il programma. Di fronte ad una presa di posizione così drastica, così radicale, a me sembra che l'impostazione logica e razionale dovrebbe essere quella di capovolgere il ragionamento.

Chi ha dato a questo proposito dei suggerimenti concreti è il senatore Salerno nel suo intervento. Gli altri hanno fatto affermazioni generiche, si sono fermati alle critiche.

Quali sono gli elementi costitutivi essenziali del programma? Quando noi abbiamo individuato gli elementi essenziali, che rappresentano la formula del programma, dobbiamo vedere se realmente nell'anno trascorso 1966 e nell'impostazione del bilancio preventivo 1967, abbiamo delle *défaillances* o meno, e in che misura, se queste *défaillances* possono essere rimosse e come, al fine di poter raggiungere egualmente il traguardo nell'anno in corso e nei tre anni successivi che ci rimangono ancora prendendo in considerazione il quinquennio, che è il periodo preso per il piano.

Ora, la mia impostazione dal punto di vista logico credo sia correttissima. Vedete che io non cito dati nè cifre pur avendo tutte le tabelle ed anche quella che è stata fatta per esempio dalla relazione di minoranza dei colleghi liberali che, come ho già detto, a mio avviso è fatta bene. Stiamo alla sintesi; basta prendere le prime pagine del piano. In ogni modo sul piano noi abbiamo le relazioni del Ministro del bilancio e più di una relazione anche del Ministro del tesoro. Ci troviamo quindi in buona compagnia in quanto ad interpretazione autentica; del resto noi stessi, come legislatori, rappre-

sentiamo l'interpretazione autentica in quanto i bilanci si approvano con legge.

Vediamo poi quali sono le voci per stabilire se su queste voci vi è una critica fondata o se per avventura non vi è. Sarò quanto mai succinto e cercherò di affrettarmi, pur se varrebbe la pena di soffermarsi a lungo sull'argomento. Il punto debole rimane il risparmio pubblico. L'indice, direi, chiaro è rappresentato dalla bilancia dei pagamenti in questo determinato momento; per il resto siamo a posto.

Ora qualche riga riassuntiva sullo schema di piano. Per raggiungere gli obiettivi strutturali del piano occorre che il processo di sviluppo, nell'arco temporale di validità del piano, si svolga in condizioni di stabilità e di equilibrio. In questo modo si pone in evidenza che il piano, cioè il programma, è sì un insieme di obiettivi, ma anche di vincoli in cui il rispetto è condizione necessaria per il conseguimento degli obiettivi stessi.

È stato detto più volte e dal ministro Pieraccini e dal ministro Colombo, ma non soltanto da loro, che quando manca una di queste condizioni, quando manca uno di questi vincoli il piano si affloscia. Però si dovrà dire anche qualche cosa di più e di diverso, cioè che con la buona volontà di tutti i settori di arrivare ad un incontro, gli obiettivi si raggiungono. Invece, collega Zampieri, quando ci mettiamo in una situazione di distacco, in una situazione di critica, di dubbio, di perplessità il problema non si chiarisce.

È necessario invece che tutte le parti s'incontrino. In ciò dissento dal senatore Trabucchi, che nel suo intervento ad un certo momento è stato ondeggiante, creando una situazione vaporosa. Il piano per noi è un punto fermo che vogliamo mantenere. È sull'andamento delle condizioni, è sul rispetto dei vincoli che si esercita la responsabilità dei pubblici poteri e di tutti gli altri centri di decisione.

Il programma è norma di comportamento, è ordine anche temporale dell'utilizzo delle risorse, è scelta di ciò che si può fare oggi rispetto a quello che si deve rimandare a domani. E in questo noi siamo perfettamente d'accordo con l'intervento del se-

natore Trabucchi, che su questo aspetto si è soffermato.

Sviluppo del reddito nazionale, tasso medio del 5 per cento in termini reali dice il piano. Poi ci domanderemo: l'abbiamo raggiunto? (*Interruzione del senatore Maccarone*). Bisogna rispondere affermativamente su questa voce: siamo andati oltre.

Le risorse devono essere distribuite in una certa misura tra investimenti e consumi. Bisogna rispettare anche questa situazione; occorre quindi che sia formata una corrispondente quota di risparmio. Bisogna rispettare quindi non solo alcune regole per la distribuzione del reddito prodotto fra i fattori che hanno concorso a produrlo, ma occorre anche che sussistano le condizioni perchè la propensione al risparmio si concretizzi in atto di risparmio. Bisogna creare tutta un'atmosfera favorevole a questa situazione.

Equilibrio dei prezzi interni, cioè stabilità dei prezzi.

B E R T O L I . La propensione è già atto...

C O N T I , *relatore sul disegno di legge n. 2103*. Va bene, questa è la promessa, ora veniamo al punto; mi segua, accetti un po' lo sforzo, logico, più o meno, che ho tentato di fare.

La stabilità dei prezzi, cioè la stabilità monetaria, è il primo dei vincoli da rispettare. La stabilità dei prezzi interni va assicurata congiuntamente all'equilibrio dei conti con l'estero. E qui abbiamo quella certa macchia all'orizzonte che dobbiamo rimuovere.

La crescita delle importazioni non deve mettere in *deficit* la bilancia valutaria dei pagamenti. Il *deficit* in permanenza non è compatibile con la scelta fatta di crescente liberalità nel circuito internazionale.

Prima condizione: il processo di sviluppo si artui nella stabilità monetaria. Seconda condizione: i conti del Paese siano mantenuti in equilibrio. Terza condizione: le finalità e gli obiettivi dei programmi siano perseguiti in una situazione di mercato aperto.

Tale condizione è considerata dal programma come irreversibile.

Vediamo l'insieme dei vincoli. Distribuzione delle risorse tra consumi e investimenti. L'occupazione e la produttività in aumento soltanto in presenza di un adeguato volume d'investimento, legato a un certo tasso di propensione media al risparmio. La formazione del risparmio riguarda il settore pubblico e il settore privato. Tale risparmio si deve formare in perfetta armonia con il volume degli investimenti.

Se uno dei vincoli non dovesse essere rispettato, il sistema degli obiettivi potrebbe essere compromesso.

La stabilità monetaria è stata rispettata. L'equilibrio dei conti con l'estero è stato raggiunto (ci riferiamo a fine 1966). Il mantenimento del mercato aperto è avvenuto nell'anno decorso. Il reddito del 5,5 per cento in termini reali c'è stato. L'indice dei prezzi all'ingrosso — prendendo come base il 1953 con indice 100 — è aumentato dell'1,5 per cento; l'indice dei prezzi al consumo è soltanto del 23 per cento; l'indice del costo della vita è aumentato del 2 per cento; nel 1965 è aumentato del 4,3 per cento. I conti con l'estero si sono chiusi con un avanzo della bilancia valutaria dei pagamenti di 434,7 miliardi.

La terza condizione: il mercato aperto è stato rispettato e non è posto in discussione a meno che non si voglia minare alle fondamenta l'economia italiana di oggi. Il risparmio pubblico è negativo. Se noi esaminassimo pacatamente — non lo potrei fare data l'ora — tutti i vostri interventi in relazione a questo schema vedremmo che molti rilievi crollano e che il punto fermo che rimane è quello del risparmio pubblico e del deficit del bilancio dello Stato. A pagina 13 della relazione di minoranza abbiamo la tabella 11 da cui risulta sì un risparmio statale di 487 miliardi; ma se come rilevano i relatori di minoranza si aggiunge il deficit di gestione aziendale, accettando la tesi Maccarrone, questo risparmio pubblico si riduce a 40 miliardi. Il deficit del bilancio dello Stato è di 1.164 miliardi, ma se a questo deficit — tabella n. 12 — aggiungia-

mo il fabbisogno finanziario fuori bilancio, che ammonta a 686 miliardi, il deficit di gestione delle aziende autonome, che ammonta a 395 miliardi e il fabbisogno finanziario aziende autonome che ammonta a 102 miliardi, noi abbiamo un fabbisogno finanziario globale di 2.347,9 miliardi.

Nella mia relazione io mi sono occupato anche dell'indebitamento, e i più di voi si sono occupati di questo problema. Se noi non possiamo contare su risparmio pubblico ai fini di avere quel certo mucchietto di 5 mila miliardi distribuiti nel quinquennio, dobbiamo o ridurre le spese correnti o ridurre le spese in conto capitale o ricorrere ancora al finanziamento esterno. (*Interruzione dal centro-destra*). È quello che sto facendo anche io ma sotto un profilo diverso. Ora, se guardiamo anche le spese correnti, vediamo che effettivamente abbiamo infranto un po' la regola. Le due cose sono interdipendenti. Nelle spese correnti dovremmo avere una spesa media di 6 mila miliardi all'anno; invece per il 1966 la spesa è di 6.321 miliardi e per il 1967 è di 7.230 miliardi. Questo è un ammonimento, che però non deve essere rivolto esclusivamente ai colleghi del Governo. L'ammonimento è per tutti noi. Così afferma nella sua pagina conclusiva il povero Militerni; e infatti anche noi abbiamo la nostra colpa e ce l'ha anche l'opposizione. Noi, per lo meno noi della maggioranza, dobbiamo infatti collaborare con i colleghi che sono al Governo, come ha detto giustamente il collega Trabucchi. Guai se manca la collaborazione!

B E R T O L I . Cade il Governo.

C O N T I , *relatore sul disegno di legge n. 2103*. Noi dobbiamo badare alle sorti del Paese. Noi personalmente siamo come delle foglie secche che domani una folata di vento può portare lontano.

Ebbene, noi parlamentari non ci siamo mai preoccupati dell'aumento delle spese, e ci lamentiamo di questa situazione quando noi stessi ne siamo gli autori principali. Ho qui un discorso tenuto il 28 marzo 1956 alla Camera dei deputati dall'allora Ministro del

tesoro senatore Medici. Questo discorso poneva in evidenza che il bilancio dell'esercizio finanziario 1956-57 era gravato di 300 miliardi per spese dipendenti dall'iniziativa parlamentare e che le proposte di legge presentate fino a quell'epoca da deputati e senatori avrebbero comportato, se approvate, spese continuative per altri 500 miliardi e spese *una tantum* per 1.500 miliardi.

Ora, esaminato il bilancio, esaminata la relazione generale sulla situazione economica del Paese del 1966, esaminata la relazione programmatica, tenuti presenti idealmente i discorsi del Ministro del bilancio e del Ministro del tesoro tenuti alla Camera dei deputati nell'ottobre del 1966 e nel marzo del 1967, nonostante i rilievi che la realtà imponeva a me come agli altri colleghi — relatori o no — di fare, noi diciamo che dobbiamo approvare il bilancio, limitandoci non soltanto ad ammonire gli altri a fare sì che questa situazione sia rimossa, ma impegnando noi stessi ad adoperarci perchè realmente questa situazione sia rimossa. *(Vivi applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle partecipazioni statali.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se la ristrettezza del tempo e il proposito della Presidenza di fare terminare in ogni modo l'esposizione dei Ministri finanziari nella seduta di stasera non lo vietassero, mi fermerei volentieri su parecchi temi e problemi riguardanti il bilancio delle partecipazioni statali che, soprattutto nel dibattito svoltosi nella 5ª Commissione, sono stati trattati.

Per le ragioni che ho detto, mi limiterò ad un breve discorso intorno ad alcuni punti sui quali mi sembra che non possa, da parte mia, non dirvi qualche cosa.

Un primo tema concerne una critica, direi quasi un'accusa, di immobilismo che da talune parti è stata mossa al sistema delle partecipazioni statali. Credo che la migliore smentita a quanti così pensano e si esprimono possa essere fornita da un esame

dell'andamento degli investimenti compiuti dal sistema nel corso degli ultimi 10 o 11 anni. Basteranno poche cifre. Nel 1955 gli investimenti ammontarono a circa 180 miliardi. Undici anni dopo, nel 1966, secondo i dati provvisori del consuntivo, gli investimenti sono ascesi a circa 700 miliardi, e cioè si sono quasi quadruplicati. Quest'aumento risulta ancora più rilevante se si considera che mentre nel 1955 gli investimenti nel settore elettrico erano pari ad oltre un quarto del complesso degli investimenti delle partecipazioni statali — il 27 per cento — nel 1966, per effetto della nazionalizzazione dell'energia elettrica, occorre detrarre queste cifre. Ciò porta a concludere pertanto, che gli investimenti nel periodo 1955-1966 si sono più che quintuplicati, o che, in altre parole, il sistema ha raggiunto una capacità d'investimento che è cinque volte quella che esso aveva nel 1955. Questo aumento attesta chiaramente gli sforzi organizzativi, tecnici e di inserimento nel mercato sostenuti dalle imprese a partecipazione statale per migliorare la loro posizione competitiva e per raggiungere gli obiettivi della politica economica. L'intensificazione degli investimenti è ancora più manifesta se si tiene presente che nel decennio 1955-1966 quelli effettuati dall'insieme degli operatori pubblici e privati nel Paese — nell'industria, nei trasporti e nelle comunicazioni — si sono soltanto raddoppiati, passando esattamente da 1.261 miliardi a 2.754 (in lire correnti).

Ma il contributo dato dalle partecipazioni statali allo sviluppo dell'economia nazionale non si misura soltanto in termini di investimenti e di somme spese. La politica degli interventi deve essere valutata anche in base a due importanti fattori: la sostanziale continuità degli investimenti e la loro qualificazione per settori e per territori.

Se si prende in esame la serie degli investimenti all'interno del Paese, riportata nelle relazioni annuali del Ministero, si può notare che soltanto nel 1959 e nel biennio 1965-1966 queste somme hanno presentato una diminuzione, con un valore negativo annuo massimo del 10 per cento. Al contrario negli altri anni, a parte una sostanziale stabilità tra il 1963 e il 1964, si è registrato un

sensibile aumento tanto che, in alcuni casi, in un triennio si son visti gli investimenti giungere ad una cifra doppia.

Questo andamento ha influenzato positivamente tutta l'industria nazionale, dato che le partecipazioni statali hanno alimentato nel mercato una domanda continua e anche crescente con ritmo assai sostenuto. Quanto alla qualificazione per settore, citerò la relazione previsionale e programmatica dei Ministeri del bilancio e del tesoro per il 1967, dove si dice testualmente: « Le imprese pubbliche hanno svolto una funzione decisiva di stimolo e di produzione dello sviluppo industriale. Le grandi iniziative assunte dall'IRI e dall'ENI in alcuni settori fondamentali hanno ampliato la base del nostro apparato produttivo e hanno contribuito a modificarne le tendenze alla localizzazione ».

Per completezza, devo ricordare anche il contributo fornito allo sviluppo economico del Paese attraverso l'assunzione di una preminente responsabilità nell'attuazione del programma autostradale, come devo menzionare l'organizzazione di iniziative all'estero volte a diminuire il grado di dipendenza dell'economia italiana dai rifornimenti stranieri e da condizioni di mercato influenzate da accordi monopolistici; devo ricordare ancora la riorganizzazione di industrie che stentavano ad operare in precedenza nella economia autarchica e dirigista e infine la creazione di una rete di industrie di trasformazione in una serie di rami nuovi.

Se si confronta la struttura degli investimenti del 1955 e la corrispondente struttura attuale si vedono l'ampliamento di questa gamma settoriale e una più armonica ripartizione degli impieghi. Nel 1955, gli investimenti si concentravano per il 72,5 per cento in tre campi: energia elettrica, telefoni e idrocarburi. La quota nelle industrie di base raggiungeva appena il 10 per cento; non si registravano investimenti all'estero, e alcuni rami che avrebbero avuto un rilevante sviluppo nel decennio successivo non figuravano o erano scarsamente presenti.

Nel 1966 la struttura appare diversificata. Il gruppo di settori che assorbiva precedentemente oltre i due terzi degli investi-

menti ha inciso per poco più del 30 per cento. Le industrie di base sono passate ad oltre il 33 per cento. Gli investimenti all'estero, da tutti ormai riconosciuti come elemento essenziale di una politica commerciale moderna, coprono circa il 9 per cento, mentre le autostrade e tutti i nuovi interventi assorbono circa un quarto degli investimenti. Altre modifiche sono in corso nella struttura. Nel 1967 a una riduzione della quota della siderurgia corrisponderà un aumento delle percentuali in altre produzioni.

Per concludere su questo punto, oggi le partecipazioni statali hanno una capacità di intervento assai maggiore di dieci anni addietro non solo perchè hanno circa quintuplicato gli investimenti, ma anche perchè la struttura degli stessi è più varia e quindi più capace di adeguarsi alle direttive che saranno fissate dalla programmazione.

Il contributo allo sviluppo del Paese da parte delle partecipazioni statali trova un'altra conferma nella linea di localizzazione territoriale che si sta conducendo in conformità alle disposizioni della legge e alle direttive del Governo. L'azione svolta per una armonica distribuzione territoriale dell'apparato produttivo è di due ordini. Il primo meno appariscente, ma con profonde conseguenze sul terreno economico, sociale e civile di zone talvolta ampie del Paese, è costituito nella ristrutturazione, anche attraverso l'impianto di iniziative sostitutive, di attività industriali che sono state tagliate fuori dal mercato per l'evolversi della tecnologia e della competizione internazionale, ma che costituivano il nucleo di base della vita economica di determinati territori. Le partecipazioni statali sono impegnate da oltre un decennio in questo processo di riordinamento o di riassetto, che prima ha interessato le industrie del carbone e dell'acciaio e poi i cantieri e, sia pure con minor peso, le industrie tessili.

Il secondo aspetto della politica di localizzazione riguarda, come è noto, il Mezzogiorno. Noi sappiamo che agli inizi il sistema aveva quasi naturalmente collocato al di fuori delle regioni meridionali gran parte degli incrementi della capacità produttiva, perchè le quote di comando erano raggruppate in

società e imprese operanti prevalentemente nel Centro-nord, ad eccezione di alcune pur importanti iniziative come l'industria siderurgico-meccanica avviata nell'area di Napoli.

Queste tendenze sono radicalmente mutate a partire dagli anni '50, sia per lo sviluppo di alcuni settori in cui il Mezzogiorno era naturalmente interessato (industria di base, energia), sia per gli sforzi necessari per dare piena attuazione alla disposizione della legge numero 634 del 1957, che ha imposto che il 40 per cento degli investimenti lordi e il 60 per cento dei nuovi siano situati nelle terre del Mezzogiorno. Mentre nel 1957 soltanto il 19,5 per cento era stato collocato nel Mezzogiorno, già nel 1960 questa percentuale di incidenza era salita quasi al 38 per cento per raggiungere in media, negli anni successivi, il 43 per cento.

Come è stato più volte detto con l'entrata in vigore della legge n. 634 si è adempiuto l'obbligo di situare nel Mezzogiorno una percentuale di investimenti lordi, mentre il vincolo relativo alla percentuale dei nuovi investimenti è stato soddisfatto in misura notevolmente superiore a quella prescritta, dato che la quasi totalità delle nuove iniziative è stata assegnata al Mezzogiorno.

Nel 1965, ultimo anno per il quale sono disponibili i dati nazionali di confronto, gli investimenti industriali delle nostre aziende nel Mezzogiorno sono stati pari al 48,3 per cento di quelli effettuati globalmente nell'industria meridionale. Si tratta di una percentuale assai elevata (mi pare che ciò sia stato obiettivamente riconosciuto anche dal senatore Pirastu) che dimostra l'impegno del sistema nel processo di risollevarlo della economia meridionale. Se volessimo peraltro mantenere una simile percentuale anche sull'ammontare annuo degli investimenti industriali previsti per il Mezzogiorno dal programma quinquennale (900 miliardi), non solo dovremmo aumentare notevolmente gli investimenti industriali nel Mezzogiorno e quindi in tutto il Paese, ma rischieremo anche di porre tutto il processo di sviluppo industriale del Mezzogiorno su basi diverse da quelle proprie di un sistema ad economia mista e quindi non compatibili con una po-

litica di bassa attuazione e di richiamo delle energie e delle forze imprenditoriali.

Per queste considerazioni, portati a termine importanti interventi nell'industria di base e predisposta una prima serie di industrie capaci di accrescere il grado di valorizzazione delle risorse specifiche nel meridione, l'ulteriore intervento nella trasformazione industriale del Sud dovrebbe procedere non tanto in base alla preoccupazione di aumentare comunque la massa e la percentuale degli investimenti, quanto in funzione del compito propulsivo e di guida che può essere esercitato su tutti gli operatori.

Quanto ho detto fin qui dovrebbe essere sufficiente a dimostrare la infondatezza delle accuse di immobilità alle partecipazioni statali. Chiunque consideri i dati e gli elementi che ho commentato non può non condividere l'opinione che un gruppo economico finanziario, il quale ha accresciuto di cinque volte i suoi investimenti in un decennio, modificandone sostanzialmente la struttura e la distribuzione territoriale, non può essere accusato di stasi.

Le linee d'azione seguite finora costituiranno un punto di riferimento importante dell'attività dei prossimi anni. Infatti gli impegni già assunti, i programmi avviati o ancora in via di compimento, la necessità di integrare le iniziative esistenti segnano alcune tappe obbligate nel nostro cammino futuro. Tra gli impegni e i programmi, per esemplificare, citerò il completamento della rete autostradale, i collegamenti telefonici urbani ed interurbani, le spese necessarie per conseguire rendimenti più elevati nei grandi complessi di base per integrare con nuove lavorazioni secondarie i cicli produttivi di questi complessi.

Se questi interventi possono essere fin da ora definiti con una certa approssimazione, non è perchè a tale campo si limiterà l'azione delle imprese a partecipazione statale. Sotto questo aspetto va detto che i programmi pluriennali si basano sulle decisioni di investimento prese o almeno delineate, ma non escludono interventi più elevati ed estesi ad una più ampia gamma di settori.

Sulla base anche del programma economico nazionale, per il 1967, vi sono alcune pri-

me indicazioni dei campi di attività delle partecipazioni statali. Due sono i principali indirizzi: le iniziative nei settori che comportano un elevato e rapido assorbimento di innovazioni tecnologiche e nei quali le iniziative previste trovano ostacolo nell'alto rischio connesso con i problemi della progettazione e con la rapida evoluzione tecnica, e il rafforzamento dell'impegno delle partecipazioni statali nella ricerca tecnica e scientifica.

Ancora. Interventi possono essere richiesti nell'industria produttrice di mezzi strumentali, nel commercio, nell'edilizia residenziale, nelle grandi vie di comunicazione, nelle reti di trasporto urbano e suburbano, soprattutto nella ricerca tecnologica, e in tanti altri campi ancora. Non è detto che tutti questi problemi, possano interessare le partecipazioni statali perchè le partecipazioni statali non sono l'unico strumento della azione da compiere. Ma a mano a mano che si amplierà la sfera delle partecipazioni statali sarà possibile (questo mi sembra importante) uscire da quelle rigide contrapposizioni o alternative tra industria e servizi, tra industria di base e industria manifatturiera che hanno caratterizzato anche recentemente vari dibattiti sulle partecipazioni statali.

Tuttavia è chiaro che questo ampliamento di funzioni dovrà essere il risultato di una precisa indicazione di politica economica generale che non manchi di valutare la possibilità di ricorso ad altri strumenti ed al costo addizionale che verrà posto a carico del sistema delle partecipazioni statali.

Per passare rapidamente ad un altro punto, devo occuparmi di una critica che il senatore Pirastu ha mosso alla impostazione generale della politica delle partecipazioni statali, quando ha lamentato che essa sia viziata da un certo modo di concepire l'intervento pubblico come avente un compito sussidiario o complementare dell'iniziativa privata. Ciò si tradurrebbe in un'azione subordinata agli interessi dei privati. Mi si permetta di dire che disquisizioni del genere possono facilmente ridursi a dissertazioni di natura accademica. Non appena si passa ad un'analisi dei singoli campi d'intervento si rileva infatti la difficoltà di formu-

lare, sulla base di simili concetti, giudizi categorici. Nel quadro di un'economia mista non vi è attività, tra quelle svolte o da svolgere nell'ambito dell'impresa pubblica, che non possa qualificarsi integrativa della azione dei privati. Il senatore Pirastu, ad esempio, pone l'accento sull'esigenza di un maggiore impegno nella ricerca scientifica ed ha ragione. Ma anche in una simile direttrice non si creano forse in modo più evidente importanti settori di economia per gli operatori privati?

Il senatore Pirastu propone, in contrapposizione a quella che egli definisce una politica subordinata agli interessi privati, una azione che dovrebbe essere concentrata su settori atti a condizionare gli interventi privati. Ma anche questa istanza, alla luce della realtà, non trova facilmente rispondenza in criteri univoci di discriminazione tra i differenti campi di intervento, perchè in un'economia come la nostra, aperta ad un vasto processo di integrazione internazionale è arduo, ad esempio, riconoscere nel potenziamento di un determinato ramo industriale la possibilità di un reale condizionamento, nei termini ai quali si riferisce il senatore Pirastu.

Per contro, possibilità più concrete di condizionamento possono concepirsi proprio in relazione ad altre linee di intervento, come quelle relative alla grande distribuzione, che tuttavia il senatore Pirastu, se ho ben inteso, considera inopportune.

È incontestabile che l'azione delle partecipazioni statali deve sviluppare una sua strategia, la quale, per essere positiva, deve però basarsi non su assunti di ispirazione ideologica, ma su analisi concrete dei problemi che l'intervento dell'impresa pubblica può giovare a risolvere nei singoli campi.

Un'altra questione sollevata in questa discussione, concerne il riassetto delle partecipazioni e precisamente il loro ordinamento in enti di gestione omogenei.

Farei torto agli onorevoli colleghi se ripetessi in proposito argomenti che in Parlamento e in altre sedi ho già ampiamente esposti per sottolineare l'astrattezza di questa opinione. Ho l'impressione che anche coloro che, nel passato, più insistentemente hanno

caldeggiato una redistribuzione delle partecipazioni statali in raggruppamenti merceologicamente omogenei, affidati ciascuno a distinti enti di gestione, siano ormai consapevoli delle gravi ripercussioni che un tale riassetto avrebbe nell'equilibrio del sistema e nelle possibilità del suo impiego ai fini della politica economica nazionale.

Ma io credo di cogliere in questa istanza un accenno a un'altra direttrice, che risponde effettivamente a esigenze di concretezza di questo processo di razionalizzazione. Intendo riferirmi al raggruppamento di attività identiche o affini in aziende uniche. In questa direzione il Ministero si è venuto orientando, come è testimoniato da alcune importanti realizzazioni tra le quali, in un recente passato, l'unificazione delle concessionarie telefoniche in un'unica società. Posso aggiungere che è nostro intendimento proseguire su tale strada in altri campi, dove le condizioni siano mature, sotto ogni aspetto, per operazioni di concentrazione. Mi auguro, anzi, di poter annunciare prossimamente la unificazione in un unico complesso di alcune attività industriali di cui sovente è stato lamentato il frazionamento tra molteplici aziende.

Infine devo ancora parlare della deplorazione che il senatore Pirastu ha fatto riguardo alla inadeguatezza degli interventi delle partecipazioni statali in Sardegna. Comprendo la sua amarezza, anche se è espressa in termini che considero ingiusti. Ritengo tuttavia che non possa essere ignorato che la ragione principale di insoddisfazione è rappresentata dal rinvio, nell'attuazione, di alcune importanti iniziative, rinvio dovuto a circostanze di cui il Ministero non ha responsabilità.

P I R A S T U . E chi ha responsabilità?

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Per quanto riguarda il programma aggiuntivo, il senatore Pirastu sa certamente che il dare vita a nuove valide iniziative imprenditoriali è di gran lunga più complesso e rischioso che l'impostare nuovi programmi di opere pubbliche; ma io devo fargli notare come questo programma non possa es-

sere oggetto di improvvisazioni, e dico questo non per eludere il problema, ma per affermare che si farà comunque tutto il possibile per accrescere il contributo delle partecipazioni statali allo sviluppo economico e sociale della Sardegna.

Con queste sommarie osservazioni credo di poter chiudere il mio discorso, non senza avere ringraziato l'onorevole relatore e gli onorevoli colleghi i quali hanno voluto anche quest'anno, forse meglio che negli anni scorsi, approfondire tutti gli aspetti della politica delle partecipazioni statali. Assicuro tutti, anche se non mi posso in questo momento indugiare partitamente su ciascun discorso, che terrò il massimo conto delle osservazioni e delle proposte che sono state fatte. (*Vivi applausi dal centro.*)

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

P R E T I , *Ministro delle finanze.* Chiedo scusa agli onorevoli senatori se la contemporaneità della discussione sulla cedolare alla Camera dei deputati, dove sono solo, e sul bilancio al Senato, dove sono impegnati anche altri colleghi, mi ha costretto a rimanere alla Camera dei deputati dove la discussione sta ancora continuando.

Voglio ringraziare il relatore, che si è occupato con tanto impegno della parte relativa all'entrata, e gli onorevoli senatori che sono intervenuti nella discussione su questo argomento.

Poichè uno dei temi che in questo momento maggiormente si dibatte è quello dell'incidenza delle imposte dirette sul totale delle imposizioni, vorrei ricordare agli onorevoli membri del Senato che, in questo campo, noi abbiamo fatto notevoli progressi, anche se non siamo arrivati al livello dei Paesi più industrializzati dell'Europa e del Nord America. Basta del resto per questo citare poche cifre. Dal 1950-51 al 1967 il gettito delle imposte dirette è aumentato di 13 volte mentre il gettito delle imposte indirette è aumentato solo di 7 volte; vale a dire che il gettito delle imposte dirette è aumentato quasi del doppio, di fronte ad un aumento di circa tre volte e mezzo del reddito nazio-

nale. Quindi è chiaro che il gettito dell'imposizione diretta aumenta con un crescendo notevole. Nel 1950-51 le imposte dirette rappresentavano il 40 per cento delle indirette, mentre adesso rappresentano il 74 per cento. Vorrei aggiungere che anche nel primo trimestre del 1967 si nota questa tendenza all'aumento notevolmente maggiore del gettito delle imposte dirette, rispetto al gettito delle imposte indirette. Infatti — ed abbiamo avuto i dati ieri — nel primo trimestre del 1967, rispetto al primo trimestre del 1966, il gettito delle imposte dirette è aumentato del 14,7 per cento, mentre il gettito delle imposte indirette è aumentato, sempre rispetto al primo trimestre dello scorso anno, solo dell'11 per cento.

Per quanto concerne l'imposta complementare, che è appunto nell'attuale sistema l'imposta che più direttamente si riferisce al reddito delle persone fisiche, devo dire che il gettito della medesima ha registrato un aumento superiore al gettito di qualsiasi altra imposta. E se facciamo, ad esempio, un raffronto rispetto all'anteguerra (ultimo anno normale 1938), vediamo che il totale del gettito tributario è aumentato di 320 volte, mentre la complementare è aumentata di 570 volte, il che significa che è aumentata di circa il doppio rispetto ai tributi in generale. Dunque è chiaro che, nonostante il sistema nostro sia piuttosto farraginoso e tutt'altro che perfetto, si procede con coerenza, superando notevoli difficoltà, in questa giusta direzione. Molte volte i cittadini, poichè i giornali riportano solo le denunce dei redditi e non riportano quasi mai gli accertamenti, tendono a ritenere che l'evasione fiscale sia assai maggiore e assai più diffusa di quanto non sia. Io non vivo nel mondo platonico delle idee e quindi non è che venga qui a dire che l'evasione fiscale in Italia non esiste, ma non bisogna fare confusione tra le denunce e gli accertamenti. Per esempio, un senatore di parte comunista, leggendo cifre naturalmente esatte, diceva: qui noi ci troviamo di fronte al fatto che solamente poche decine di persone figurano come aventi un reddito superiore ai 50 milioni. Ma egli si riferiva alle iscrizioni provvisorie le quali sono in correlazione alle denunce. Ora, in

materia di denunce dobbiamo purtroppo riscontrare che una parte notevolissima dei cittadini italiani crede ancora di poter fare quello che tutti fanno, cioè il giochetto di mantenersi più bassi possibile nella denuncia, in attesa poi di contrattare con il fisco.

P A C E . Se dicono la verità voi non ci credete.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Non è vero, onorevole Pace. Io le potrei citare migliaia di casi in cui il cittadino ha detto la verità ed è stato creduto. Le cito un solo caso. Oggi mi hanno mandato tutti i dati relativi alle denunce dei giocatori di calcio, allenatori e via dicendo (giocatori di serie A che, come lei sa, non hanno certo dei redditi modesti). Ora, mentre vi sono delle società le cui denunce sono state senz'altro accettate (giocatori che hanno denunciato, per esempio, venti milioni), vi sono altre società il cui giocatore o allenatore ha denunciato sette milioni che poi, con l'accertamento, sono arrivati a 30. Non è esatto quindi quello che lei dice, onorevole senatore, che sistematicamente non si crede alla denuncia e che ha sempre maggior vantaggio chi si comporta con quella caratteristica furberia, perchè molte volte essa non ottiene risultati tanto positivi.

Stavo dicendo che, purtroppo, le denunce spesso non sono molto incoraggianti nè veritiere. Prova ne sia che l'anno scorso soltanto 3 mila persone circa hanno denunciato un reddito superiore ai 10 milioni (dico denunciato). Però, facendo riferimento agli ultimi dati pubblicati, quindi a dati ufficiali, voglio dire — rispondendo a quel senatore di parte comunista — che nel 1960, quando il valore della moneta era leggermente superiore a quello di oggi e quando il reddito nazionale era notevolmente inferiore a quello di oggi, furono accertati 818 redditi superiori ai 50 milioni. E quando si dice che adesso i redditi superiori ai 50 milioni sono poche decine, e quindi si fa quella confusione di cui parlavo prima (evidentemente non possiamo conoscere gli accertamenti per il 1966 perchè non sono finiti), io debbo dire che ritengo che se per il 1960 sono stati ri-

scontrati 818 redditi superiori ai 50 milioni, per il 1966 con tutta verosimiglianza risulteranno accertati almeno 2.000 cittadini possessori di redditi superiori ai 50 milioni...

R O D A . Perdoni l'interruzione, onorevole Ministro, ma accertare un reddito non significa definire un reddito. Sarebbe opportuno — non pretendiamo troppo mi pare — che lei ci dicesse quanti di questi 818 accertamenti...

P R E T I , *Ministro delle finanze*. ... sono per concordato e quanti hanno ricorso, e via dicendo...

R O D A . Questo è il punto.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Potrei anche citare quelli che hanno ricorso, ma, senatore Roda, se il cittadino non accetta l'accertamento e ricorre, in questo caso lei non può imputare il fisco. L'amministrazione, in questo caso, si trova di fronte ad un cittadino che si avvale di una giurisdizione che la legge gli consente. Però lei sa anche che l'amministrazione finanziaria si documenta bene e — specialmente quando si tratta di persone che possiedono elevati redditi — è difficile che essa ceda, anche di fronte ai celebri avvocati ai quali talvolta si fa ricorso.

Comunque è chiaro che noi potremo combattere ancora meglio l'evasione fiscale quando avremo realizzato la riforma tributaria. Io mi voglio augurare, dal momento che il testo, come i senatori sanno, è già pronto e che i punti più importanti sono già stati discussi dal Comitato dei ministri, che il Senato possa tra non molto discutere questo disegno di legge di delega.

Io penso che, con questa imposta personale unica, con aliquote che vadano dal 10 al 60 per cento (10 per cento per i redditi più bassi, 60 per cento per i redditi maggiori) senza l'aggiunta di imposte comunali, senza qualsiasi altra possibilità di aumento di quell'aliquota che rimane fissa e ben determinata, penso, ripeto, che si potrà scoraggiare maggiormente l'evasione, incoraggiare i cittadini ad avere più fiducia nella

Amministrazione tributaria e, quindi, porre le premesse per una maggiore moralità fiscale nel nostro Paese.

Non voglio far perdere molto tempo, perchè siamo in diversi Ministri qui chiamati a parlare, e non vorrei, appunto, abusare della pazienza degli onorevoli senatori. Mi limito, per chiudere questo mio breve intervento, che per necessità di cose si è limitato al settore delle imposte dirette, a dire che per quanto riguarda il problema di cui si è parlato nei giorni scorsi, vale a dire il problema del trattamento delle obbligazioni e dei titoli non azionari in genere, il Governo conferma che noi non intendiamo rendere nominativi nè le obbligazioni nè altri titoli. Questo non significa che le obbligazioni non vengano tassate: le obbligazioni sono tassate anche oggi col 27 per cento di ricchezza mobile, con l'imposta sulle obbligazioni e via dicendo. Si tratta appunto di due problemi diversi, quello della nominatività e quello della tassazione che oggi, pure, c'è.

Ma noi, come già si è precisato, non intendiamo in questo settore addivenire ad insprimenti fiscali, appunto perchè vogliamo incoraggiare il risparmio. Coloro i quali rimproverano al Governo di avere ristabilito interamente la nominatività nel settore dei titoli azionari dimenticano il diverso valore, il diverso significato del titolo azionario e dei titoli obbligazionari o, a maggior ragione, dei titoli di Stato. È chiaro che chi possiede titoli azionari è molto sovente partecipe, in misura non indifferente, del capitale di grandi aziende e vi possono essere anche pacchetti azionari di dimensioni notevolissime, come certuni, appartenenti a molti italiani ben conosciuti. Viceversa non riteniamo che vi siano miliardari che abbiano investito il loro patrimonio in obbligazioni, in titoli di Stato o in altri titoli analoghi; in genere si tratta appunto di risparmiatori, molte volte di piccoli risparmiatori.

Pertanto noi dobbiamo tenere conto di questa differenza strutturale e confermiamo quanto è già stato comunicato ufficialmente la settimana scorsa. Anche negli altri Paesi d'Europa, del resto, il trattamento delle obbligazioni e degli altri titoli non azionari è di questo tipo. Se noi avessimo fatto una

scelta diversa, è chiaro che avremmo scoraggiato completamente i risparmiatori, avremmo inaridito le fonti alle quali tutti tengono e, sia le imprese pubbliche, sia le imprese private si sarebbero trovate di fronte a una gravissima crisi in ordine alla possibilità di ulteriori investimenti.

Riteniamo per questo che il Governo abbia fatto una scelta giusta, e questa scelta giusta noi intendiamo qui confermare. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

COLOMBO, Ministro del tesoro. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, mi preme anzitutto ringraziare vivamente coloro che si sono dedicati alla fatica non lieve di stendere la relazione sul bilancio per il 1967. Gli onorevoli senatori Maier e Conti hanno dato il meglio di se stessi in questo lavoro e vorrei ad essi esprimere un particolare sentimento di riconoscenza. Alla stessa maniera, vorrei ricordare — del resto il Senato lo ha già fatto — che il senatore Militerni, a cui va il nostro pensiero commosso, si era accinto egli alla fatica di stendere la relazione e aveva avuto con me molti contatti, ma non ha potuto continuare in quest'opera.

Questa mia replica non potrà che essere breve, anche per il tempo che io ho avuto a disposizione per prepararla e che ho dedicato alla lettura attenta dei vari interventi non avendo potuto partecipare alla discussione per degli impegni di carattere internazionale.

Debbo rilevare con compiacimento che anche senatori dell'opposizione non hanno potuto fare a meno di dare atto al Governo del sostanziale miglioramento dell'economia italiana, realizzatosi nel corso del 1966 e continuato in questi primi mesi del 1967. Tale miglioramento, realizzato in condizioni di stabilità monetaria, trova la sua espressione e nella cifra dell'aumento del reddito e nella cifra, sia pure non del tutto ancora soddisfacente, della ripresa degli investimenti e dell'occupazione, di cui dirò in seguito. Un particolare ringraziamento vorrei rivol-

gere al senatore Roda che ha mostrato di apprezzare quale sia il nesso che lega stabilità monetaria e sviluppo economico. Il senatore Roda ha infatti dato atto a chi ha l'onore di parlarvi che una delle componenti fondamentali del miglioramento dell'economia italiana è da intravedersi proprio nella politica di stabilità monetaria perseguita, che ha consentito l'andamento riflessivo dei prezzi e del costo della vita nel 1966, quale non si era avuto nel quinquennio precedente.

Ringrazio anche il senatore Salerni per il giudizio compiutamente positivo che ha voluto esprimere sulla situazione economica del Paese, così come ringrazio i senatori Bonaldi e Nencioni che, pur esternando riserve e preoccupazioni, non hanno mancato di ammettere i miglioramenti che si sono verificati.

In verità, riserve e preoccupazioni sono state espresse anche dal senatore Roda, insieme ai senatori Lessona e Artom, che si sono essenzialmente soffermati sulla inversione di tendenza registrata negli ultimi cinque mesi, nel saldo della bilancia valutaria dei pagamenti. Debbo dire agli onorevoli senatori che il Governo non ha mancato di riflettere su questa inversione di tendenza che, come è noto, trova spiegazione in una serie di concorrenti motivi che non si possono certamente tutti identificare con la fuga di capitali all'estero. Per la maggior precisione è necessario aggiungere poi che veramente in questo caso, tranne piccole eccezioni, non trattasi di fughe di capitali all'estero, come negli anni 1963 e 1964, ma trattasi di investimenti all'estero di risparmio italiano in rapporto alla più ampia remunerazione internazionale, rispetto a quella interna, causata dal più alto livello dei tassi correnti all'estero, rispetto a quelli correnti all'interno.

Ho già avuto modo di dire — e lo ripeto volentieri in quest'occasione — che deliberatamente le autorità monetarie italiane hanno tenuto i tassi interni ad un livello più basso di quelli internazionali per sollecitare, con l'aiuto di tale strumento, la ripresa degli investimenti e dell'occupazione. Nel fare questa scelta, le autorità monetarie italiane erano consapevoli di sacrificare all'esigenza

della ripresa e dello sviluppo produttivo una parte delle riserve valutarie, il cui livello era ed è tranquillo. Naturalmente un tale stato di cose non sarebbe potuto durare a lungo e di qui è discesa l'azione svolta in campo internazionale affinché tutti i Paesi del mondo libero riconducessero i tassi di interesse, con l'ausilio di appropriate politiche, a livelli più prossimi alla normalità.

L'accordo raggiunto nella conferenza dei *Chequers* del 20 gennaio scorso ha dato i primi sostanziali risultati che così si possono sintetizzare: la Germania occidentale ha ridotto il suo tasso di sconto una prima volta dal 4,5 al 4 per cento e una seconda volta dal 4 al 3,50 per cento; il Belgio ha stabilito pure esso due successive riduzioni dal 5,25 al 5 per cento e dal 5 al 4,75 per cento; l'Olanda ha ridotto il suo tasso una sola volta, il 15 marzo, dal 5 al 4,5 per cento; altri Paesi europei, estranei alla Comunità economica europea, hanno concretamente operato nel quadro degli accordi di Londra. Ricordo la Svezia, che ha ridotto il suo tasso una prima volta dal 6 al 5,50 per cento e una seconda volta dal 5,50 al 5 per cento; l'Austria che ha ridotto dal 4,5 al 4,25 per cento; la Gran Bretagna che ha fatto due riduzioni, dal 7 al 6,5 per cento e dal 6,5 al 6 per cento. Infine — ed è questa una notizia di grande interesse — anche gli Stati Uniti hanno ridotto il loro tasso dal 4,5 al 4 per cento.

La riduzione dei tassi di interesse comporterà una minore convenienza di investimento di capitali italiani all'estero e comporterà anche un aumento della domanda globale in quei Paesi e quindi una maggiore possibilità di esportazioni italiane.

Ricorderò tra parentesi che una delle ragioni della tendenza della bilancia dei pagamenti, per quella parte che si è riferita alla bilancia commerciale, è dipesa anche dalla minore domanda del mercato tedesco, ridotta per degli interventi messi in atto dal Governo per cercare di eliminare le tendenze inflazionistiche che si sono verificate in quel Paese. Quindi anche per questa via la bilancia dei pagamenti ne dovrebbe favorevolmente risentire.

Si tenga poi conto, nel giudicare quello che è accaduto nei cinque mesi precedentemente

richiamati, che trattasi di un periodo nel quale il flusso turistico è assai limitato e quindi la bilancia dei pagamenti ne risente immediatamente il contraccolpo. Già nel mese di marzo la situazione è migliorata. Io non posso dare il dato preciso definitivo, però posso informare il Senato che il saldo della bilancia dei pagamenti, secondo informazioni provvisorie, nel mese di marzo dovrebbe essere attivo e aggirarsi intorno ai 15 miliardi di lire; cioè la tendenza del gennaio e del febbraio sarebbe di nuovo invertita in senso ascendente. Il rapporto tra flusso di turisti e incassi della bilancia valutaria dei pagamenti è stato chiaramente posto in risalto dal senatore Salerni.

Altro motivo ricorrente negli interventi di quanti hanno avanzato riserve sull'andamento economico del Paese, è quello degli alti ricorsi che il settore pubblico ha fatto e va facendo al mercato finanziario attraverso la emissione di obbligazioni. Di questo problema si sono interessati i senatori Roda, Lessona e Trabucchi.

Il senatore Roda ha argomentato che l'alto ricorso dello Stato al mercato finanziario, con conseguente alto impegno delle banche nell'acquisto di titoli obbligazionari, può, ad un certo punto, provocare particolari tensioni inflazionistiche. Il senatore Lessona ha detto che l'alto indebitamento sarebbe pure accettabile se il ricavo netto delle emissioni fosse destinato al finanziamento di investimenti produttivi; il che — ha aggiunto — non avviene per il bilancio italiano. Il senatore Trabucchi infine ha argomentato che la copertura delle maggiori spese attraverso prelievi fiscali sarebbe meno dispendiosa rispetto al ricorso al mercato finanziario. Non ha mancato però di aggiungere che la pressione fiscale è già troppo alta e quindi in pratica ha controbattuto il suo stesso argomento.

Al senatore Roda vorrei far presente due osservazioni. L'emissione di obbligazioni non sempre e non globalmente si riduce al collocamento dei titoli presso il sistema bancario. Le banche, anche se sono immediatamente acquirenti di forti quantitativi di titoli, collocano gradualmente nel tempo i titoli stessi presso i risparmiatori finali, as-

solvendo così ad un'alta funzione produttiva, senza venir meno alla loro precipua attività che è quella della intermediazione nel campo della raccolta e del credito a breve termine. Il fatto è che nell'economia moderna, mentre da un lato aumenta — ed è una delle contraddizioni da rilevare — la domanda di risparmio a lungo termine da destinare a immobilizzazioni a sempre più alta intensità di capitali, dall'altra aumenta anche la volontà del pubblico a tenere il risparmio nella forma più liquida possibile. Se del resto esaminiamo la situazione italiana nell'eterna lotta tra investimenti e consumi (e ne parleremo alla fine di questo mio intervento), vediamo come in fondo è un dato psicologico che va rilevato e sottolineato anche per altri settori.

Aumenta cioè la propensione al deposito bancario. Allora sono le banche che, gradualmente, riescono a convincere i risparmiatori a trasformare i loro depositi a breve termine nell'acquisto di titoli immobiliari il cui collocamento finale presso i risparmiatori medesimi è necessario per un finanziamento ortodosso delle immobilizzazioni tecniche.

BERTOLI. Vedo che anche in questo c'è una perfetta coincidenza di vedute tra lei e il Governatore della Banca d'Italia.

COLOMBO, Ministro del tesoro. Questo è un fatto positivo, senatore Bertoli. Potrei anche cambiare opinione, ma dovrei cambiarla sulla base di argomentazioni che mi convincano.

RODA. Un fatto indiscutibile però, signor Ministro, è che le banche oggi hanno nel portafoglio qualcosa come 7.000 miliardi di titoli a reddito fisso. Non le dice niente questa massa enorme di obbligazioni?

COLOMBO, Ministro del tesoro. Non è che non gradisca queste osservazioni; ne terrò conto al momento in cui mi si chiederà, per il finanziamento di altri programmi di intervento pubblico, di ricorrere alle obbligazioni. Non si scappa infatti da questa alternativa: se questo tipo di critica

ha un suo fondamento — ed in parte lo ha — allora bisogna trarre le conseguenze, cioè bisogna portare un limite nell'adoperare il sistema delle obbligazioni quando si vogliono finanziare degli interventi pubblici.

Ora, sono le banche che si occupano del delicato problema, ma l'intervento del sistema bancario è soltanto temporaneo.

La seconda osservazione, che è rivolta sempre al senatore Roda, è che i titoli emessi dal settore pubblico non sono destinati solo al finanziamento degli investimenti di tale settore, ma vanno ad irrorare, parte direttamente e parte indirettamente, il sistema produttivo privato. Mi riferisco essenzialmente alle emissioni che vengono fatte per conto del Tesoro che le destina anche, secondo leggi che noi abbiamo approvato qui, al finanziamento diretto dell'attività produttiva (ad esempio, al « piano verde ») o al finanziamento della stessa attività (ad esempio, l'aumento dei fondi di dotazione degli Istituti speciali di credito a medio termine del Mezzogiorno, i quali — come è noto — hanno per scopo la concessione di crediti alle imprese industriali del Mezzogiorno). Inoltre vi sono altre emissioni fatte per conto del Tesoro che però vanno a finanziare le attività produttive attraverso enti che intervengono direttamente nell'attività produttiva, si veda ad esempio l'IRI e l'ENI. Dirò di più: c'è per esempio un istituto, in particolare, l'Istituto mobiliare italiano, l'IMI. Tutte le obbligazioni emesse dall'IMI vanno a finanziare la piccola e media industria e cioè il diffondersi della iniziativa delle piccole e medie imprese nella attività produttiva.

Al senatore Lessona debbo, invece, dire che l'ammontare del maggior indebitamento dello Stato nel 1967 è destinato pressoché totalmente al finanziamento di spese in conto capitale. Dei 686 miliardi e 700 milioni di ricorso al mercato che sono stati preventivati all'epoca in cui il bilancio dello Stato fu approvato in Consiglio dei ministri, solo 52 miliardi e 500 milioni vanno a spese correnti e si tratta, peraltro, di oneri derivanti da una legge approvata nel 1962 per porre a carico dello Stato degli oneri delle gestioni

previdenziali; altro tema che ritornerà in questa nostra discussione.

Quanto al senatore Trabucchi, non è difficile convenire che sarebbe certo meno costoso coprire le maggiori spese con entrate fiscali. Ma, dato il livello della pressione fiscale, ciò non ci sembra nè facile nè opportuno.

Lo Stato, che è cosciente dei mezzi che recepisce attraverso il mercato del risparmio, è più di ogni altro interessato a che quel mercato funzioni con regolarità e con completezza. È necessario incoraggiare il risparmio, non certamente contrastarlo.

La fuga di notizie intorno agli studi in corso nel grande tema della riforma tributaria avvenuta qualche settimana addietro, come ha ricordato il ministro Preti, ha provocato per gli obbligazionisti motivi di preoccupazione. Il Governo, nella sua responsabilità politica, proprio perchè aveva maturato sin dall'epoca in cui fu predisposto il programma quinquennale di sviluppo le sue determinazioni sul tema delicato del trattamento tributario dei redditi derivanti dal possesso di obbligazioni, ha potuto adottare nella scorsa settimana una decisione, nell'ambito dei Ministeri finanziari e da proporre al Consiglio dei ministri, conforme agli interessi dei risparmiatori.

Nessuno può smentire che il mercato si sia immediatamente ripreso.

Venendo più direttamente alle osservazioni avanzate sul bilancio del 1967, mi spiace di dover rilevare che il senatore Nencioni (che non vedo qui presente) forse ha usato qualche parola che penso abbia oltrepassato il suo pensiero, quando ha giudicato il livello del *deficit* ed ha detto che in realtà questo non è quello che appare, ma è di gran lunga superiore.

Quando il bilancio dello Stato è stato approvato dal Consiglio dei ministri, proprio per assolvere intera la mia responsabilità, io non ho mancato di rilevare che, in aggiunta al *deficit* risultante dal prospetto contabile di 1.164 miliardi e 600 milioni, era da tenersi conto della spesa che lo Stato riteneva di fare nel 1967, con il ricorso al mercato finanziario, per 686 miliardi e 700 milioni. Mi curai di specificare anche la destinazione allora prevista per i 686 miliardi

da ricavarsi con l'emissione di titoli e giunsi anche a diffondere alla stampa un prospetto analitico.

Quindi il bilancio dello Stato per il 1967 si può giudicarlo come si vuole, però deve riconoscersi serio, chiaro e sincero. Da questa premessa, lo giudicheremo nel merito.

Non mancai, presentando il bilancio al Parlamento, di notare anche la dilatazione della spesa corrente rispetto a quella in conto capitale; fu poi mia preoccupazione aggiungere che la spesa in conto capitale però non era soltanto quella iscritta in bilancio, ma era una larga parte di quella spesa che veniva finanziata con il ricorso al mercato finanziario. Ecco perchè dobbiamo sempre cercare di avere un po' il quadro d'insieme di tutte queste questioni.

L'alta dilatazione della spesa corrente — e non è qui il caso di ripetere i tanti e concorrenti motivi che, per scelte effettuate negli anni passati, l'hanno determinata — nonostante una consistente previsione di aumento delle entrate correnti, ha fatto decrescere l'aumento del risparmio pubblico dello Stato nei dati di previsione del 1967 rispetto a quelli del 1966.

Ho sentito sempre mio dovere richiamare sulla esigenza del risparmio pubblico e dire — pure di recente — che la formazione del risparmio pubblico non va purtroppo — e lo dico sottolineando il « purtroppo » — secondo le previsioni programmatiche, che poi sono quelle che noi veramente auspichiamo si realizzino, perchè è attraverso il risparmio pubblico che si fanno degli interventi da parte dello Stato che possono contribuire alla trasformazione autentica nonchè alla risoluzione dei gravi e tradizionali problemi del Paese.

Al senatore Lessona e al senatore Passoni, che si sono occupati dell'argomento del risparmio pubblico, vorrei dire che è nostra ferma intenzione riproporre le condizioni perchè si avvii il processo di ricostituzione del risparmio pubblico. Ma su questo tema ritornerò successivamente, quando parleremo di alcuni argomenti di particolare attualità.

Lo Stato ha cominciato a dare il suo buon esempio e da alcuni dati che sono nella rela-

zione programmatica — e il collega Pieraccini lo può confermare — emerge che nel 1966, è vero, il risparmio della Pubblica amministrazione (Stato, enti territoriali e previdenziali) è stato di 153 miliardi contro 215 del 1965 e 1.156 del 1964, ma, mentre nel 1965 il risparmio pubblico del bilancio dello Stato era solo di 186 miliardi, nel 1966 è stato di 433 miliardi. Ciò vuol dire che da parte del bilancio dello Stato vi è una azione in questo senso. Purtroppo non agiscono ancora in questa direzione e gli enti territoriali e le gestioni previdenziali.

Nell'ambito della spesa corrente entrebbe un giudizio sulle più recenti questioni riguardanti gli statali, per cui abbiamo assunto un impegno; ma di questo parlerò più diffusamente tra qualche istante. Devo però a questo proposito dare un riconoscimento al senso di responsabilità con cui le confederazioni sindacali hanno discusso con noi il problema e si sono investite, a un tempo, delle responsabilità nei confronti dei loro organizzati e nei confronti dello Stato. Colloquio certamente positivo, che noi auspichiamo possa in tutte le altre occasioni continuarsi.

Altro argomento che è venuto in risalto in questo dibattito è stato quello dei residui passivi. Del problema si sono interessati i senatori Roda, Maccarrone, Nencioni, Franza ed Artom e questa sera, in particolare, il senatore Fortunati in un ordine del giorno che non investe soltanto il problema dei residui passivi, ma un tema molto più ampio tra cui anche la legge di contabilità dello Stato. A questo proposito ricorderò per inciso che io ho cercato di affrontare anche la riforma della legge di contabilità dello Stato e vi è un'autorevole Commissione che sta lavorando in questo senso; speriamo che possa completare presto il suo lavoro.

Non posso che riconfermare quanto ho già avuto modo di dichiarare all'altro ramo del Parlamento a proposito dei residui passivi. Debbo aggiungere che i primi risultati degli studi dello speciale gruppo di lavoro della Commissione per la spesa pubblica, che già comunicai alla Camera dei deputati, si vanno via via integrando; già però si va delineando una netta correlazione tra ammontare della spesa, specialmente in conto capitale,

e ammontare dei residui. Ciò indipendentemente dall'andamento congiunturale della economia e quindi delle politiche di contenimento o di espansione della liquidità del mercato.

Il problema, come voi potete immaginare, investe la capacità di spesa della Pubblica amministrazione che, sì, è venuta aumentando anno per anno, ma non nella misura in cui sono aumentate le nostre comuni decisioni di spesa. Pare anzi che la capacità di spesa della Pubblica amministrazione e la previsione di spesa non crescano alla stessa velocità, per cui il volume dei residui, essendo il volume di spesa prevista più alto della capacità di spesa, tende ad aumentare e non a diminuire.

Il Senato, oltre questi aspetti particolari, ha manifestato in questa discussione preoccupazioni per l'andamento del bilancio e della spesa pubblica. Queste stesse preoccupazioni vengono continuamente manifestate dal Governo e in particolare dai Ministri finanziari e da chi vi parla. È bene che delle voci si siano levate in questo ramo del Parlamento. Noi non abbiamo fatto una politica di vista corta: mentre abbiamo risanato la situazione monetaria ed una sottostante situazione economica notevolmente deteriorata, abbiamo anche e contemporaneamente messo in cantiere programmi di grande rilievo diretti ad affrontare problemi essenziali per la vita del Paese. Ricorderò:

1) la nuova legge per il Mezzogiorno ed i conseguenti oneri per il bilancio dello Stato; tra parentesi il problema del Mezzogiorno è certamente un problema che in alcuni aspetti va riconsiderato;

2) il piano verde per l'agricoltura e tutti gli oneri conseguenti alla protezione del reddito agricolo in applicazione della politica comunitaria;

3) il piano della scuola nella sua duplice espressione di aumento degli stanziamenti di bilancio per l'aumento del personale, delle classi, delle attrezzature e di ricorso al mercato finanziario per un programma di edilizia scolastica che va ben oltre i mille miliardi. Dico qui, tra parentesi, senza essere polemico, che in molti casi sarebbe opportuno, piuttosto che affastellare le leggi,

approvare e applicare le leggi che sono attualmente in discussione;

4) il riordino delle pensioni della previdenza sociale, con l'assunzione a carico dello Stato negli anni venturi degli oneri derivanti dai *deficit* accumulatisi in alcune gestioni particolarmente povere quali, ad esempio, quelle agricole. Alcune modifiche — anche qui apro un'altra parentesi ma è bene ricordarle tutte — apportate a tale disegno di legge (parlo del riordino delle pensioni) durante la discussione parlamentare hanno accresciuto gli oneri delle pensioni sconvolgendo il piano finanziario, con la conseguenza che, nonostante l'impegno oneroso assunto dallo Stato, le gestioni della previdenza e invalidità e vecchiaia presentano dei *deficit*. Di recente, infine, nel settore dell'assistenza sono stati presentati diversi provvedimenti: assegni familiari ai coltivatori diretti, assistenza sanitaria ai mezzadri e coloni, assistenza sanitaria ai coltivatori diretti pensionati;

5) nel settore della Pubblica amministrazione, proprio nel momento di maggiore crisi, assumemmo la responsabilità di gravare il bilancio di ben 440 miliardi per il conglobamento, ivi compresi gli aumenti dei pensionati. Abbiamo assunto l'impegno di operare il riassetto delle carriere degli statali per 480 miliardi in cinque anni;

6) abbiamo finanziato, con senso di responsabilità, ma senza lesinare, la ricostruzione delle zone colpite dalle alluvioni. A tal fine, abbiamo imposto al contribuente italiano ben 375 miliardi di nuova imposta in due anni e queste imposte gravano sia sulla produzione sia sui bilanci familiari (dico che la legge è in applicazione e, per esempio, per la parte del credito posso dire che il Mediocredito centrale ha approvato finora 9.063 operazioni di credito per 158 miliardi di lire).

Si potrebbe continuare su questa disamina, ma scenderemmo troppo in dettaglio. La politica seguita fin qui ha portato anche ad un aumento dell'occupazione; tra il gennaio 1966 e il gennaio 1967 l'occupazione è aumentata di 320 mila unità e la tendenza all'aumento si è accentuata particolarmente in questi ultimi mesi. Nonostante questo impe-

gno, che è certamente responsabile e coraggioso, esiste una situazione di malessere: ogni giorno la grande stampa informa con rilievo delle molteplici agitazioni che partolanci che, con quello dello Stato, sono in oneri per il bilancio dello Stato o per i bilanci che, con quello dello stato, sono in qualche modo collegati. Qualcuno pensa e altri dice che i danari si trovano sempre. Può darsi, ma a due condizioni alternative: o la spesa aggiuntiva si riversa su tutti i cittadini e sulla produzione, non sempre operando una redistribuzione dei redditi ma in taluni casi rendendo difficile la produzione stessa del reddito, oppure la spesa, non correttamente finanziaria, genera inflazione. Allora l'onere si riversa su tutti i cittadini attraverso l'aumento dei prezzi e colpisce maggiormente coloro che vivono di redditi più bassi (salarati, impiegati, pensionati). L'inflazione è l'imposta più iniqua.

Ora, non sappiamo se tutti coloro che sono in fermento e che non ascoltano l'invito alla gradualità si rendono conto dei limiti che sussistono all'aumento della spesa pubblica; non sappiamo se si rendono conto che una politica sociale basata su « leggi sociali », consistente nella erogazione di disponibilità per consumi, non ammoderna un Paese ma lo lascia vecchio nel suo apparato produttivo, nell'apprestamento dei più importanti servizi sociali che, quando sono forniti dallo Stato, pure non possono non essere considerati come una indiretta integrazione delle retribuzioni. Non so se tutti coloro che avanzano contemporaneamente le loro pur giuste rivendicazioni si rendono conto che abbiamo ancora un lungo cammino da fare per vincere la lotta contro la disoccupazione e la sottoccupazione, per aprire una strada decorosa ai giovani, per risolvere il problema del Mezzogiorno, per non restare indietro rispetto alle altre Nazioni con le quali noi siamo associati.

Chiarirò davanti al Senato, e brevissimamente, i termini di alcune grosse vertenze. Abbiamo raggiunto un accordo con gli statali per il riassetto delle carriere; ci siamo assunti un onere di 480 miliardi in 5 anni, compresi 40 per la riliquidazione delle pensioni; abbiamo tenuto presenti le difficoltà del bilancio nel 1967 e nel 1968 e perciò ab-

biamo concentrato la maggiore spesa nel 1969, nel 1970 e nel 1971. Per il resto abbiamo cercato di restare abbastanza fedeli — è un abbastanza per eccesso, non per difetto — alle previsioni del piano e gli aumenti previsti sono mediamente del 2,4 per cento all'anno. Adesso sono in corso riunioni per la specificazione di tale accordo, ma vi sono settori e sindacati del pubblico impiego in agitazione. Tali agitazioni vengono anzitutto motivate con la richiesta della riforma.

Ebbene, il Governo — e lo dichiaro formalmente davanti al Senato — ha condizionato, nelle trattative con i sindacati, l'applicazione dell'accordo sulla parte economica a una intesa su alcuni punti essenziali riguardanti la riforma della Pubblica amministrazione.

Si chiede inoltre, da coloro che sono insoddisfatti dell'accordo raggiunto, che la scala mobile venga applicata su tutto intero lo stipendio. Ebbene, se ciò facessimo, l'onere prevedibile per il 1968, che è di circa 39 miliardi, salirebbe a 105 miliardi. Altri richiede l'equiparazione degli statali ai parastatali. È un problema che in prospettiva certamente va visto, va tenuto in considerazione. Ma calcolando la differenza del 20 per cento medio, tale operazione costerebbe (e parlo solo di quelli in servizio attivo) 660 miliardi.

Chi può mai affermare che tali oneri sarebbero sopportabili dal bilancio nell'attuale situazione? I 480 miliardi dell'accordo raggiunto sono già essi stessi un onere grave.

Altri problemi restano. Non vogliamo negarne nessuno, vogliamo lasciarli tutti in una prospettiva che non può chiudersi in breve ciclo. Ma non saremmo responsabili verso il Paese e verso tutti i percettori di reddito fisso se pensassimo che questi obiettivi possono essere raggiunti ora. Su ciò vorremmo l'adesione autorevole e il conforto del Senato.

Vi è un'altra vertenza, e non è chiusa ancora, che ha tenuto in agitazione gli ospedali; anche qui si intrecciano questioni relative alle retribuzioni con questioni che investono riforme del settore. Qual è la ragione vera del malessere? I medici ospedalieri non sono pagati, perchè gli enti mutualistici e i comuni, a loro volta, non pagano

gli ospedali. Gli enti mutualistici hanno un *deficit* di esercizio nel 1966 di 237 miliardi e 700 milioni e a questo si aggiungono alcuni *deficit* degli anni passati. Aumenta il costo dell'assistenza ospedaliera; ancora di recente sono state aumentate le retribuzioni dei medici, prevedendo un aumento delle rette ospedaliere, ma l'aumento di tali rette va direttamente a gravare sugli enti mutualistici e sui comuni.

Sentiamo adesso che altri collaboratori degli ospedali, oltre ai medici, iniziano trattative per miglioramenti. Si terrà conto della situazione debitoria? Il Governo ha dichiarato di essere pronto ad assumere alcuni oneri per contribuire all'eliminazione degli aspetti più carenti di tale situazione (tra l'altro anche con mezzi provvisori cerchiamo di mettere in condizione gli ospedali di pagare), ma in presenza di un piano di risanamento delle gestioni che deve portare all'eliminazione delle cause del *deficit*. Qui il discorso sarebbe molto lungo, ma, in particolare, mentre aumenta la richiesta della assistenza ospedaliera, occorre ricercare la contribuzione degli interessati per alcune forme più lievi di assistenza, soprattutto nel settore farmaceutico; altrimenti, continuando così, i *deficit* non potranno che trasformarsi o in oneri su tutti i cittadini o in oneri per produttori e lavoratori; in ogni caso, noi non avremmo certo un utilizzo delle risorse che risponda alle reali esigenze del Paese.

Se vi è in questa vicenda una cosa da chiarire, è questa: che prima di allargare ulteriormente le assistenze, bisogna mettersi in grado di pagare i debiti e di risanare i bilanci. Questo mi pare che debba volere una politica responsabile e questo bisogna dire con molta chiarezza al Paese poichè altrimenti provocheremo dei guai. Il Governo opererà in tal senso, ma chiede, oltre che il conforto del Senato, la comprensione del problema da parte delle categorie.

La giustizia è ferma — e sto per concludere — per lo sciopero dei cancellieri. Si chiede di ottenere, oltre la carriera speciale, già ottenuta, la carriera direttiva e il ruolo aperto e lo si vuole con una trattativa e una decisione speciale. Ma il Governo ha ricondotto tutte le discussioni dei dipendenti pubblici ad un'unica trattativa e nell'ambi-

to di un unico stanziamento globale, poichè, se dovessimo affrontare altre trattative per pubblici dipendenti (e quindi oltre i 480 miliardi), allora tutte le cifre del piano che noi abbiamo ritenuto essenziali per la buona conduzione della vita economica andrebbero per aria.

Ebbene, per quali ragioni, poi, va ricondotto tutto ad un'unica trattativa? Non solo per ragioni finanziarie, ma anche perchè occorre stabilire le necessarie correlazioni fra ciò che si fa per una categoria e ciò che si fa per le altre. Ebbene, perchè non si discute in quella sede e col necessario senso di responsabilità anche il problema dei cancellieri? O si vuole premere, senza tener conto della gravità delle ripercussioni, su settori vitali della vita dello Stato?

Onorevoli senatori, questa rassegna di singoli problemi non è fine a se stessa, ma ci riconduce ad un'unica conclusione: o vi è senso di responsabilità e collegamento di ogni singolo problema a una visione globale delle possibilità dello Stato e della finanza pubblica o è la discrasia e il dissesto.

Se non stiamo attenti, in questo periodo si potrebbero ripresentare al Paese difficoltà monetarie; fermeremmo così la produzione e l'occupazione e in tal caso nessuno sarebbe indenne dalle conseguenze; soprattutto i nostri programmi di rinnovamento del Paese sarebbero messi in forse.

Il Governo questo non può volerlo e non lo vuole, ma non basta.

È necessario che un senso più vivo della vera solidarietà nazionale ritorni a vivifi-

care la vita del Paese, che l'ordine delle priorità sia una scelta e non un elenco di cose da volere tutte insieme. Come si vede, il problema è politico, ma di quella politica che non è soltanto il confronto delle nostre diverse opinioni, ma che investe l'ordinato svolgimento della vita dello Stato e perciò ci investe tutti, maggioranza e opposizione. *(Vivi applausi dal centro e dalla sinistra. Molte congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del bilancio e della programmazione economica.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Signor Presidente, onorevoli senatori, io cercherò di parlare brevemente data l'ora tarda e dato anche il fatto che tra poche settimane avremo occasione di discutere qui, ampiamente, nell'esame della legge sul piano quinquennale di sviluppo, i temi dell'economia nel nostro Paese.

Pertanto io non riprenderò gli argomenti trattati già dai miei colleghi. Vorrei però dire che la caratteristica di questo dibattito è stata quella non solo di riconoscere, e non era possibile fare diversamente, che alcuni risultati, come lo sviluppo del reddito del 5,5 per cento in termini reali, si sono avuti, ma, nello stesso tempo, di negare che questi risultati abbiano sostanzialmente modificato le prospettive della situazione italiana che sono state dipinte molto spesso in modo estremamente pessimistico.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue P I E R A C C I N I , Ministro del bilancio e della programmazione economica). Io ringrazio tutti gli intervenuti, anche i più critici, perchè non c'è dubbio che anche il sottolineare gli aspetti negativi di una situazione è un elemento importante nella elaborazione di una giusta politica; tuttavia credo di poter dire che molte volte si è esage-

rato: per esempio, il quadro che dell'Italia ci ha dato il senatore Roda, che pure ha fatto osservazioni anche interessanti e valide, nel complesso è assolutamente lontano dalla realtà.

R O D A . Scusi, onorevole Pieraccini, io ho portato delle cifre e dei dati che non sono mia invenzione.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Senatore Roda, se lei mi dice, per esempio, che in Italia ancora mancano ospedali, scuole, posti di lavoro, questa è certamente una verità. Lei ha segnalato una serie di contraddizioni, di problemi non risolti ma si è limitato ad affermare che tali cifre erano state prese dalla pagina tale della tale relazione. Questo è indubbiamente vero, ma non è così che si giudica una situazione; essa si giudica in rapporto al passato, rispetto cioè all'avanzamento ottenuto nei riguardi degli anni passati. Ora, quello che a me pare non corrisponda alla realtà è il fatto che questa situazione — che ella ad un certo momento addirittura ha definito, se non erro, di sfacelo — sia caratterizzata da un regresso, mentre, a mio parere, basta volgersi intorno per notare molti sintomi di miglioramento, anche al di là delle cifre, vorrei dire proprio nella realtà viva del Paese. Ma del resto io vorrei dirvi che gli elementi che abbiamo documentati nella relazione economica poche settimane fa appaiono confermati dall'andamento degli ultimi mesi. Infatti la produzione industriale continua a segnare dati positivi in aumento e gli investimenti continuano a svilupparsi. I primi mesi di quest'anno, cioè, confermano le tendenze che gli ultimi mesi del 1966 avevano indicato.

Per quanto riguarda l'occupazione possiamo sottolineare che il problema costituisce una delle massime preoccupazioni del Governo, ma che anche qui, almeno per il mese di febbraio, si ha una conferma dei dati del gennaio. Infatti nel febbraio sono diminuiti di circa 110 mila unità, rispetto al febbraio del 1966 (il che rappresenta l'8,4 per cento) gli iscritti alle liste di collocamento. Quindi l'ultimo dato che noi abbiamo sembra confermare lo sviluppo positivo avutosi in gennaio. Infatti, anche se prendiamo la cifra globale degli iscritti alle liste di collocamento, abbiamo per il febbraio 1.206.193 unità. Questa cifra è la più bassa tra quelle registrate nei mesi invernali, a partire dal 1964. Quindi la situazione economica non è, come la si è voluta dipingere qui, una situazione densa di gravi pericoli o di gravi minacce,

ma è una situazione che conferma l'analisi da noi fatta nei mesi precedenti, che siamo ormai al di fuori della fase della recessione e sulla via di una nuova fase di espansione. Ciò non significa, naturalmente, che abbiamo risolto tutti i nostri problemi.

La seconda accusa che si è fatta in questo dibattito, oltre a questa critica sulla situazione economica, è che c'è una sfasatura fra l'andamento della situazione economica, la stessa struttura del bilancio dello Stato e la politica di piano. Si è cioè cercato di dimostrare (e lo hanno fatto oratori di tutti i Gruppi di opposizione, dal senatore Nencioni al senatore Bonaldi, al senatore Artom, al senatore Roda, al senatore Passoni, al senatore Maccarrone) che, anche se ci sono elementi positivi, l'insieme degli elementi della situazione economica si muovono in modo contraddittorio al piano. Gli elementi che sono stati citati si riferiscono ai dati riguardanti la bilancia dei pagamenti, la disoccupazione, l'esodo dalle campagne, l'andamento degli investimenti, il risparmio pubblico e anche l'andamento dei consumi.

Della bilancia dei pagamenti ha già ampiamente parlato il Ministro del tesoro e quindi per brevità non mi soffermerò su tale argomento. Vorrei però aggiungere che è opportuno ricordare che il piano quinquennale prevede un equilibrio a lungo termine nella bilancia dei pagamenti. La nostra politica quindi dev'essere vista come una politica che tende a quell'equilibrio, mentre gli oratori dell'opposizione hanno dato la sensazione di preoccuparsi per il mantenimento e la difesa di un permanente livello attivo.

R O D A . Non si può pretendere questo da noi. La tendenza al livello sì...

PIERACCINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Per quanto riguarda il mantenimento di un livello attivo dovete ricordare che partivamo da un livello molto alto, che era sottoposto a critiche e discussioni in molte sedi internazionali, dall'OCSE a tutte le altre sedi.

Ora ricordiamoci che la linea del piano dice esattamente questo: « l'equilibrio a lungo periodo della bilancia dei pagamenti com-

porta la rinuncia ad integrare con sostanziali apporti dall'estero le risorse finanziarie disponibili sul mercato interno e costituisce di conseguenza un impegno a non consentire che si creino disavanzi cronici nelle partite correnti della bilancia dei pagamenti; ma d'altro canto il vincolo dell'equilibrio nei conti con l'estero porta anche a respingere una politica sistematicamente creditizia ».

Quindi teniamo conto dell'attuale situazione della bilancia dei pagamenti anche in questa prospettiva, tanto più che al di là delle questioni dei movimenti di capitali italiani all'estero, di cui il Ministro del tesoro ha parlato, è evidente che una ripresa delle attività produttive, cioè una nuova fase espansiva, porta con sé un aumento, anche notevole, delle importazioni. Vediamo quindi la situazione in questa luce e vedrete che questa prima contraddizione con le linee del piano sfuma o per lo meno la si deve osservare non certo sotto l'aspetto unilaterale della preoccupazione di una riduzione del saldo attivo.

Per quanto riguarda l'occupazione ho già detto dei dati di febbraio. Però io voglio dire francamente, come ho avuto occasione di chiarire parecchie volte, che il Governo — e credo nessuno di noi — non si può considerare soddisfatto ancora di questi dati, di questi risultati, di questa inversione di tendenza che ci auguriamo venga confermata dalle indagini dell'Istituto di statistica nel mese di aprile di cui non abbiamo ancora i risultati. Anche se sono positivi, non c'è nessuna difficoltà a ripetere che noi non siamo ancora soddisfatti di questi risultati poichè, finchè esiste una massa notevole di disoccupati o di sottoccupati nel nostro Paese, io credo che un Governo democratico non può riposare sugli allori, anzi non può ritenere di avere compiuto a fondo tutto quello che è suo dovere. Ora proprio per questo noi abbiamo posto fra gli obiettivi fondamentali del piano di sviluppo, tra le priorità assolute, il raggiungimento della piena occupazione.

Proprio per questo debbo dire che il Governo ha preso (attraverso il Ministero del bilancio e della programmazione in collaborazione con gli altri Ministeri interessati ed in particolare con quelli del lavoro, dell'in-

dustria, dell'agricoltura e delle partecipazioni statali) l'iniziativa di una conferenza triangolare dell'occupazione che è, come sapete, in corso. Io sottolineo questo fatto, perchè anche in questa occasione il Governo dimostra di portare avanti la sua azione politica proprio secondo le linee della politica di piano. Questa conferenza è intanto importante come fatto in sé, cioè come applicazione del metodo della programmazione. Si lavora intorno allo stesso tavolo da parte dei rappresentanti del Governo, dei datori di lavoro, dei sindacati dei lavoratori e si lavora con l'intento comune di trovare tutte le linee di politica economica utili ad accelerare il ritmo della ripresa dell'occupazione accanto alla ripresa produttiva, poichè non avrebbe senso, per lo meno dal punto di vista umano e sociale, una ripresa produttiva, una espansione della produzione del reddito che non si traducesse in ripresa dell'occupazione ed in marcia verso il raggiungimento della piena occupazione. Quindi, fatto di notevole importanza come applicazione del metodo della programmazione, come lavoro che impegna non solo le autorità responsabili dei pubblici poteri, ma le forze vive della produzione e del sindacato operaio, la conferenza è importante anche per i suoi aspetti pratici, poichè affronta i complessi problemi conoscitivi della materia e, accanto a questi, i problemi operativi. I problemi conoscitivi sono estremamente difficili. Pensate, per esempio, al grande fenomeno in corso della riduzione delle forze di lavoro che è un fatto che ci preoccupa e che quindi va vagliato in tutti i suoi elementi. La riduzione delle forze di lavoro è dovuta certamente ad una serie di fattori diversi: alcuni negativi ed altri positivi. Basterà ricordare l'aumento della scolarità, che certamente porta fuori dalle forze di lavoro le generazioni più giovani, cioè coloro che un tempo, fino a pochi anni fa, non andavano a scuola. Basterà ricordare un problema complesso come il lavoro femminile e la riduzione delle lavoratrici nel totale dei lavoratori italiani, che si presenta sotto molteplici e diversi aspetti.

La conferenza triangolare sull'occupazione avrà perciò anche importanza pratica per conoscere a fondo la realtà, le cause dell'at-

tuale situazione nell'occupazione, le ragioni di fenomeni come quello citato della riduzione delle forze di lavoro, gli strumenti statistici, il coordinamento delle indagini statistiche, la maggiore tempestività, la loro univocità dinanzi all'opinione pubblica. Oltre a tutto questo lavoro di conoscenza essa fornirà anche l'indicazione delle necessarie linee di azione.

Dunque, come vedete, anche su questo punto, citato come un punto dolente proprio perchè tutti sentiamo (e questo credo di poterlo dire sinceramente al di là delle divergenze che ci dividono) come un dovere comune la lotta contro la disoccupazione, il Governo nella sua azione non si discosta affatto dalle linee e dalle indicazioni del piano, ma anzi accentua il suo lavoro proprio perchè sente la priorità di questo obiettivo.

Si è parlato poi dell'esodo dalle campagne come fatto negativo (il senatore Nencioni lo ha denunciato, per esempio, come un fatto assolutamente negativo) ed anche come fatto che si discosta dalle previsioni del piano, poichè nel 1966 noi abbiamo avuto un esodo di oltre 280 mila unità, mentre l'intero quinquennio prevede un esodo di 600-700 mila unità. E questo è vero. Però bisogna tener conto innanzitutto che noi veniamo dopo un anno in cui il fenomeno si era non solo arrestato, ma invertito, a causa della recessione economica che aveva provocato un arresto di questo flusso che da molti anni portava i lavoratori dalla campagna nella città.

Anche qui io vorrei dire che innanzitutto non si può dare un giudizio negativo in senso assoluto di questo fenomeno, altrimenti il piano non prevederebbe esso stesso la continuazione dell'esodo dalle campagne.

Noi sappiamo che nell'agricoltura italiana è possibile ancora ottenere risultati maggiori di quelli che otteniamo con minore impiego di mano d'opera.

Naturalmente il problema è un altro ed è quello che il piano si pone: che questo esodo, cioè, avvenga regolarmente, umanamente e che avvenga trovando il posto di lavoro, per coloro che vogliono uscire dalle campagne, nelle altre attività, prime fra tutte le attività industriali. Si tratta, cioè, di impedire che si verifichi un fenomeno disordina-

to e molte volte, come è avvenuto purtroppo nel passato, in modo disumano.

Ma io credo che non si possa affermare che di per se stesso è negativo qualsiasi mutamento di rapporto tra la popolazione lavoratrice nell'agricoltura e la popolazione lavoratrice nelle altre attività. Credo inoltre che le previsioni del piano siano meno lontane di quanto si vuol far credere, proprio perchè in quest'anno si è avuta una ripresa del fenomeno dopo che avevamo avuto l'effetto inverso. In parole povere, la ripresa economica, la possibilità di ritrovare lavoro, probabilmente ha riportato nelle città e nell'industria un certo numero di lavoratori che erano rientrati nelle campagne.

Si è parlato degli investimenti come lontani dalle previsioni del piano, poichè si è argomentato che, se è vero che il 1966 ha segnato un aumento del 6,1 per cento, è anche vero che questo aumento è stato in parte investito in scorte e solo per il 3,8 in capitali fissi. Ma anche qui bisogna osservare che il 1966 segna un'inversione di tendenza e questo fatto va valutato in pieno: la sua importanza sta qui, perchè l'inversione di tendenza negli investimenti si ha dopo vari anni di continua diminuzione degli investimenti. Ma c'è di più: quel 6,1 per cento non è frutto di un andamento analogo in tutto l'anno. Noi abbiamo avuto, anzi, nella prima metà dell'anno 1966 un andamento ancora decrescente e questo 6,1 per cento è ottenuto proprio dalla ripresa dell'ultima parte dell'anno, il che dimostra una accelerazione che evidentemente è maggiore di quanto non dica la media di tutto l'anno. E, ripeto quello che dicevo all'inizio, i primi mesi del 1967 danno come indicazione la continuazione di questo andamento. Perciò anche qui, a mio parere, non si può criticare questo dato come insufficiente senza tener conto di questo punto di svolta che il 1966 ha significato e soprattutto dell'accelerazione che è, ripeto, maggiore di quanto non appaia dalla media, poichè frutto di un andamento dell'ultima parte dell'anno.

Certamente, però, anche questo della espansione degli investimenti è uno dei problemi che ci deve stare a cuore e ci deve preoccupare tutti quanti, poichè i risultati

generali del piano quinquennale sono legati al mantenimento del volume previsto di investimenti. Credo che avremo occasione — perciò questa sera mi permetto di essere breve — di discutere a lungo su queste cose quando parleremo del piano quinquennale, ed esaminare anche le previsioni di investimenti sia nel settore privato sia, per esempio, nel settore delle partecipazioni statali che ci danno già degli elementi, credo interessanti, per valutare se nei prossimi anni le previsioni del piano sotto questo profilo possono, come credo, essere mantenute.

Infine, il risparmio pubblico: anche qui ha parlato assai a lungo il Ministro del tesoro ed io non vorrei dilungarmi. Voglio solo dire questo: che il risparmio pubblico, anche per me responsabile della politica di programmazione, è forse una delle maggiori preoccupazioni perchè non c'è dubbio che questa è una delle voci che più si discosta effettivamente dalle previsioni del piano. Debbo però dire, come ha già detto il ministro Colombo, che noi abbiamo avuto un miglioramento nel risparmio pubblico dello Stato della dimensione che avete sentito citare e che per il 1967 il bilancio prevede, in sostanza, un risparmio pubblico di 434 miliardi a cui però — e forse non si è riflettuto abbastanza su questo fatto — sono da aggiungere i 100 miliardi che erano nel fondo globale per copertura della fiscalizzazione e che in realtà noi stiamo adoperando per copertura di un provvedimento invece che riguarda gli investimenti (cioè la difesa del suolo, la sistemazione di fiumi, torrenti, le bonifiche, eccetera, cioè quel provvedimento « ponte » che tutti conoscete perchè è stato presentato proprio al Senato). Ciò significa che bisogna spostare questi 100 miliardi ai 434, e si sale così a 534 miliardi. Siamo ancora lontani dalle cifre del piano tanto più che, come ha detto il Ministro del tesoro e come confermo anch'io, c'è da tener conto dell'andamento certo non tranquillizzante degli enti locali e degli enti previdenziali. Ma tuttavia anche qui noi vediamo che un'azione di miglioramento è continuata; dobbiamo quindi agire perchè questa inversione di tendenza si ampli e nei quattro anni che ancora restano del quin-

quennio 1967-70 si possa arrivare il più vicino possibile a ricostruire quella massa di 5 miliardi che era la massa prevista del risparmio pubblico nel piano quinquennale.

Ed infine la preoccupazione per i consumi. Mi pare che sia stato il senatore Maccarone che abbia detto che è un atto scandaloso che l'Italia importi generi alimentari per un valore di oltre 1200 miliardi mentre i contadini abbandonano la terra perchè non si son sapute assicurare loro condizioni di esistenza civile ed abbia lamentato il fatto che anche qui, in contrasto con le linee del piano, aumentino di più i consumi non essenziali degli altri. Io non credo che ci sia stata questa grande deformazione nell'espansione dei consumi. Innanzitutto vorrei dire che la cifra di espansione dei consumi mi pare perfettamente compatibile con le previsioni del piano ed anche con l'espansione che si è avuta del reddito. E quanto poi alla composizione dei consumi io faccio notare, per esempio, che queste importazioni alimentari denotano un miglioramento del tenore di vita; il fatto che, per esempio, sia aumentato il consumo di carne nella dieta alimentare degli italiani (nel 1966 abbiamo avuto infatti uno spostamento verso i cibi più ricchi, verso un tipo di alimentazione più civile) è un fatto non da lamentare, ma da sottolineare come un progresso positivo della nostra collettività. E si tratta, a mio parere, di consumi essenziali.

M A C C A R R O N E . Ma il problema è per i consumi non alimentari.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Ed anche per quanto riguarda il problema dei consumi non alimentari noi abbiamo avuto nel 1966...

R O D A . Abbiamo avuto l'1 e mezzo in più in agricoltura in confronto all'anno precedente...

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Certamente, e abbiamo consumato di più. Ma torno a ripetere, senatore Roda, nes-

suno può immaginare — a meno di non bloccare l'espansione dei consumi, per esempio, della carne — che a uno sviluppo dell'agricoltura italiana, naturalmente desiderato e che deve essere realizzato, specialmente per quanto riguarda la zootecnia, si possa far fronte in breve periodo...

R O D A . Certo no.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Ma allora diventa un fatto da non condannare l'importazione di generi alimentari. Le soluzioni sono due: o si bloccano le importazioni finchè l'agricoltura italiana, con la sua trasformazione, non è in grado di produrre quantità maggiori di carne, per esempio, oppure si lasciano libere, ed allora si verifica questa espansione nelle importazioni.

A me pare che proprio questa sia una politica giusta, il che non significa affatto che in agricoltura non si debba fare una politica tendente all'espansione delle produzioni agricole ed in particolare della zootecnia.

M A C C A R R O N E . Questo è fisiologico, onorevole Ministro. Quello che è patologico è l'1,7 per cento di spesa per la sanità e il 15 per cento di spesa per la motorizzazione.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Anche le spese per la sanità nel 1966 sono aumentate, e in modo notevole. Siamo sempre lì: voi non potete prendere le cifre in assoluto e dire che vi è uno squilibrio, per esempio, fra le spese per la sanità e quelle per la motorizzazione. Dovete vedere la tendenza, paragonare il presente con il passato. È vero che le spese per la motorizzazione sono aumentate — a parte il fatto che si tratta di un consumo che fa presa su strati sempre più larghi della popolazione — e certamente anch'io, come lei, preferirei che si espandessero maggiormente consumi, diciamo così, più civili, come quelli relativi al settore della sanità. Però io contesto l'affermazione che nel 1966 si siano aggravati gli

squilibri. Sono aumentati anche i consumi per la sanità, sono aumentati, come ho dimostrato or ora, i consumi per una più alta alimentazione, il che a mio parere è un fatto altamente positivo, e così pure sono aumentati i consumi durevoli per la casa (elettrodomestici, eccetera) che sono anch'essi consumi altamente civili poichè portano le famiglie italiane ad un più alto livello di vita ed a una maggiore serenità. Quindi si è verificato uno spostamento dei consumi, anche dal punto di vista qualitativo, a mio avviso, verso forme più alte di civiltà.

Naturalmente ci sono ancora — e non ho nulla da obiettare a questo proposito — degli squilibri. Ma ripeto che la tendenza che il 1966 ha annunciato non è incompatibile con il piano; soprattutto è una tendenza al miglioramento dei consumi in vari settori, compresi quelli della sanità e dell'alimentazione che denotano uno sviluppo civile.

Un'altra riprova del miglioramento generale del tenore di vita — che io porto non, come ha fatto un senatore comunista, come un dato negativo, ma proprio come un dato positivo — è data dalla diminuzione del rapporto fra i consumi alimentari e tutti gli altri consumi: in altre parole, come accade in tutte le società più civili, l'incidenza tende a diminuire per i consumi alimentari proprio perchè vi è più spazio per soddisfare altri bisogni.

A me pare dunque che i punti di critica possano considerarsi non fondati. Infatti, o vi è un'azione del Governo, laddove vi è una situazione da tenere nella massima attenzione (occupazione, risparmio pubblico), tendente a correggere le situazioni preoccupanti o pericolose oppure, negli altri casi, non vi è a mio avviso distorsione dalle previsioni del piano.

Ma vorrei anche ricordare che le ipotesi fondamentali del piano si sono verificate. Non ricorderò quella relativa al reddito globale perchè ormai ne abbiamo parlato tutti, e del resto di ciò è stato dato atto al Governo da tutti: il 5,5 per cento è un fatto, quindi non credo si possa discutere. Tuttavia vorrei ricordarvi che la violenta critica su cui fu basata una gran parte dell'opposizione al piano, era proprio fondata sul fat-

to che il 5 per cento sarebbe stato irraggiungibile, mentre oggi non solo appare raggiunto e superato per il primo anno, ma tutto lascia prevedere raggiungibile anche per questo secondo anno.

Vorrei ancora ricordarvi che questo era veramente il cardine di tutta la programmazione; se noi fossimo venuti qui senza aver raggiunto questo risultato, effettivamente tutto il sistema del piano avrebbe traballato. D'altra parte, altre condizioni veramente fondamentali del piano sono state raggiunte: ad esempio la stabilità monetaria. Non dimentichiamo che l'Italia nel 1966 è stata uno dei Paesi a massima stabilità monetaria, naturalmente tenuto conto di quel fenomeno ormai universale che è quello dello slittamento continuo — anche se lento — della moneta, che si ha in tutti i Paesi del mondo. L'Italia tuttavia è stata uno dei Paesi che ha avuto più stabile la moneta ed anche il costo della vita.

Voi avrete letto, proprio nei giorni scorsi, che il mese di febbraio 1967, per la prima volta, credo dopo 6 anni, ha avuto un segno negativo nella tabella del costo della vita; cioè è diminuito di poco, ma è diminuito l'indice del costo della vita: precisamente dello 0,1 per cento. Bisognerebbe risalire indietro di anni per trovare un segno negativo che si accompagna poi a un segno quasi di pareggio nei mesi precedenti. (*Interruzione dall'estrema sinistra*). Senatore Roda, io le ricordo i punti e le condizioni fondamentali per l'attuazione della politica di piano che, fino a prova contraria, sono questi: un aumento del reddito globale del 5,5 per cento, la stabilità monetaria, la stabilità dei prezzi, e quindi del costo della vita, e un equilibrio della bilancia dei pagamenti che abbiamo visto essere ancora una condizione da tenere presente, pur non informata, come abbiamo detto, dall'andamento degli ultimi mesi, anche se alcuni fenomeni li dobbiamo seguire con attenzione.

Dunque, a me pare che la politica di piano abbia un avvio che può essere considerato soddisfacente se noi agiremo coerentemente in futuro. Il bilancio dello Stato per il 1967 è uno strumento che serve a questa politica. Vorrei dire ancora questo: quando

si lamentano le contraddizioni ancora presenti, quando si lamentano le disfasie tra lo sviluppo reale e le previsioni del piano in alcuni settori, quando si lamentano gli squilibri della società italiana ancora esistenti, si dicono cose certamente presenti alla coscienza di tutti noi; ma la politica di piano, se rispettata, è fatta proprio per eliminare questi squilibri, queste disfasie, queste contraddizioni. Mi sembra appropriato dire che la critica dei nostri oppositori, dei colleghi comunisti e soprattutto dei colleghi del PSIUP, parte da una certa contraddizione, poichè parte da una elencazione di bisogni, di problemi aperti, di situazioni critiche, ma poi si ferma proprio dinanzi alla soglia che dovrebbe essere varcata, cioè l'accettazione non tanto del piano quinquennale in se stesso, ma della logica della programmazione. Infatti per superare le contraddizioni e gli squilibri della nostra situazione occorre accettare la logica della programmazione, entrare in essa, sia pure dialetticamente, e quest'accettazione, a mio parere, dovrebbe essere comune, al di là della stessa maggioranza. Debbo dire con soddisfazione che la conclusione del dibattito sul piano alla Camera ha portato a questo, alla dimostrazione che a questa logica, ad entrare in questa dialettica è pronto il mondo del lavoro attraverso le grandi centrali sindacali, attraverso il voto favorevole della UIL e della CISL, attraverso l'astensione della CGIL.

Noi non abbiamo mai chiesto ai sindacati di accettare pagina per pagina il piano; abbiamo chiesto però, come chiediamo in questo momento sia alle forze politiche che al mondo del lavoro, di entrare come partecipanti, come protagonisti nella logica del piano.

Ora, se mi permettete, la contraddizione che io noto è proprio questa: un elenco drammatico, appassionato (ho avvertito la passione che vi animava nel parlare) dei mali del Paese, ma poi il fermarsi sulla soglia di quel metodo nuovo che è fatto proprio per superare questi mali e questi squilibri.

R O D A . Il metodo nuovo ce lo avete, ma gli strumenti per realizzarlo sono ancora in mano alla vecchia classe dirigente.

M A C C A R R O N E . È una posizione soggettiva la sua, onorevole Ministro.

B E R T O L I . Noi contestiamo che sia un metodo che possa superare le contraddizioni esistenti.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Senatore Roda, se mi consente, vorrei concludere proprio rispondendo alla sua obiezione. Voi sostenete che mancano gli strumenti per realizzare il piano, o meglio che tali strumenti sono in mano di una vecchia classe dirigente e che magari manca la volontà politica per procedere su questa strada.

F R A N Z A . Ma, tra qualche tempo, ne dovremo parlare a lungo!

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Senatore Roda, innanzitutto non è vero che mancano gli strumenti. Noi per esempio abbiamo già in atto una serie di strumenti nuovi, a partire da quello fondamentale che è l'organo di coordinamento e di direzione effettiva di tutto lo sviluppo economico del Paese, cioè il Comitato interministeriale della programmazione economica. (*Ironici commenti dall'estrema sinistra*).

Più voi irridete a questo e più vi immergete in quella contraddizione di cui parlavo prima, poichè, ammesso che possa risultare esatta la vostra analisi, non si rafforza certo una politica nuova irridendola e standone al di fuori. Una logica di piano si rafforza partecipandovi, magari con le proprie posizioni, ma partecipandovi dall'interno.

R O D A . È un consenso che noi non possiamo darvi.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Voi siete liberi di fare quello che volete; ma anch'io sono libero di rilevare la vostra contraddizione, cioè quella di non vedere che, attraverso gli strumenti del piano, attraverso la partecipazione delle forze del lavoro, può essere assicurato lo sviluppo del Paese. E sono lieto che le organizzazioni sindacali al

completo, compresa la CGIL, l'abbiano compreso e stiano operando in tal senso. Il Ministro del tesoro vi ha parlato della vertenza degli statali, a cui ho partecipato attivamente, che è stata affrontata e sta risolvendosi nello spirito della politica di piano, con senso di responsabilità sia da parte dei sindacati che da parte del Governo, abbinando le questioni sindacali alla necessaria opera di riforma. Ecco la proficua azione che può svolgere una forza sindacale entrando nella logica del piano, rafforzando la volontà di riforma della Pubblica amministrazione, cercando di risolvere i problemi economici nel senso, per esempio, di guardare proprio a quel grosso e difficile problema del risparmio pubblico con senso di responsabilità. Ecco che cosa vuol dire entrare nella logica del piano, ecco un esempio a cui il sindacato ha già partecipato con un ruolo positivo. Ho già portato poi l'altro esempio della conferenza triangolare per la occupazione, ed altri ancora ve ne sono.

Certo la società italiana è piena di problemi, è piena ancora di squilibri, e nessuno lo sa meglio di noi che abbiamo sulle spalle la pesante responsabilità di governare il Paese. Ma noi sentiamo che, se il Parlamento ci sosterrà in questa nuova politica, che è una politica di sviluppo secondo un programma fatto nell'interesse generale del Paese e non più di una parte, di una categoria o di un gruppo, avremo veramente le condizioni per superare gradualmente, ma con fermezza, gli antichi mali della società italiana. (*Vivi applausi dalla sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sui vari ordini del giorno. Il primo ordine del giorno è del senatore Franza e di altri senatori.

M A I E R , *relatore sul disegno di legge n. 2103.* La Commissione esprime l'avviso che l'ordine del giorno possa essere accettato come raccomandazione.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Il Governo ha già dichiarato in Commissione

di accoglierlo come invito a provvedere, se necessario, anche sul piano legislativo, con la massima gradualità, in relazione alle disponibilità finanziarie, per evadere le pratiche relative ai danni del terremoto dell'Irpinia. Ricordo appunto che l'articolo 57 ha stanziato già 8 miliardi.

P R E S I D E N T E . Senatore Franza, mantiene l'ordine del giorno?

F R A N Z A . Signor Presidente, con il suo consenso vorrei fornire ai colleghi, prima del voto, un chiarimento di pochi minuti. Il Senato dovrà portare il proprio esame su due ordini del giorno, uno presentato dal Gruppo comunista ed uno presentato da me e dai colleghi Lepore, Lombardi, Preziosi, Nicoletti, Indelli e Criscuoli.

L'ordine del giorno presentato dai colleghi comunisti richiede sostanzialmente al Governo un impegno per provvedere, in sede di variazione di bilancio, una integrazione di altri 32 miliardi per l'esercizio corrente, per le necessità del terremoto dell'Irpinia e del Sannio.

Il mio ordine del giorno parte da altri presupposti. Considerato che le leggi vigenti sono sul punto di scadere e considerato che giacciono presso gli uffici competenti ben 18 mila perizie debitamente istruite in attesa di finanziamento, si chiede innanzitutto la proroga delle leggi esistenti e in secondo luogo un impegno, per l'avvenire, in relazione alle necessità. Si tratta quindi di un ordine del giorno che, nella sua strutturazione, dovrebbe trovare il pieno consenso del Governo.

Devo ricordare agli onorevoli colleghi che 74 sindaci delle due provincie di Avellino e Benevento, convenuti lo scorso mese in Ariano Irpino, hanno chiesto che venga risolto il problema della proroga della legge e del finanziamento pluriennale.

Ricordo l'impegno del ministro Colombo, assunto qui in Senato nel maggio 1966. Veniva all'approvazione un'altra nota di variazione ed io sollevai il problema avendo il consenso dei rappresentanti di tutti i Gruppi del Senato. In quell'occasione il ministro Colombo disse esattamente: « Per quanto riguarda l'Irpinia io assumo l'impegno che

questo problema sarà esaminato dal Governo e non appena possibile opereremo le integrazioni necessarie nei limiti delle disponibilità ».

Ho dato atto all'onorevole ministro Colombo di aver provveduto nello stato di previsione della spesa per il 1967 in una misura superiore a quella dello scorso anno, ma l'onorevole Colombo deve rendersi conto che 18 mila perizie sono in attesa di finanziamento, deve rendersi conto che il problema ha un'urgenza veramente spasmodica per migliaia di famiglie che vivono in case collabenti.

Questi 74 sindaci, in un convegno che è stato veramente mirabile, nel quale essi hanno dimostrato di avere alto senso di responsabilità e particolare preparazione sui problemi di vita delle amministrazioni locali, hanno chiesto di poter sottoporre al Presidente della Repubblica, il quale li convocherà nei prossimi giorni, e al Presidente del Consiglio, alla presenza anche dei ministri Colombo e Mancini, le richieste che hanno formato oggetto del dibattito. L'onorevole Mancini questa mattina ha dato già il suo assenso e siamo in attesa dell'assenso anche del ministro Colombo.

Ora, un problema di questa importanza, che interessa 74 comuni di due delle provincie più depresse d'Italia, deve essere visto dal Senato con quel senso di solidarietà che il Senato ha mostrato anche in recenti dolorose occasioni. È un problema che va risolto e sul quale in linea di priorità, nei limiti consentiti, il Governo dovrà impegnarsi. Ed è per questi motivi che io spero che i colleghi senatori daranno il loro voto favorevole all'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Franza, insiste nella votazione? Il Governo ha accettato l'ordine del giorno come raccomandazione...

F R A N Z A . Non posso essere consenziente. Ciascuno assuma le proprie responsabilità.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* È un impegno che il Governo non nega affatto.

Mi pare di essere stato chiaro. Il Governo ha dichiarato di accogliere l'ordine del giorno come un invito a provvedere, se è necessario, anche sul piano legislativo.

P R E S I D E N T E . Se l'ordine del giorno viene messo in votazione, potrebbe essere respinto.

F R A N Z A . Comunque io debbo insistere.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Il suo è un atteggiamento sbagliato.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Se si accettasse l'ordine del giorno come un impegno definitivo, il Governo dovrebbe sapere già, in questo momento, di poter corrispondere alla sua richiesta. Ora, poichè il Governo in questo momento non sa se può corrispondere, sarebbe poco serio dirle un sì a cui non corrisponda la possibilità effettiva di mantenerlo. Quindi necessità di rispetto, nei confronti suoi e del Senato, richiede che per ora si adotti la formula della raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Franza, insiste sempre per la votazione dell'ordine del giorno?

F R A N Z A . Dichiaro di non insistere, sebbene i chiarimenti del Ministro del tesoro mi lasciano più perplesso di prima.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Gigliotti, Maccarrone ed altri.

T R A B U C C H I . La Commissione è contraria. Questo ordine del giorno contiene anche qualche proposta che potrebbe essere accolta, come la necessità di maggiori spese per l'assegno mensile. Sono proposte

che sarebbero da accogliere come raccomandazione, come potrebbe essere accolto come raccomandazione tutto ciò che riguarda il modo di ristudiare la legge di contabilità. Ma non si può assolutamente essere favorevoli ad un ordine del giorno che dice: « rilevata la necessità di ridurre al massimo le poste di spesa relative allo stato di previsione del Ministero della difesa, nonchè le cosiddette spese riservate, di rappresentanza, per i gabinetti... ». Noi riteniamo che nel preventivo che è stato presentato, le spese siano ridotte già al massimo, sappiamo benissimo che il Governo, se ha presentato quel dato disegno di legge per il bilancio preventivo, ha già valutato le spese nel rapporto di giustizia e sappiamo benissimo che in genere poi occorrono le note di variazione per aumentare, non per diminuire spese della natura di quelle alle quali l'ordine del giorno accenna. Date queste premesse, noi non possiamo dare il parere favorevole a questo ordine del giorno, pur riconoscendo che alcune necessità e alcuni voti meritano di essere presi in considerazione in relazione alle eventuali future possibilità di bilancio.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Concorro con le osservazioni fatte dal senatore Trabucchi. Io vorrei osservare preliminarmente che è un po' strano che proprio da parte comunista ci si inviti a presentare una nota di variazione, dopo che siamo stati così aspramente rimproverati per l'utilizzo delle note di variazione...

B E R T O L I . Legga tutto l'ordine del giorno!

M A C C A R R O N E . Il nostro non è un rimprovero, ma il suggerimento di un rimedio.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Va bene, però non si può rimproverare il Governo, addirittura teorizzando la nota di variazione come un atto di scorrettezza del Governo stesso nei confronti del Parlamento, e poi fare un ordine del giorno in cui si

chiede non solo una nota di variazione, ma la si chiede subito dopo che avremo approvato il bilancio.

BERTOLI. Ma nell'ordine del giorno c'è scritto anche il perchè.

PIERACCINI, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Voi proponete nientemeno che di approvare il bilancio, sapendo già di volerlo modificare subito dopo. Un bilancio si modifica o meno in sede di approvazione. Se il Senato volesse, i termini costituzionali non sono scaduti e potrebbero ancora essere rispettati, pur modificando il bilancio.

BERTOLI. Presenteremo allora un emendamento al bilancio.

PIERACCINI, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Fatelo, vedremo se il Senato lo approverà.

Per quanto concerne le necessità che l'ordine del giorno richiama, noi studieremo i vari problemi al di là delle osservazioni fatte fin qui sullo strumento necessario per risolverli. Non tutti i problemi, del resto, hanno bisogno di un provvedimento legislativo. Ricordo che le dotazioni delle partecipazioni statali, che il Governo si è impegnato a soddisfare nel corso del 1967, avvengono e sono avvenute quasi sempre attraverso emissione di obbligazioni. Quindi non è necessaria, in questo caso, una nota di variazione.

Per quanto riguarda l'edilizia, le attrezzature ospedaliere, si tratta di questioni allo studio.

BERTOLI. Come si aumentano i fondi di dotazione delle partecipazioni statali? Ci vuole una legge.

PIERACCINI, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Io parlo della copertura.

Proseguendo, per quanto riguarda la finanza locale voi sapete che noi non solo avevamo già pronto un provvedimento prima delle alluvioni e poi ritardato da queste, ma sapete anche che abbiamo ancora

allo studio tale provvedimento. Quindi, per quanto riguarda la sostanza, la risposta non è negativa in sé. Però, per quanto riguarda le considerazioni critiche, che ha rilevato il senatore Trabucchi, e le considerazioni finali, io credo che l'ordine del giorno non possa essere accettato.

PRESIDENTE. Senatore Maccarrone, mantiene l'ordine del giorno?

MACCARRONE. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Rendina, Valenzi ed altri.

TRABUCCHI. L'ordine del giorno riguarda sostanzialmente il medesimo problema affrontato dal precedente ordine del giorno. Credo pertanto che basti l'assicurazione già data dall'onorevole Ministro.

PIERACCINI, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Concorro con la Commissione.

PRESIDENTE. I proponenti mantengono l'ordine del giorno?

BERTOLI. Insistiamo perchè sia posto ai voti.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura dell'ordine del giorno.

PIRASTU, Segretario:

« Il Senato,

nel discutere il disegno di legge n. 2103 relativo allo stato di previsione della spesa per l'anno finanziario 1967;

considerata l'esiguità dello stanziamento di 8 miliardi per l'edilizia privata e le opere pubbliche in favore delle zone del Sannio e dell'Irpinia colpite dal terremoto del 21 agosto 1962, stanziamento che si rivela irrisorio a confronto di 210 miliardi indicati come occorrenti per completare l'opera di ricostruzione;

considerato che le predette zone oggi sono fra le più disgregate e squallide del Pae-

se per l'abbandono cui una ingiusta politica le condanna con il rifiuto ostinato a compiere grandi opere idrauliche e forestali, di bonifica e di irrigazione (sbarramento del Tammaro, diga sull'Ofanto per la valorizzazione di 7 mila ettari di terra, bonifica dell'Ufita e del Fortore), politica che è cagione di un esodo continuo di lavoratori che raggiunge punte altissime (120 mila nella sola provincia di Avellino);

considerato che non solo non può essere ulteriormente tollerata tale colpevole azione di degradazione di una parte cospicua del territorio nazionale, ma che anzi essa va arginata, come atto di doverosa riparazione verso quelle popolazioni,

impegna il Governo a presentare al più presto una nota di variazione che elevi il relativo capitolo del bilancio alla somma di 32 miliardi e a compiere tutte le opere necessarie per la valorizzazione ed il progresso delle predette zone ».

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno dei senatori Fortunati, Pirastu, Bertoli ed altri.

TRABUCCHI. La Commissione ritiene che i problemi posti dal senatore Fortunati, come sempre, siano degni della massima attenzione; non mi pare, però, che possano essere introdotti di scorcio attraverso un ordine del giorno...

FORTUNATI. Non di scorcio, perchè furono posti in Commissione e se ne discusse.

TRABUCCHI. Intendo di scorcio in un ordine del giorno; lo scorcio poi, se non altro, potrebbe essere dato dal fatto che sono ormai quasi le 10 di sera. Di questi problemi, è vero, abbiamo discusso un po' tutti, ma io penso che sarà molto meglio che vengano esaminati a fondo, così che, attra-

verso un esame approfondito, si possa vedere se è il caso o meno di adottare alcune delle misure che il senatore Fortunati propone. Tanto più che il coordinamento tra il problema del bilancio e il problema del programma approvato per legge è una questione che va esaminata veramente nella sua profondità. Perciò ritengo che si possa accettare l'ordine del giorno come voto, come invito a studiare il problema. Studiando il problema si porteranno le soluzioni che potranno essere opportunamente adottate. (*Interruzioni del senatore Fortunati*).

PIERACCINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Vorrei dire al senatore Fortunati che per quanto riguarda il dispositivo — a parte le considerazioni che ovviamente, ci consentirà il senatore Fortunati, ci riporterebbero alla discussione sui residui passivi, sulla loro espansione —, guardando al concreto, si chiede al Governo « di presentare proposte di riforma della legge di contabilità generale dello Stato ». Il Governo sta effettivamente lavorando in questo senso. Nel suo discorso il Ministro del tesoro ha detto — ed io posso confermarlo — che c'è una Commissione governativa che studia la riforma della legge di contabilità dello Stato.

Per quanto riguarda il punto b) dell'ordine del giorno, io credo che il Governo non abbia difficoltà, ogni volta che la Commissione, il Senato, il Parlamento in generale lo desiderino, di venire a riferire sulla gestione di tesoreria e di bilancio e sui conti dei residui.

PRESIDENTE. Senatore Fortunati, mantiene l'ordine del giorno?

FORTUNATI. Dopo le dichiarazioni del Ministro non insisto, signor Presidente, ma non per le motivazioni addotte dal senatore Trabucchi il quale intendeva si potesse accettare l'ordine del giorno solo come un invito allo studio.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

PIRASTU, Segretario:

SECCHIA, PALERMO, ROFFI, COLOMBI, CONTE, FABIANI, PAJETTA, PERNA, SCOCCIMARRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Gli interpellanti, in seguito al comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri in data 15 aprile 1967, nel quale si afferma che nell'ambito dell'attività del SIFAR « è stato accertato essersi verificate nel settore informativo alcune deviazioni rispetto ai fini istituzionali del servizio », chiedono che il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa riferiscano sui seguenti punti:

a) in che cosa consistano con precisione tali « deviazioni » alla luce dei risultati della commissione d'inchiesta amministrativa testè conclusasi di cui si chiede integrale lettura al Senato;

b) a quali personalità politiche risalga la responsabilità di aver fatto assolvere al SIFAR compiti di spionaggio politico;

c) se non si ritenga indispensabile far conoscere l'elenco dei cittadini che sono stati illegalmente schedati dal SIFAR;

d) quali concrete « disposizioni sono state prese per mantenere rigorosamente il servizio nei compiti di istituto ». (595)

PICARDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se conosce e giustifica i motivi per cui il Provveditorato alle opere pubbliche per la Sicilia, solo dopo il movimento franoso verificatosi in Caltanissetta il 12 aprile 1967, abbia autorizzato con dispaccio urgente una perizia geologica della zona pericolante, che era stata richiesta dal locale Ufficio del Genio civile ripetute volte nel 1956, nel 1960 e nel 1966;

2) se non pensa che tale perizia, ove fosse stata compiuta in tempo utile, avrebbe

evitato o almeno ridotto, il disagio delle famiglie colpite; e avrebbe permesso un più razionale impiego del denaro pubblico oggi adoperato solo per tamponare una situazione di fatto, tanto più funesta quanto più prevedibile con l'opportuno impiego di mezzi di ricerca geognostica;

3) se non ritiene che tale comportamento degli organi preposti alla sicurezza degli agglomerati urbani non rappresenti per le popolazioni un grave pericolo di danni futuri;

4) quali misure intenda adottare al fine di obbligare gli organi periferici a svolgere effettivamente le mansioni e le funzioni a cui sono preposti nella vita amministrativa dello Stato;

5) se non ritenga che sia necessario disporre la costruzione di nuovi alloggi in altre zone della città per le famiglie sinistrate, per procedere intanto ad un diverso riassetto della zona colpita, sotto il profilo urbanistico ed igienico-sanitario. (596)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PIRASTU, Segretario:

PIASENTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

1) se non intenda procedere alla più sollecita distruzione dei fascicoli del SIFAR non pertinenti alla sicurezza nazionale;

2) con quali provvedimenti intenda ripristinare nei limiti istituzionali le competenze e l'attività del Servizio informazioni difesa, in considerazione delle sue alte finalità. (1800)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

FERRARI Francesco. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere il motivo per il quale non ritiene di adottare un provvedimento urgente di distillazione agevolata per un'ade-

guata quantità di vino di produzione della Puglia, e particolarmente del Salento, stante la pesante situazione vinicola. (6148)

FERRARI Francesco. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il motivo per cui, nonostante il parere espresso dal Consiglio di Stato, sin dal 12 ottobre 1966, non è stata ancora applicata la legge n. 32 del 4 febbraio 1966, riguardante il passaggio in ruolo del personale non insegnante dell'Istruzione tecnica e professionale, che ha avanzato, a suo tempo, regolare istanza. (6149)

FERRARI Francesco. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritiene opportuno finanziare i lavori di completamento per la eliminazione delle secche nonchè per il prolungamento del molo foraneo del porto di Otranto (Lecce) in considerazione dell'importanza commerciale e turistica che va assumendo quel porto. (6150)

FERRARI Francesco. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se ritiene di intervenire presso l'ANAS onde attuare il completamento della circonvallazione di Casarano (Lecce) lungo la strada statale n. 475 essendo stati eseguiti, a suo tempo, due tratti, rispettivamente dall'Amministrazione comunale e dall'Amministrazione provinciale, quest'ultima per conto della Cassa per il Mezzogiorno, mentre il rimanente tronco non può essere eseguito, esulando dalle competenze di detto Istituto ed essendo stato escluso dal piano di coordinamento, approvato dal CIR il 1° agosto 1966. (6151)

FERRARI Francesco. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se l'Enel, in occasione della recente istituzione di un Ufficio di zona a Maglie, su cui gravitano i Comuni posti lungo il versante adriatico, non ritenga istituire analogo Ufficio di zona a Casarano (Lecce), su cui gravitano tutti i Comuni posti lungo il versante jonico. (6152)

FERRARI Francesco. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere se non ritiene opportuno proporre un intervento della Cassa per il Mezzogiorno a favore del porto di Otranto (Lecce) per la eliminazione totale della secca e per il prolungamento del molo foraneo, in considerazione che esso ha le caratteristiche oltre che di porto commerciale anche di porto turistico. (6153)

Annunzio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

P I R A S T U , *Segretario:*

n. 1578 dei senatori Di Prisco e Maccarone nell'interrogazione scritta n. 6154.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 20 aprile 1967

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 20 aprile, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 (2103) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1965 (2104) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e partecipanti familiari (2060).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Deputati DAL CANTON Maria Pia ed altri. — Modifiche al titolo VIII del libro I del codice civile « Dell'adozione » ed inserimento del nuovo capo III con il titolo « Dell'adozione speciale » (2027) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Proroga della durata dell'applicazione dell'addizionale istituita con l'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177 (1973) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Estradizione per i delitti di genocidio (1376-bis) (*In prima deliberazione: approvato dalla Camera dei deputati, nella seduta del 7 ottobre 1965; dal Senato, nella seduta del 12 ottobre 1966. In seconda deliberazione: approvato dalla Camera dei deputati, con la maggioranza di due terzi dei suoi componenti, nella seduta del 26 gennaio 1967*).

4. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

5. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul

funzionamento della Corte costituzionale (202).

6. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

IV. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

V. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

La seduta è tolta (*ore 22*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari